

Giovanni (Nino) Bracco

PICCOLO DIZIONARIO DELL'ANTICA

PARLATA SLAVA DI NERESINE

settembre 2009

PICCOLO DIZIONARIO DELL'ANTICA PARLATA SLAVA DI NERESINE

INTRODUZIONE

La parlata slava di Neresine, che si differenzia significativamente dagli altri idiomi slavi dei vari paesi delle isole di Cherso e Lussino, ha origini molto lontane, risalenti tra il XV ed il XVI secolo, quando il paese incominciò a costituirsi a seguito dell'immigrazione di popolazioni provenienti da vari territori costieri e continentali, posti ad oriente rispetto al mare Adriatico.

Il quel tempo nei principali centri delle isole del Quarnero, come Ossero, Cherso e Veglia, la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione, e soprattutto dalle famiglie nobili dominanti, era l'antica lingua romanza (neolatina) denominata "dalmatico", parlata anche nelle principali città ed isole della Dalmazia, fino ed oltre Ragusa (Dubrovnik). Anche molti dei primi abitanti del paese provenivano dalla stessa regione, quindi avranno certamente avuto una certa familiarità con questa vecchia lingua. Dopo il XVI secolo, col consolidarsi dell'amministrazione Veneziana in tutta la regione Dalmata, nei centri maggiori della regione, al dalmatico si è sovrapposto il veneto e l'italiano, provocando la lenta, ma inesorabile estinzione dell'antico idioma, avvenuta definitivamente nel XIX secolo. A Neresine invece, con l'arrivo di nuovi abitanti provenienti da altre regioni, come Croazia, Slovenia, Serbia, Moldavia, Italia, Istria, ecc., l'antica lingua ha subito graduali e lente modificazioni, incorporando parole e strutture grammaticali delle parlate dei nuovi arrivati, prevalentemente slavi, con particolare rilievo della componente slovena e croata, evolvendosi nell'attuale dialetto, che ha mantenuto moltissime parole ed in parte anche la struttura grammaticale dell'antica lingua, anzi si può dire che la parlata slava di Neresine, rimasta pressoché immutata da due secoli, contenga l'ultimo consistente residuo del dalmatico, ormai altrove scomparso. Infatti i dittonghi "ie", "ua", "uo", tipici del dalmatico sono rimasti immutati solo e soltanto nel vecchio idioma neresinotto e non sono presenti nelle parlate slave degli altri paesi delle isole; anche molti verbi, specialmente nella terza persona singolare del tempo presente, sono rimasti pressoché immutati, es.: *baziluà* (si preoccupa), *blejuà* (grida), *buliguà* (parola difficilmente traducibile, corrispondente alla forma dialettale veneto-istriana *bùliga*, ossia si aggira stancamente), *calafatuà* (calafata), *cantuà* (canta), *c'icuà* (altra parola intraducibile, significante che brama una cosa senza ottenerla), *contuà* (conta), *crepuà* (crepa), *doperuà* (addopera), *duruà* (dura), *fermuà* (ferma), *fisc'uà* (fischia), *frajuà* (sperpera), *lampuà* (lampeggia), *mancuà* (manca), *nevaieruà* (temporaleggia), *parec'uà* (prepara), *piasuà* (piace), *pusuà* (soffia), *resentuà* (risciacqua), *risc'uà* (rischia), *sopresuà* (stira), *strusiùà* (si affatica), *tacuà* (attacca), *tocuà* (tocca), *tornuà* (ritorna), *usuà* (usa, utilizza), ecc. Altre parole dalmatiche sono: *banbùk* (cotone, ovatta), *barsina* (brina), *bekuàr* (macellaio), *buàrba* (zio), *bus* (albero, cespuglio), *camisòt* (gonna), *comuòstre* (le catene del camino), *cuògul* (ciottolo), *drakmuàr* (rampino), *fundàcc'e* (i fondi del caffè), *gustièrna* (cisterna), *juàrbul* (albero), *marguàr* (ovile per le pecore), *marsuàn* (roncola), *masaruòla* (piccola botticella per contenere acqua potabile), *mazmalich* (spiritello, maghetto), *nevjèra* (temporale), *pàucina* (ragnatela), *raknò* (coperta), *salbùn* (sabbia), *smùj* (bicchiere), *strusiàt* (affaticarsi), *tratùr* (imbuto), *travjèrsa* (grembiule, traversa), *ulita* (trippe), ecc.

Lo stesso nome del paese di Neresine deriva indubbiamente dalle parole dalmatiche *neresi* e *nere-sium*, significanti terreno incolto.

Nel glossario che segue, le parole di origine dalmatica che è stato possibile individuare sono evidenziate.

Fonti di riferimento per la ricerca delle analogie con l'antica lingua romanza sono state:

- Il ponderoso studio del Prof. Matteo Giulio Bartoli "il Dalmatico", pubblicato in lingua tedesca a Vienna nel 1906 col titolo "*Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-balkanischwn Romània*", tradotto da Aldo Duro e ristampato dall'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani di Roma nel 2000.
- "L'antico dialetto di Veglia" di Antonio Ive, raccolto nel primo volume dell'Archivio Glottologico Italiano diretto da G. I. Ascoli e pubblicato da E. Loescher – Firenze nel 1886.
- Attestazioni linguistiche sul Vegliotto di Giambattista Cubich del 1861 e raccolte da G. I. Ascoli.
- Attestazioni linguistiche sul Vegliotto di Bernardino Biondelli del 1842.
- Altri studi di Shuchardt (1868), Pero Budmani (1883) e Francesco Salata (1900), e materiale linguistico raccolto da Mate Carabaich (1844), Stefano Nicolò Petris, Giuseppe Vatova, Giovanni Velcich, Francesco Petris, Rodolfo Tribusson, Pero Petris e altri.

A questo punto può essere utile esplorare brevemente la storia dell'antica lingua, che è anche in sostanza la storia dei popoli che la parlavano: – La popolazione che ha abitato, in modo pressoché esclusivo la regione orientale del mare Adriatico, dalla preistoria fino almeno al VI secolo d.C., erano gli Illiri, di cui una importante tribù erano i Liburni; quest'ultimi si insediarono nella parte costiera dell'Istria orientale, nelle isole del Quarnero e nella parte settentrionale della Dalmazia. Questa popolazione certamente aveva la facoltà di parlare ed aveva quindi anche una sua lingua, anche se non era ancora riuscita ad elaborare una propria scrittura, come del resto tutti gli altri popoli "barbari" dell'Europa settentrionale ed orientale di quei tempi. I Romani, durante la loro espansione e quindi la costituzione del loro Impero, conquistarono questi territori, portando in queste regioni anche la loro lingua e la loro scrittura, consentendo così ai popoli sottomessi di appropriarsi dell'alfabeto romano e di utilizzare per la prima volta la scrittura. In questo periodo sono conseguentemente nate nelle varie regioni del continente europeo delle nuove lingue, contenenti le parti fondamentali degli idiomi parlati dalle popolazioni autoctone, integrate, in maggiore o minore misura, da parti consistenti della lingua latina. Abbiamo così la formazione delle lingue, cosiddette, neolatine o romanze, come lo spagnolo, il francese, l'italiano, il rumeno, il ladino ed il dalmatico. Sulla nascita e l'evoluzione di queste lingue conosciamo tutto, anche perché sono la parte fondamentale della cultura e letteratura di questi popoli, con la sola eccezione del dalmatico, che si è lentamente estinto, per la sovrapposizione dell'italiano e del veneto, imposti dalla Repubblica di Venezia. Il dalmatico, infatti, è assai poco conosciuto, malgrado questa lingua sia stata parlata dalle popolazioni illiriche costiere e loro discendenti, per tutto il medioevo e fino al XVI – XVII secolo. Uno dei principali motivi della scomparsa di questa antica lingua fu anche la mancanza di importanti opere scritte, perché tutte le scritture e gli atti ufficiali della regione dalmatica erano redatti, prima in latino, e dopo il XV secolo in italiano, opere letterarie incluse. Tra i letterati dalmati di un certo rilievo possiamo citare i ragusei Stefano Grandi (+1683), Giorgio Baglivi (+1705), Ruggero Bosovich (1711-1787) e Ignazio De Giorgi (+1737) che lasciò opere scritte sia in italiano che in slavo, ma non in dalmatico. Altri letterati furono: lo spalatino Marco Marul (1450-1524) che scrisse in italiano ed in slavo, Annibale Lucia (+1556), Gian Francesco Biondi (+1645), e Giovanni Lucio (+1684). Tra i più importanti e noti, almeno in ambito letterario, perché hanno lasciato segni culturalmente indelebili anche al di fuori della loro terra d'origine, furono Francesco Patrizio di Cherso (1529-1597), Marc'Antonio De Dominis di Arbe (+1674), Domenico Stratico di Zara (+1779) e Nicolò Tommaseo (1824–1874) di Sebenico, quest'ultimi scrissero soltanto in italiano. Un altro elemento che ha contribuito alla lenta estinzione di questa lingua è stata l'introduzione, dopo il X secolo, della scrittura delle lingue slave, parlate dalle popolazioni provenienti dalle regioni più orientali, peraltro già incominciate a calare per la prima volta sul litorale dalmato meridionale dopo il VI secolo. Questa prima scrittura delle lingue slave, denominata glagolito e derivata dall'alfabeto greco, fu inventata dal monaco greco Cirillo (827–869), che col fratello Metodio l'hanno introdotta in Moravia quale mezzo fondamentale per evangelizzare quelle popolazioni. Successivamente, anche a seguito

dell'espulsione dalla Moravia dei monaci glagolitici, tale alfabeto si è diffuso in altre regioni slave balcaniche, e quindi, anche se in misura marginale, nella regione costiera dalmata.

In seguito, nelle regioni orientali e meridionali dell'Europa, (Russia, Bulgaria e Serbia), questa scrittura si è evoluta nell'attuale alfabeto Cirillico, mentre nella Croazia e nelle altre regioni slave più settentrionali, per le lingue slave è stato adottato l'alfabeto latino.

Nella regione costiera dell'antica Illiria, questa evoluzione linguistica ha portato allo sviluppo parallelo di due distinte lingue, parlate e scritte: il dalmatico e poi l'italiano nelle principali e più antiche città, abitate prevalentemente dai discendenti dei Liburni e degli Illiri, ed il croato nei piccoli centri di nuova costituzione e nel contado, abitati da popolazioni prevalentemente slave, di nuova immigrazione.

Tornando a Neresine, nel paese, dalla sua costituzione fino al 1945, la lingua ufficiale scritta e parlata è comunque sempre stata l'italiano, così come negli altri centri delle due isole di Cherso e Lusino, mentre la madre lingua degli abitanti dei piccoli paesi del contado, inclusa Neresine, con esclusione delle città di Ossero e Cherso, è stata quel miscuglio di parlate dette sopra, basato tuttavia su una struttura sintattica e grammaticale prevalentemente slava. Col progressivo e graduale acculturamento di gran parte di queste popolazioni, la lingua italiana è diventata poi l'unica lingua scritta conosciuta anche dagli abitanti dei più piccoli paesi. Di fatto, il paese di Neresine, dal 1842, anno in cui fu fondata la prima scuola elementare in lingua italiana, è diventato bilingue, conseguentemente anche molte altre parole italiane sono entrate a far parte dal bagaglio linguistico della parlata del paese. (La scuola elementare croata, tra contrasti e ribellioni della maggioranza della popolazione, cominciò a costituirsi come sezione separata della stessa scuola dopo il 1860, ed ufficialmente nel 1895, con un proprio edificio scolastico ed un proprio insegnante).

Dalla seconda metà del XIX secolo, fino alla fine della seconda guerra mondiale, la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione è poi diventato il dialetto veneto, tipico delle isole e dell'Istria, senza che per questo venisse abbandonato il vecchio idioma slavo, che continuò ad essere parlato nell'intimità familiare, specialmente dalle persone più anziane.

Alla fine della seconda guerra mondiale, col il passaggio delle isole sotto l'amministrazione jugoslava ed il successivo abbandono del paese da parte della maggioranza della popolazione per le note ragioni politiche, la lingua italiana fu ufficialmente abolita e fu introdotta nelle scuole, ed anche nell'educazione familiare delle nuove generazioni dei "rimasti", la lingua serbo-croata. Questo fatto ha portato gradualmente all'abbandono anche dell'antico idioma slavo del paese, che solo i più anziani continuavano a parlare. Di fatto, per le generazioni nate dopo il 1970, ed a seguito anche dell'arrivo di nuove popolazioni dalla Jugoslavia, la lingua croata è diventata la nuova madrelingua, mentre la vecchia parlata slava del paese è andata viepiù in disuso, ed è facile prevedere che tra pochi anni, dopo l'estinzione degli ultimi abitanti più anziani, l'antico idioma scomparirà definitivamente.

Questo piccolo dizionario viene compilato, quindi, coll'intento di conservare almeno la memoria dell'antica lingua, così come ci è stata tramandata dagli antenati nei cinque secoli di sviluppo del paese.

A completamento della parte introduttiva, può essere utile evidenziare che in tutta la regione costiera della Dalmazia centro settentrionale, l'evoluzione linguistica, soprattutto delle parlate slave, ha avuto lo stesso svolgimento, la stessa evoluzione di quella descritta per la parlata slava di Neresine, inclusa la lenta estinzione per la sovrapposizione del serbocroato, imposto dall'impero Austroungarico con Imperial Regio Decreto del 1° dicembre 1866, quale nuova lingua ufficiale, in sostituzione dalla lingua italiana.

L'affinità culturale, e probabilmente anche etnica, delle popolazioni della regione costiera dalmata, è comunque confermata dalla straordinaria somiglianza delle varie parlate slave della regione, infarcite in grande misura, di parole e modi di dire italiani e veneti: esempio molto evidente la somiglianza della parlata slava della città di Spalato, con quella di Neresine, pur distanti tra loro alcune

centinaia di chilometri (o miglia marine). Tale somiglianza è molto sorprendente perché sfiora quasi l'identificazione! La principale differenziazione consiste nell'uso dei dittonghi tipici dell'antico "dalmatico" nella parlata di Neresine e non in quella di Spalato, (es: *Buoh e boh, disgrazjuàn e disgraziàn, domjuàna e domjana, fuàlso e falso, guànga e ganga, juàie e jaie, uàrjan barjàn e àrjan barjàn, maestruàl e maestràl, postuòl e postol, riègula e regula, suàntul e sàntul, tavajuòl e tavajòl, vruàta e vrata, ecc.*).

Le analogie tra la parlata slava di Neresine e quelle di Spalato sono tratte dal piccolo dizionario dell'antica parlata di Spalato, compilato da Tonko Radišić nel suo "RIČNIK SPISKOŠKOG GOVORA" del 1991.

IMPOSTAZIONE DELLA RAPPRESENTAZIONE GRAFICA

Per rappresentare in modo foneticamente soddisfacente i suoni del vecchio idioma slavo di Neresine, sono stati fatti dei tentativi utilizzando i caratteri dell'alfabeto della lingua croata, ma i risultati sono stati deludenti, perché le particolari accentazioni della parlata del paese e la necessità di utilizzare le consonanti doppie (incluse quelle coi sovrastanti cornetti), indispensabili per la comprensione del significato delle parole, non sono rappresentabili coi segni grafici dell'alfabeto croato, che ne è privo, anche se le consonanti sono abbastanza compatibili. Si è anche pensato di utilizzare i segni grafici internazionali, ma questa soluzione è stata scartata per la non conoscenza di questo alfabeto della maggioranza delle persone interessate all'idioma neresenotto. Alla fine si è ritenuto più opportuno ricorrere a quello italiano proprio perché dispone dei segni di accentazione e delle doppie consonanti necessarie; un'altra motivazione, abbastanza importante nella determinazione di questa scelta, è stata quella di sapere che la stragrande maggioranza dei Neresinotti, ormai sparsi in tutto il mondo e loro discendenti, a cui questo lavoro è dedicato, non conoscono la lingua croata e conseguentemente nemmeno il relativo alfabeto; poiché tuttavia le lettere dell'alfabeto italiano non sono in grado di coprire tutti i suoni, per alcune consonanti si è ricorso alla combinazione di vari caratteri e segni grafici come segue:–

- La “ci” palatale, pronunciata un po’ soffiata, con la lingua spinta verso la parte superiore del palato ed i denti, che potrebbe essere assimilata alla lettera **ć** dell'alfabeto croato, anche se quest'ultima non è del tutto corrispondente alla reale pronuncia dell'idioma neresinotto, viene rappresentata nell'alfabeto italiano con una “ci” seguita dall'apostrofo: [**c'**], es.: *c'uòk* = merlo, *c'ac'o* = papà, *C'uc'ùric'* = un soprannome di una famiglia.
- Il suono della “ci” dura (come nelle parole casa, chiuso, ecc.) è rappresentato in molti casi con la lettera **k**; nei casi invece, in cui la lettura del segno grafico è inequivocabile con la pronuncia del suono corrispondente, per più facile lettura è conservata la lettera italiana **c**.
- Il suono della “ci” dolce (come nella parola ciao), corrispondente nell'alfabeto croato alla lettera **č**, posto a fine parola, è rappresentato con le lettere [**ch**], es.: *kiùch* = chiave; comunque anche in altri casi in cui il suono corretto potrebbe essere equivocado, es.: *bàchva* = botte.
- Il suono della “esse” dolce di rosa, corrispondente nell'alfabeto croato alla lettera **z**, è rappresentato con la lettera “esse” allungata : [**ſ**], es.: *sàl/a* = lacrima.
- Il suono della “esse” dolce di rosa frammisto con un po’ di zeta, come nella parola *blaszìnn*a = cuscino, è rappresentato con la combinazione delle lettere **sz**. Tra l'altro questo suono non è rappresentabile nemmeno coll'alfabeto croato, in quanto la lettera **z** risulta troppo dolce, perché è pronunciata come la esse dolce di rosa, mentre la lettera croata **c** (zeta) è molto più dura, (anche più dura della “zeta” di zio).
- Il suono della “zeta” come in zucca, zaino, zucchero, è rappresentata con la **z**.
- Il suono della “zeta” molto dura, come nel caso della mosca *tzé tzé*, è rappresentato con le lettere **tz**.

Per rendere meno arida la consultazione del dizionario, alcune parole sono raggruppate, ove possibile, per argomenti omogenei.

Oltre alle parole del dialetto slavo, nella parte descrittiva del loro significato, sono state elencate anche alcune delle corrispondenti parole del dialetto istro-veneto parlato in paese; per non appesantire la consultazione sono state omesse quelle in comune col dialetto veneto o con la lingua italiana. Le parole del dialetto istro-veneto sono scritte in corsivo.

Le parole derivanti dall'antica lingua "il dalmatico" sono evidenziate ed è anche riportata la parole dalmatica d'origine.

In corrispondenza di alcune parole, per quanto possibile, sono stati inseriti alcuni proverbi, modi di dire, frasi di uso comune e filastrocche dell'antica parlata, in cui tali parole ricorrono.

Altre informazioni: – Nella parlata slava del paese è molto diffuso l'uso dei suffissi diminutivi, maggiorativi, vezzeggiativi e dispregiativi, tanto che spesso la parola base è andata in disuso, sostituita da quella col suffisso, molte volte addirittura la parola con suffisso ha assunto un nuovo significato, es: *ženà*, *ženizza*, *ženìcina*, *ženìnna*, (donna, donnina, donnetta, donnona); *mus*, *mušic'*, *mušic'ina*, *mušinna*, (uomo, ometto, omettino, omone); *muàli*, *malic'*, (anche *malic'u*), *malic'ina*, *malìnna*, piccolo (nel senso di bambino), piccolino, (*malic'ina* ha assunto il significato più generico di ragazzino), ragazzaccio.

Nell'uso dei verbi, per dare un senso rafforzativo al significato del termine, è molto praticata l'aggiunta di prefissi (alcune lettere in testa alla parola), tali lettere possono essere: **pre**, **fa**, **na** e **po**; es.: *stèt* e *prestèt* = leggere; *calàt* e *facalàt* = attingere l'acqua; *mlièst* e *pomplièst* = mungere; *sfìrìt* e *fasfìrìt* = suonare; *tocìt* e *natocìt* ed anche *potocìt* = travasare; *pisàt* e *napisàt* ed anche *popisàt* = scrivere; *sadìt* e *nasadìt* = seminare, piantare; *sladìt*, *fasladìt* e *nasladìt* = condire; ecc., ecc.

Abbreviazioni usate: pl. = plurale; s. = sostantivo; agg. = aggettivo; prov. = proverbio; v. = vedere dalm. = dalmatico.

Agricoltura, attività contadine e termini relativi.

angùria, anguria.

armelin, albicocca, (pl. i), (strana somiglianza col termine del dialetto genovese armella, significante frutto col nocciolo, nocciolo). *armelin*.

bàchva, botte, barile, (pl. e). *baril*.

bàdavaz, tipo di piantina erbacea spinosa.

badil, badile, (pl. i).

banièstra, ginestra, (pl. e). [jedàn put se jè ufàlo vejàt fasi jis banièstru = una volta si usava legare i fasci (di legna) con la ginestra]. (dalm. *banestra*). *ginestra*.

bàraz, telaio con stuoie per l'essiccazione dei fichi. (pl. buàrzi). [na Ròcovo se paric'ua bàraz = per la festa di San Rocco si prepara il bàraz]. *baraz*.

barc'iuàz, un piccolo albero di ginepro, tagliato, abbondantemente sfrondato dai rami, (a cui vengono lasciati soltanto dei piccoli moncherini di alcuni rami), completamente mondato della corteccia. L'alberello veniva fissato su un muretto o una masiera nel cortile di casa, in modo da poter essere utilizzato come asciugatoio portante su cui appendere ad asciugare al sole bottiglie, bozoni, bicchieri, *fétizze* (v.), ed altri utensili di cucina.

baril, barile. *baril*.

barilaz, misura per olive di circa 13 kg.

barsina, brina, (dalm. *bersàina*), [sitra jè bilo své jazuàno od barsine = stamattina era tutto gelato dalla brina].

barsuàda, pergolato, (pl. e). [c'èmo pocinùt na hladù, pot barsuàdu = riposeremo al fresco, sotto il pergolato]. *pergola*.

bàrze, rilievo del terreno, terreno sopraelevato.

basc'iuàn, edera, [si jelièn kako basc'iuàn = sei verde come l'edera (per dire che uno è acerbo)]

bafilàk, basilico.

batalùga, specie di barilotto a sezione ellittica, atto per essere trasportato sui basti, a dorso di mulo, (pl. e).

beléh, marchiatura delle pecore con particolari e personalizzate incisioni sulle orecchie (pl. belèfi). Le incisioni sui bordi delle orecchie a forma di piccolo incavo erano chiamate **bote**; due incisioni come quella precedente al centro dell'orecchio, una anteriormente e l'altra posteriormente, erano dette **cris ùho**; l'incisione, come quelle precedenti, ma fatta sull'estremità dell'orecchio era il **sòpaj**; la punta dell'orecchio incisa con tre o più tagli erano i **pirunìc'i**; l'asportazione della punta dell'orecchio con un taglio diritto era detta **kàrno**; l'asportazione della punta dell'orecchio con un taglio obliquo era il **machùho**; l'asportazione solo della metà della punta dell'orecchio, con la parte mancante rivolta anteriormente era detta **sprièd però**, analogamente quella con la parte mancante rivolta posteriormente era il **fuàd però**; infine un foro nell'orecchio era la **scùja**.

[I belefi completi potevano essere così definiti: – “dièsno fuàd però i cris uho, lièvo dvie bote fuàd i sopaj” – “dièsno scùja i machùho, lièvo karno i sprièd però” – “dièsno karno, dvie bote sprièd i jenù fuàd, lièvo pirunic'i i cris ùho” – (sprièd e fuàd significa avanti e dietro)].

bigàt, scarafaggio, (pl. i).

bifi, piselli, [fuàme rìfi i bifi jé naj bòja manijèstra = per me la migliore minestra è riso e piselli]. *bisi*.

blijèsgnak, tarassaco, cicoria.

blitva, bietola. (dalm. *blitva*). [a vicèru mené silla piasuà blitva na pofrig i mènule pecène = per cena mi piace molto bietola con soffritto d'aglio (*stufada*) e maride ai ferri; – blitvaria = bietolaia, termine scherzoso e canzonatorio con cui i Neresinotti degli altri rioni del paese definivano il rione Frati].

bluàgo, bestiame, bestia. [bluàgo nestri]eno = animale non tosato, per indicare uno dall'aspetto selvaggio e molto scapigliato].

bob, fava, (pl. bobì). [prov. ki njèc'e bobù gòrre gnemù = chi non vuole le fave (mangiare) tanto peggio per lui].

bòsak, bosco, (pl. buòski).

botufin, piccola botticella a sezione ellittica (5 – 6 litri) con cui si portava il vino e la bevanda quando si andava a lavorare in campagna o a caricare di legname le navi.

bravaric', maggiolino. [nelle calde sere di maggio i bambini andavano a caccia di maggiolini e ne riempivano dei vasetti di vetro, correndo gioiosamente nei campi ripetevano continuamente il richiamo: “mu, mu, bravaric'i mu”].

bravuàr, bravaro, capomandria, fattore, (pl. bravari). parola molto antica. [prov. cofà ne mòre bravarà naucit = la capra non può insegnare al bravaro].

brèka, ginepro (varietà con foglie morbide, non pungenti), (pl. e).

brièh, declivio, piccola scarpata di terreno, gradino di rialzo del terreno, (pl. brièfi).

brièst, olmo.

briènze, fascio di frasche, (slo). [cè griès po briènze? = Vai a raccogliere un fascio di frasche? (consueta frase con cui si apostrofava, anche con intenzione di saluto confidenziale, una passante diretta verso la campagna)]. *fasso*.

brìtva, coltello a serramanico, (pl. e). *bnritola*.

bruòskva, verza, (pl. e). [bruòskva na pofrig = verza in casseruola (rosolata con l'aglio); – fuàme od bòjh jèla jè bruòskva jis lig'ne, udèlana na nerefinski nàcin = per me uno dei migliori piatti è calamari con la verza, fatti alla neresinotta].

brus, mola per l'affilatura dei coltelli e utensili taglienti. (pl. i).

brus'cìc', piccola pietra per affilare coltelli (a serramanico), (pl. i).

brus'cìt, arrotare, affilare.

brufiscàrize, arrotino.

buàika, pezzo di tela con cui si avvolgevano le scarpe dei zappatori, (pl. e). (dalm. *buàika*).

bubgnìc', recipiente cilindrico di legno avente la stessa forma di un settaccio, ma con fondo in pelle.

bubujènka, cocinella.

bumbar, scarabeo dorato.

buòfia slùga, mantide religiosa. [buòfia slùga pìmi ru-ke = mantide religiosa congiungi le mani (frase che dicevano per gioco i bambini).

bùriza, particolare recipiente di legno dogato, dotato di due maniglie, con cui si travasava in vino dal tino alle botti ed alle damigiane.

bus, brugo, piccolo cespuglio, [bus od màgrisa = cespuglio di magris (specie di brugo aromatico)].

butìr, specie burro, (detto del grasso per condimenti ottenuto sciogliendo a caldo le ricotte). *butiro*.

cabàl, mastello, (pl. cablí). (dalm. *cablo*). *cablo*.

cadìn, catino. (pl. i). *cadìn*.

cantinuàl, il grande tino posto sotto alla pressa del *tuoric'* (v.), dove viene raccolto l'olio.

capùs, cavolo capuccio, (pl. i). *capuzo*.

capùsi gàrbi, crauti, cavoli acidi. *capuzzi garbi*.

caratièl, caratello, piccola botte per vino, (pl. caratèli). *caratèl*.

carbùn, carbone (di legna). (dalm. *carbàun*).

carbunièra, il posto dove si faceva il carbone di legna.

carifàt, trasportare merci col carro trainato da buoi.

cariuòla, carriola, (pl. e). *cariola*.

càstrit, pulire dal fogliame i rami ed i tronchi degli alberi appena tagliati. *castruzar*.

caza, caccia.

cekùgniza, micro grappolo d'uva costituito da due o tre acini, (pl. e).

cèper, zecca, (pl. i).

charchàk, cicala. (pl. charchazi). [Aneddoto: due vecchi neresinotti, entrambi sordi, sedevano all'ombra della pocriva in piazza in un giorno d'estate, uno dice all'altro: danàs svè jè cambiàlo, i charchazi vec' ne charchachàju = oggi è tutto cambiato, anche le cicale non cantano (cicaleggiano) più. (Infatti loro non le sentivano perché erano sordi)]

charv, verme.

chrèsgna, ciliegia, (pl. e). (dal dalm. *cris*).

ciarnika, leccio, erice, [ja udèlat mànih od motìke, nis bòje od ciarnike = per fare i manici delle zappe, niente di meglio del leccio.

cich, cece.

c'imaz, cimice, (pl. c'imzi) [pot pruòve od nàsi stuàri barcuàgni jè bilo vàvek pàlno c'imzi = gli alloggi (dei marinai) di prua dei nostri vecchi bastimenti erano sempre pieni di cimici]. *cimise*.

c'imula, cima di verza.

cirièva, l'intestino tenue del maiale, salato, essiccato e affumicato, buonissimo cibo tradizionale da mangiarsi d'inverno arrostito sulle braci.

civièra, portantina rustica per carichi pesanti, (pl. e).

c'iuòk, merlo, [ti jìmas c'òka = tu hai il merlo, frase

detta a uno quando è brillo].

clanàz, strada di campagna delimitata da entrambi i lati da masiere. (pl. clanzi), [kròsgne od cognà su mi se [adèle ja gromàciu, as clanàz jè bil màsa ùski = il basto del mulo mi si è incocciato sulla masiera perché il clanàz era troppo stretto].

clatò, pezzi di legno di frassino, piegati ad "u" e legati a una o più gambe dei montoni durante il periodo della riproduzione, per impedire loro di correre velocemente e saltare oltre le masiere, ma lasciarli liberi di fare i movimenti necessari per l'accoppiamento (in sostituzione della spòna (v.) che ostacola tali movimenti).

clatuàch, mestolo, un particolare mestolo che si usava per frammentare il caglio, prima di fare il formaggio.

cobilla, cavalla.

còfa, cesto. (pl. è).

còkos, gallina, (pl. còkose), [prov. kàko slijèpe kokosè [àrno = come la caduta dal cielo del becchime alla gallina cieca (sinonimo di colpo di fortuna); – àlla listò, cokusuàn ponèst! = su svelto, portare da mangiare alle galline! (comando imperioso per ragazzini di casa].

cokosaric', pollaio. *copunera*.

cokùmar, cetriolo, *cocumaro*.

colàz, paletto, (pl. colzí) (i pali di sostegno delle viti).

coluàch, spece di ciambellone di stoffa imbottito usato dalle donne per portare sulla testa oggetti pesanti, come i recipienti di latte dopo la mungitura, oppure fasci di legna o frasche, ecc. Il coluach faceva da base piana sulla testa in modo da agevolare il trasporto in equilibrio. Non era raro incontrare le donne che tornavano dalle lontane campagne dopo la mungitura con il recipiente del latte sulla testa, e contemporaneamente, con le mani libere sferruzzavano per fare le calze per la famiglia.

copàt, **rascopàt**, **ocopàt**, zappare, (tre modalità diverse di zappare). *zapar*.

copunièra, pollaio, *copunera*.

corìto, la mangiatoia del maiale.

coromàch, finocchio selvatico.

còsa, falce, (pl. e).

cofà, capra, (pl. è). [clàvorna kàko cofà = matta come una capra; – cofà ne more bravarà naucìt = la capra non può insegnare al bravaro (al fattore)].

coserìc', falcetto, (pl. i).

cosìc', canestro, cestino, (pl. i). [prov. ne hfalìse cosìc'e da jìma novo proveslic'e = non decantare il cestino perché ha un nuovo manico].

cosit, falciare.

coflic', capretto, (pl. i).

cosuòr, roncola dal manico lungo usata per estirpare i rovi. (pl. coserì)

cotàz, piccolo ovile, completo di piccolo spazio circostante e muro di recinzione, (pl. cozi). (dal dalm. *cotàz*).

cràva, mucca, (pl. e), [cràva polèfena = mucca coricata, termine con cui si definiva una barca (caic'o) mal

fatta, troppo larga, esteticamente poco elegante].
crepajinna, bestia morta, detto di una pecora o di una capra, anche sinonimo di persona priva di vitalità. (dalm. *crepalàina*).
crepàt, crepare.
cròsgna, basto, (pl. e).
cuàr, carro (pl. i). (dalm. *cuàr*).
cuc'ar, passero.
cùciza, piccolo gancio infilato nella cinghia dei pantaloni, posizionato dietro alla schiena, su cui si appendeva il marsuàn (v.).
cucugnàcia, il fiore rosso del papavero, anche civetta.
cudèiza, pezzo di lana pettinata pronta per la filatura.
cugna, mela cotogna, (pl. e). *pomo cadogno*.
cuka, gancio, anche il gancio speciale che si infilava nella cintola, nella parte posteriore a cui si agganciava il marsuàn (v.) (roncola), (pl. e). *ganzo*.
cuògn, mulo e cavallo, (pl. cogni). [testuàrdi kako cuògn = testardo come un mulo]. *cavalò*.
cuònka, conca, contenitori a fondo apribile per il trasporto di materiali terrosi o letame a dorso di mulo. (pl. e).
cuòs, cesto, (pl. così). (dalm. *cuòs*). *cesta*.
cuòska, chioccia, (pl. e).
cùrit, bruciare dei rami di ginepro o altra pianta aromatica dentro casa con l'intento di scacciare le zanzare col fumo prodotto, (affumicare).
cùsc'ar, ramarro.
cùsc'eriza, lucertola, [se steplì kàko cùsc'eriza na sunzu = si riscalda come le lucertole al sole].
darf, legna generico, (pl. darvà).
darvisc'e, posto dove si conserva la legna.
darvò, legno.
darvosiècie, minuteria di legname da ardere.
dasc'izza, contenitore fatto con una tavola di legno (circa 30 x 70 cm), con bordi molto bassi (3 cm), in cui si metteva a seccare al sole la spremitura di pomodoro per fare la salsa (concentrato di pomodoro).
dièlniza, suddivisione, piccolo pezzo di terreno di campagna. (pl. e).
dolàz, avvallamento di terreno, terreno posto nella parte più bassa, (pl. dolzi). *dolaz*.
domijuàna, damigiana.
dràcije, insieme di rami e arbusti spinosi, [onò mèsto silla malo vajuà, ne rasté nis, samo dràcije = quel posto (apezzamento di terreno) vale molto poco, non cresce nulla, solo arbusti spinosi].
dràka, spina, (pl. e). *spin*.
drijèn, viburno.
dropìnne, vinaccie, [jìman dostà dropìnne, ne jnuàn co dèlat rakiju o tuorculis = ho abbastanza vinacce, non so se fare la grappa o (torchiarle per fare) il vinello].
dubàz, albero di quercia, (pl. dubzi).
farmentùn, granoturco, mais.
fàsi, pezzi di legna da ardere tagliati in lunghezza standard di circa un metro, (il nome deriva dall'antica usanza di confezionare il legname da ardere in piccoli fasci, legati ciascuno con rametti fibrosi di ginestra).
fajolic', fagiolini. *fasoleti*, *tegoline*.

fajuòl, fagiolo, (pl. fasoli), [v'jímé, cé c'ès boje od jedàn ljèpi piàt od paste i fajuòl, cùhani jìs jedan bokùn od parsùta, i neka bura pùse! = d'inverno, cosa vuoi meglio di un bel piatto di pasta e fagioli, cucinato con un bel pezzo di prosciutto, e lascia che la bora soffi!]. *fasiol*.
fcèla, ape. (pl. e).
ftic', ucello, (pl. i).
gad, biscia, serpente, (pl. i).
gargàs, **gargasàlo**, scardasso fine, attrezzo per la cardatura fine della lana.
gargasàt, cardare la lana in modo fine.
gàrije, boscaglia incolta.
garòful, garofano.
garm, macchia, gruppo di piante, (dalm. *garm*).
 Nell'antico dalmatico la parola **garmosàl** significava una campagna frammista di bosco e prateria, da questa prola deriva il nome della stanza di Garmosaj ed anche quella di Garmof sopra il lago di Vrana.
gàvran, corvo. (pl. i).
g'gnoit, letamare. *ludamar*.
g'gnuòi, letame. [nàj bòji g'gnuòi jè od cokuòs = il migliore letame è quello delle galline]. *ludame*.
glavizza, bulbo, [glavizza od luka = bulbo d'aglio].
gnejlo, nido.
gonit, trasportare il legname tagliato e pulito a dorso di mulo o d'asino; più genericamente il trasporto di cose a dorso di mulo. *sumisar*.
gràbija, rastrello, (pl. e). (dalm. *gràbia*).
grabùn, **grabusàlo**, scardasso grezzo, attrezzo per la cardatura grezza della lana.
grabunàt, cardare la lana in modo grezzo.
gromàcia, muro a secco (pl. e). [gromàcia fòfubi = muro a secco con pietre sporgenti da uno dei lati; – ùgnuliza = muro a secco sottile, costruita con un'unica fila di pietre]. *masiera*.
gromaciàt, costruire muri a secco.
gromaciuàr, lavoratore costruttore di masiere.
grùda, zolla di terra.
gruòfd, **grofdic'**, grappolo (pl. i), (molto più usato il diminutivo *grofdic'*). *graspo*.
gruòfie, uva, [Màjko Buòfie dàjte gruòfie = Madre di Dio date l'uva, frase che si diceva scherzosamente col solo pretesto dell'assonanza delle due parole che la compongono].
guvnò, aia, lo spazio, il recinto riservato per battere il grano, spesso leggermente sopraelevato dal piano del terreno.
huàr, **haric'**, ceppo, ciocco, (pl. i), [jedàn lièpi huàr od smrèke c'etti duràt puòl dnèva = un bel ciocco di ginepro ti durerà mezza giornata (inteso sul fuoco del focolaio)]. *zoco*.
jàbalka, mela, (pl. e). *pomo*.
jàgnaz, agnello, (pl. juànzì). *agnel*.
jàhat, cavalcare (il mulo o l'asino).
jàmat, zappare il terreno a grande profondità per impiantare le viti, [nàj tèja fadiga jè jàmat na sùnze zièli duàn = la più grande fatica è far jamat tutto il giorno sotto il sole].
jàra, giara, (dalm. *jara*).

jàsmik, orzo, anche orzaiolo.
jàstreb, falco.
jàvoric', bacca d'alloro.
jàvorka, alloro, *lavrano*.
jèram, giogo a cui si attaccavano i buoi.
jěf, istrice, riccio, anche riccio di mare, (pl. i).
jèsen, frassino.
juàje, uovo, (pl. juàja), *ovo*.
juàrbul, albero, (dalm. *juàrbul*).
jùgniza, speciale setaccio a maglia grossa di vimini.
kalàz, specie di stagno scavato in un avvallamento di terreno, in modo che le acque piovane possano scorrere lungo le pareti scoscese e confluire raccogliendosi nello stagno.
kapùla, cipolla, (pl. e). (dalm. *kapàula*). *zivola*.
kièsc'ar, scorpione.
kiùn, becco.
korenìc', tronco tenero di cavolo o verza, (mangiato crudo come prelibatezza dai bambini)
krùsva, pera.
kumpìr, patata. (pl. i).
kunàz, coniglio, (pl. kunzì).
kus, salvia.
kvuàrta, antica misura di capacità corrispondente a circa 20 litri. (dalm. *quarta*)
kvuartaruòl, misura sottomultipla, 4 kvartaruoli = una kvuàrta, (dalm. *quartaruòl*).
lambìk, alambicco per distillare la grappa. *lambico*.
lanstìk, lentisco.
lapàk, erba parietaria.
làstoviza, rondine, (pl. e).
legnuàm, legname.
lemès, vomero dell'aratro.
lesa, cancello rustico in legno di ginepro per chiusura delle proprietà di campagna (pl. e). *rastel*.
lièbra, le costine di maiale.
lièj, speciale attrezzo di legno dogato a forma cilindrica dotato di una canula fissata sol fondo e di quattro gambe, usato per travasare il vino nelle botti (simile ad un grande imbuto).
ligadurìzze, (da legatura), le donne specializzate nel legare l'otre (mieh) pieno dell'uva raccolta durante la vendemmia, con una rubusta cordicella ed un particolare attrezzo chiamato sussizza (v.), in modo che la tenuta della chiusura fosse rigorosamente ermetica durante il lungo trasporto a dorso d'asino fino alla cantina di casa. Nome derivato dalle legatrici dei fasci di legna da ardere con fibra di ginestra, secondo un'antica usanza paesana.
lijèc', lenticchia, (pl. lijècie).
lisizza, volpe.
lòqua, stagno, piccolo laghetto, (pl. e), (dalm. *loqua*). [povijèdaju da jenà jěnska se jé utopila vaf loqu od C'urlovize = raccontano che una donna è annegata nello stagno di C'urloviza (Halmaz)].
luàino, le tracce fresche del passaggio delle pecore.
luàs, varco di passaggio nelle masiere (gromace v.)
luk, aglio, (pl. lùzi). *aio*.
komuàr, zanzara, (pl. komarì). *mussato*.
kotàl, alambicco.
kuná, faina.

màgris, brugo.
màikat, **jamàikat**, rompere con la zappa le zolle di terra prodotte durante l'aratura.
maljiza, pecora da latte.
malvàs, catino di legno, grande recipiente rotondo, ricavato scavando un grande tronco d'albero, dove generalmente si frantumava, macinandolo a mano con una pietra levigata rotonda, il sale grosso occorrente per fare del formaggio.
mànih, manico, (pl. mánifi). *manigo*.
marguàr, **margarìc'**, ovile per le pecore (pl. margarì), (dalm. *margàr*).
marsuàn, specie di roncola a forma semicircolare, (dalm. *marsuàn*). *marsan*.
màska, **màcic'**, gatta, gatto generico, gattino, [prov. kadà māske ni mīssi tuànzaju = quando non c'è il gatto i topi ballano].
maskin, piccone, (pl. i). *picon*.
màslina, oliva, (pl. e) [naj boje māsline su bile onè od Pesc'ine i Cluàric'a = le migliori olive erano quelle di Pesc'ine e Cluaric' (località del paese)].
màslina podbiràcha, attività di raccogliere i residui delle olive rimaste a terra dopo la regolare raccolta, facoltà concessa dai proprietari degli oliveti alle famiglie meno abienti del paese.
màslo, burro; [tappat scùttu ja dèlat māslo = sbattere la ricotta pr fare il burro].
mazuàn, gatto maschio.
mèdo, miele. *miel*.
mègnik, grosso mucchio di pietre di forma circolare racchiuso con robusta masiera, in cui si gettavano le pietre raccolte nel terreno circostante per pulirlo e renderlo coltivabile, (pl. megnizi). [nome forse derivato dall'antica parola celtica *menhir*, significante alto mucchio di pietre].
melùn, melone, (pl. i).
mekìne, crusca. *semola*.
mètiza, mentuccia.
mièh, otre, anche **mes'cìc'**, (pl. meszì). (dalm. *mièsh* significante marcetta, ballo cadenzato). Mes'cìc' era anche chiamata la tradizionale cornamusa, suonata anticamente in ogni occasione di festa e ballo, specialmente nel periodo di carnevale. Molto probabilmente questa parola è derivata dal nome dalmatico di una danza eseguita al suono della cornamusa; [niki ne jnuà vèc' sferit mes'cìc' = nessuno sa più suonare la cornamusa]. *ludro*.
mièra, misura standard di circa 50 kg per il legname da ardere che si caricava sulle navi di Neresine per l'esportazione. (parola di derivazione veneziana significante misura), (pl. e). *miera*.
mijèndula, mandorla, (pl. e). (dalm. *mièndola*). *mandola*.
mis, topo, (pl. mīssi). *sorso*.
mlekò, latte.
mlet, macinare, macinare le olive, macinare il grano.
mletit, battere il grano per separare i chicchi dalle spighe.
mlièst, **pomlièst**, mungere, [vajuà da mi udèlas jedàn stuòlcic' sa kadà grièn òfze pomlièst = bisogna che mi costruisci uno sgabello per (sedersi) quando vado

a mungere le pecore]. *munser*.
mosc'nizza, bacello, fagiolini.
motika, zappa, (pl. e). *zapa*.
mùc'i, micio.
mugruàgn, melograno, (pl. i). *pomogranà*.
mùha, mosca.
mulinièr, filatoio, piccola macchina per la filatura manuale della lana. *mulinero*.
mùlit, raccogliere le olive.
mùrka, morchia, la morchia residua dell'olio ottenuto dalla spremiture delle olive. (dalm. *murka*).
murta, mirto. (pl. e). *murta*.
mùrtic', mirtillo. (pl. i), [jà kladèn mùrtic'i sa jèsku pot ràbulu = io metto i mirtilli come esca sotto le trappole (per ucelli)].
murva, gelso, (pl. e). *mora*.
naprèchast, scorciatoia.
nasadit, piantare, impiantare. *inpiantar*.
nařimak, agnello di due anni. (pl. zi).
nùclet, agnello di circa un anno, (pl. i). (dalm. *nuclit*).
òbruch, collare di legno per legare capre, asini, ecc., anche gli anelli metallici delle botti. (pl. òbruci).
odùrit, svezzare gli agnelli.
òfza, pecora, (pl. e). [grièn ponèst ofzuàn = vado a portare (da mangiare) alle pecore; – vajuà da grièn na Buru as jìman òfze da bi mòrale skotit, i oceperit juànzi = bisogna che vada a Bora perché ho delle pecore che dovrebbero partorire, ed anche togliere le zecche agli agnelli].
òglaviza, cavezza, (pl. e).
omurcìt, cancellare o modificare in modo fraudolento il beleh (v.) di un agnello o di una pecora, [la parola significa, in modo figurato, passare sul muso dell'animale una ramo di mirto (murta)].
oràl, avvoltoio, (orli canonici sono chiamati quelli che vivono nell'isola di Cherso).
oràt, szoràt, arare.
òsol, pietra di confine, grossa pietra di riferimento dei confini di una proprietà terriera, confine, (pl. i).
ostrìgat, tosare le pecore.
ostrùga, rovo. (pl. e).
pàjeta, pàjeto, caduto, detto di una tipica trappola per uccelli (rabula v.) che è caduta, si è disinnescata., senza aver catturato nulla.
pàlnicic', pettirosso. (pl. i), [si rastisc'en kàko pàlnicic' = sei striminzito come un pettirosso].
palj, lumaca, (pl. i). *bobolo*.
palvét, pulire le piante da frutto dai germogli inutili.
pantiguàna, ratto, (pl. e). *pantigana*.
pàprika, peperone, (pl. e).
pàrch, caprone, (pl. pàrszi). [smardis kàko jedàn parch = puzzi come un caprone]. *capron*.
pàrgaj, piccolo ovile (più piccolo del margaric').
pàsa, pascolo.
pasz, cane, (pl. fzi). *can*.
pàuk, pàucina, ragno, ragnatela. (pl. pàufi). (dalm. *pàucina*).
peduàl, grande albero di quercia, (pl. pedali).
peletìn, farfalla falena, [ne budi stuàl takò blifù ognù,

as c'es se řgorièt kàko peletìn = non stare tanto vicino al fuoco, perché ti brucerai come una falena (consueta raccomandazione ai bambini quando la sera sedevano sul buàncic' (v.) attorno al fuoco del focolaio)].

però, foglia. (pl. à). *foia*.
perùsula, perusulin, cincia, cinciallegra.
pesc'iviza, tipo di terreno contenente moltissimi piccoli sassolini.
petarzimul, prezzemolo.
pèteh, gallo, (pl. pètesi). *galo*.
petesic', galletto.
pichùrva, fungo, (in dalmatico *piciùrka*).
pièrje, fogliame.
pikùn, piccone.
pikunàt, picconare, dar colpi di piccone, (pl. i). *piconar*.
pila, sega, (pl. e).
pilit, segare.
pìplic', pulcino, (pl. i), [si moka kàko piplic' = sei bagnato come un pulcino].
piràz, gramigna. (dalm. *piràik*).
planicic'i, corbezzoli.
planika, albero dei corbezzoli.
pokriva, albero spaccapietre (*celtis australis*), (pl. e), [nasa stuàra pokriva na piàze jè bila nàj dràfi i lèpci stabàl od paifa = la nostra vecchia pokriva in piazza era il più caro e bel albero del paese]. *lodogna*.
polussic', fico giallo e molto dolce, tagliato a metà e seccato al sole aperto, (pl. i). Coi polussic'i si fanno i più squisiti *padefighi* (smoquègnazi) della tradizione culinaria del paese, (polussic' = gemello).
pomidoro, pomodoro, (pl. i).
pot covà, ferro di cavallo.
pot prùh, sottopancia; la cinghia che legava il basto, passando sotto la pancia del mulo o del somaro.
pot rèpniza, tirante che legava il basto passando sotto la coda.
pozèrit, far cagliare il latte
prasàz, maiale, (pl. praszì), [prasàz prasàski = porco schifoso]. *porco*.
preřivàt, ruminare.
presnizza, latte cagliato, anche il liquido grasso residuo della fabbricazione del formaggio da cui si ricava la ricotta (strana somiglianza con la parola del dialetto genovese *prescinsuea*, avente lo stesso significato).
prièka, gassa, anello di corda, generalmente la gassa all'estremità della corda con cui si legava la capra o la pecora al pascolo
prodùh, profonda fessura del terreno carsico, buco senza fondo in grado di assorbire infinita quantità d'acqua. (pl. prodùsi).
proveslò, maniglia del secchio, del cesti di vimini.
pruàj, montone, ariete, (pl. pruàfi).
pruàsc'e, fresche.
pruàskva, pesca, (pl. e). *persigo*.
puàst, pascolare, [puòc' pùric'i puàst = andare a pascolare i pulcini di tacchino (termine scherzoso per dire morire)].

puòl missa puòl fùc'a, (metà topo metà ucello)
pipistrello. *pipistrel*.
pup, gemma, germoglio.
pùpat, germogliare.
pùric', pulcino di tacchino.
pùrman, tacchino, (pl. i). *dindio*.
putic', sentiero (pl. i). *stradeta*.
ràbula, particolare trappola per uccelli costituita da una pietra piatta sostenuta in bilico con dei bastoncini. [ràbula pàjeta = trappola caduta]. *rabola*.
radic', radicchio. *radicio*.
rakija, grappa, acquavite.
ràliza, il manico di legno dell'aratro.
ras'zèpàt, spaccare la legna.
rogùja, zappa costituita da due robusti denti, (pl. e).
rojà, rugiada.
rojàz, particolare malattia agli occhi delle capre, che si guariva incidendo una membrana oculare infiammata, [modo di dire di uno che è di cattivo umore: cé jimas rojàz? = cos'hai il rosàz?].
ruòh, corno.
ruòfa, rosa.
ruòfie, tralci potati della vite, (pl. a).
runàcia, pecora non tosata, con vello molto fitto ed ingarbugliato.
rusmarìn, rosmarino.
šaba, rana, (dalm. *saba*).
sadit, **nasadit**, seminare, impiantare.
šagradit, recintare.
šagràjeno, recintato.
šàlariza, donna che mungeva le pecore e faceva il formaggio, casara.
šalevət, **šalièt**, innaffiare, [šfàku vècer vajuà šalevət saluàte, konè nijec'es nis pobirat = tutte le sere bisogna innaffiare l'insalata, altrimenti non raccoglierai niente].
šamèdrit, togliere la corteccia di un tronco, tagliare e rifinire male la parte superficiale di un tronco o di un pezzo di legno.
šàrna, macine di pietra dura azionate a mano per macinare il grano ed il granoturco. [**mal** = lungo bastone con cui si mettevano in rotazione le macine; – **paprizza** = il perno di legno duro su cui ruotava la macina].
šàrno, chicco, becchime per galline, granaglia, chicco d'uva, (pl. a).
sarp, falce grande per tagliare il fieno.
savartàlo, spaventa passerì meccanico, costituito da un'elica di legno che, messa in rotazione dal vento, trascinava un pezzo di catena che sbatteva contro un vecchio marsuàn (v.), provocando un forte rumore metallico. Il savartàlo veniva montato in cima ad un lungo palo montato al centro di una vigna o di un campo coltivato (tieh).
šaverùsit, chiudere con la veruga la lesa, mettere il catenaccio alla lesa.
scàre, forbici per tosare le pecore.
scopàz, (s.) castrato.
scòpien, castrato, (agg.) *castrà*.
scopit, castrare.

scùtta, ricotta. (dalm. *scùtta*). *pujna*.
šdreibit, tappare.
šdrièp, tappo.
sèc', **posèc'**, tagliare, tagliare i boschi, (attività del taglialegna). (dalm. *sekir* = tagliare).
šejùd, ghianda, (pl. i). (dalm. *šelulòd*).
sekira, scure (pl. e). (dalm. *sekir*). *manera*.
šemià, terra.
sèrisc'e, il caglio per far coagulare il latte per fare il formaggio.
šet, trebbiare il grano.
šetàz, grande setaccio utilizzato per separare con l'aiuto del vento i chicchi di grano dalla paglia..
šetizza, recipiente cilindrico per fare il formaggio, costruito con doghe di legno, di cui una più lunga che funge anche da manico; capacita circa due litri.
šetva, grossa falce utilizzata per mietere il grano.
šfenàz, vespa, (pl. sfenzi).
šgàt, marchiare a fuoco le pecore.
šieh, marchiatura a fuoco sul muso della pecora.
šiez, lepre, (pl. i). *levre*.
šila, radice di piante.
sir, formaggio. *formaio*.
šitto, frumento, grano tenero. *gran*.
sitto, setaccio. *tamiso*.
šivinà, termine generico per indicare un animale vivente, generalmente una pecora.
šiza, filo di ferro, (il filo di ferro con cui si legavano i filari delle viti), (pl. e). *fil de ferro*.
slàma, paglia, (pl. e). *paia*,
sliva, prugna, (pl. e).
sluàmiak, materasso di paglia, pagliericcio; generalmente i materassi imbottiti di paglia di granoturco usati nelle case di campagna (Bora). (pl. slumiazi).
slùka, beccaccia, (pl. e).
sminiza, tartaruga. (pl. e), [prov. kako sminiza po juàjah = come la tartaruga sulle uova (corrispondente all'italiano "come un elefante in una vetrina di cristalleria")].
smòkva, fico, (pl. e). *figo*. [vari tipi di fico: petruòfka, beliza, càrkna, ciarnikva]. *figo*.
smokvègnak, un particolare e squisito impasto stagionato di fichi, (pl. smokvègnazi). *pandefigo*.
smrèka, ginepro, (varietà con foglie pungenti), (pl. e).
smùr, e **smuric'**, conca di legno ricavata scavando un grosso tronco d'albero, (pl. i). *conca*.
sòcivo, legumi.
spàgna, erba spagna, fieno. *spagna*.
sparefina, pianta dell'asparago selvatico.
spàroga, asparago selvatico. *sparoga*.
spòna, balza, specie di legaccio da applicare alle gambe degli ovini per impedir loro di correre e saltare oltre le masiere, (pl. e). *sbalza*.
spùc'en e **raspùc'en**, con le gambe legate con le balze (spone) e non legate (detto di ovini).
squàgniza, recipiente di pietra scavata usata come mangiatoia per il maiale.
stablò, albero, (pl. i).
stala, stalla, (pl. e).
starnisc'e, stoppie di grano, [na Mandalièninu se jè

hodilo nabràt starnisc'e sa coleda udèlat = per la festa di Santa Maria Maddalena si andava a raccogliere le stoppie per fare i falò (tradizione del paese era fare grandi falò alla sera della festa della Santa)].

stierzi, i materassini che si mettono sotto i basti degli animali da soma.

stòfar, palo di legno di ginepro utilizzato come stipite della lesa (v.). (pl. i).

stric', **ostric'**, tocare.

stricic', grillo.

stuàn, casa di campagna, stanza, anche stanzia. (dalm. *stuànza*). *stanza*.

stuàrka, pecora vecchia.

stùriza, **stùra**, stuoia di canne sottili, generalmente quella che si metteva sul baraz (v.) per l'essiccazione dei fichi.

jùboric', susino, (pl. i). *susin*.

sussizza, speciale attrezzo per legare con robusto spago gli otri pieni di uva appena vendemmiata.

svuàika, gazza, (pl. e). *checa*.

szagradit, recintare.

tàppalo, attrezzo a forma di tubo, lungo circa 60 cm, costruito con doghe di legno smontabili, entro cui, per mezzo di un apposito stantuffo, si sbattevano le ricotte per fare il burro.

tàppat, azione di sbattimento nel tàppalo per fare il burro, fare il burro.

tapùn, grande tappo di sughero per tappare botti e damigiane.

tàrgat, vendemmiare.

tarièic', il coperchio ed il fondo della setizza, (v.).

tàrsije, vigna.

terièn, terreno.

tefina, esteso campo piano, generalmente non recintato da masiere.

tièh, grande campo coltivato e recintato da robuste masiere (pl. tefi). *gorgo*.

tikva, zucca, (pl. e).

tovuàr, asino, somaro, (pl. tovarì). [prov. fa tovarà nì sedlò = la sella non è adatta per il somaro, detto di uno che vuole agghindarsi con abiti non adatti alla sua persona; – tovuàrske trumbesù, ne dosijèga na nebesuà = i ragli (trombettate) d'asino, non raggiungono il cielo; – trisc'èni kàko tovuàr = pigro come un somaro; – kàko tovuàr na mèdo = come l'asino nel miele, detto di uno che, prima rilutante ad assaggiare una cosa, poi è molto più difficile distoglierlo, (dalla storiella dell'asino, che per trascinarlo a mangiare il miele gli hanno strappato le orecchie e per trascinarlo via gli hanno strappato la coda); samo tovuàr prìde i nis né reché = solo l'asino arriva e non dice niente (così si redarguivano quelli che arrivavano senza salutare)]. *mus*, *musarelo*.

tratùr, **traturic'**, imbuto. (dalm. *tratùr*). *piria*.

travà, erba, (pl. è), [slàba travà rasté posvùda = l'erba cattiva cresce dappertutto].

trebit, raccogliere le pietre dal terreno per pulire i campi e riporle poi nel megnik (v.).

tuòrcul, torchio per spremere le vinacce, (pl. i). *torcio*.

tuorculis, il vinello ottenuto dalla torchiatura delle vinacce.

tuòric', frantoio delle olive, torchio per le olive. *torcio*.

ùgnulo, detto di un muro sottile fatto di una sola fila di mattoni, messi uno sopra l'altro, anche una masiera (muro a secco) fatta di una sola fila di pietre; [jimièj nàvar, onò mèsto jima gromace ùgnule, làhko bisseju rasvajàle = stai attento, quel sito in campagna ha le masiere fatte di una sola fila di pietre, potrebbero facilmente crollare].

uliàndar, oleandro. (pl. i).

upijzi, gli steli dell'aglio che bisognava strappare prima che la piantina fiorisse, facendo attenzione di non lesionare il bulbo interrato. Questi steli venivano cotti e mangiati conditi con abbondante olio d'oliva, erano squisiti.

urès, noce. (pl. i).

ufàmizza, il siero magro di scarto della produzione del formaggio, usato per l'alimentazione dei maiali.

ufigàviza, ortica.

utàk, filo di lana filato in casa, un po' grezzo.

vagnat, radunare le pecore.

vajàt, abbattere gli alberi nel disboscamento.

vàlna, lana.

vàrgna, particolare attrezzo in cui si chiacciava a piedi nudi l'uva per fare il vino, (pl. e).

vàrtal, orto. (pl. vartli). (dalm. *vàrt*).

vejat, separare i chicchi di grano dalla paglia con l'aiuto del vento; si faceva lentamente cadere la miscela di grano e paglia da un grande setaccio (*sitto*) pieno, sollevato sopra la testa.

verùga, primitivo attrezzo facente funzioni di serratura della lesa, (pl. verùfe).

vetrenò, fuso in cui si avvolgeva la lana filata.

villa, lungo forcone di legno a due rebbi, con cui si maneggiavano i rami spinosi ed i rovi tagliati.

villas, il permesso di passaggio attraverso proprietà di campagna di altri.

vràna, cornacchia, *vrana*.

vretnò, Il fuso del filatoio (*mulinièr*).

vriès, radica.

vuòl, bue, (pl. volì). *manzo*.

zelinna, terreno erboso, non coltivato.

zièpat, innestare.

zièpi, i bastoni con cui si battevano le spighe del grano per liberare i chicchi.

zizeriza, cicerchia.

zrèsgna, ciliegia.

zukèta, zucchina.

Casa, edilizia

armadura, armatura (per colate di calcestruzzo o simili).

armaric', piccolo armadio a muro.

armarùn, armadio.

balatùra, ballatoio. (dalm. *balatura*). *balatora*. o orientale.

barquèla, cardine, cerniera, (dalm. *bartorela*).

batic', martello (pl. i). *martel*.

bonegrazie, attrezzatura di legno da mettere sopra le

finestre per sostenere le tende.
brundunuàl, la trave principale di sostegnonel piano superiore della casa.
cadrijègla, sedia, (pl. e), (dalm. *catrièda*). *carega*.
calàt, attingere l'acqua nella cisterna di casa con un secchio (termine generico), anche **facalàt**, ma con significato di azione più immediata.
càmara, camera (pl. e).
camarìn, sgabuzzino. *camarin*.
cantinèla, barra di legno per bloccare gli scuri in posizione aperta oppure chiusa (pl. e), [dàlga cantinèla = la barra lunga per matenere gli scuri aperti; – cruàtka cantinèla = la barra corta per mantebere chiusu gli scuri]. *cantinela*.
caziuòl, **caziuòla**, cazzuola. *caziola*.
ciàval, chiodo, (pl. chuavli). *ciodo*.
c'imient, cemento (pl. i). *zimento*.
c'imientàt, cementare. *zimentar*.
coltrina, tenda, di solito le tende delle finestre e quelle della tornanapa (v.).
comìn, comignolo (pl. i). *camin*.
condùt, gabinetto, WC.
conòba, cantina, (dalm. *canaba*).
cotàz, piccolo recinto vicino casa con annessa casetta per il ricovero della capra o del maiale di famiglia. (pl. cozi).
craciùn, catenaccio, (pl. i), (dalm. *carassàun*). [kadà [atvòris vruàta, ne budi [abil craciùn = quando chiudi la porta, non dimenticare il (di mettere) il catenaccio]. *cracion*.
crof, tetto (pl. crovì).
cuc'a, casa, in senso fisico (pl. e).
cuc'isc'e, in senso generale un posto dove abitare, [ni-ma ni cuc'e ni cuc'isc'e = non ha né casa nè posto dove abitare (per dire di uno che non ha proprio nulla)].
cundùt, gabinetto, servizio igienico. *condoto*.
dàsca, tavola, (pl. e). (dalm. *jàsca*).
doma, casa, in senso lato, come abitazione, focolare domestico, (pl. e). [grièn doma = vado a casa].
dvuòr, cortile (pl. bvorì). *cortil*.
gomilla, grossa buca, di solito adiacente al cotàz, in cui si raccolgono i rifiuti organici per trasformarli in letame.
gùrla, grondaia, (pl. e). *gorla*.
gurlòt, bocca della cisterna, del pozzo. (pl. i).
gustièrna, cisterna, (pl. e). (dalm. *gusterna*). *zisterna*.
japnèniza, fornace dove si cuoceva la calce, (pl. e).
japnò, calce. *calzina*.
jara, **jarinna**, ghiaia.
juàrula, aiuola.
kalkièra, calcinaio, località dove si faceva la calce. (dalm. *kalkièra*).
kàmik, sasso, pietra (pl. camizi).
kiùca, maniglia della serratura, (pl. e). *manilia*.
kiùch, chiave (pl. ci). [ne budi sabil satvorit lijèpo [is kiuchuòn = non dimenticare di chiudere bene colla chiave]. *ciave*.
kiuciàgniza, serratura (pl. e). *seradura*.
lòfa, loggia, (dalm. *làusa*).
matùn, mattone (pl. matunì). *maton*.

maziuòla, mazzuola (pl. e). *maziola*.
mièlta, malta. *malta*.
munighin, sottile muro divisorio (pl. i). *munighin*.
opùka, tegola, coppo (pl. e), (slo). *copo*.
petiègula, specie di cazzuola col manico lungo per impastare la malta, (pl. e). *petegola*.
petùn, calcestruzzo, *peton*.
plafùn, soffitto della stanza ben rifinito con intonaco a malta. *plafon*.
portùn, portone.
pot, piano (il piano di sopra) (pl. podì).
pràh, pietra orizzontale che delimita la porta in basso, (anche della finestra) (pl. prazi). *erta*.
puòrlih, corridoio.
punièstra, finestra (pl. e). (dalm. *punastra*). *finestra*.
pustèja, letto, [ko c'ès bit [lòcest, c'ès puòc' pres vicè-re na pustèju = se sarai cattivo, andrai a letto senza cena].
rastièl, ringhiera, balaustra, corrimano. *rastelo*.
salbùn, sabbia, (dalm. *salbaùn*).
scale, scale.
scalìn, scalino.
scuri, scuri, imposta. *scuri*.
jid, muro (pl. i).
jidarìt, fare muri, più genericamente lavorare da muratore.
jidic', muretto, (pl. i). *mureto*.
jiduàr, muratore (pl. [jidarì]). *murador*.
skrila, lastra di pietra.
spiruàj, lucernario, (pl. spirài). *spiraio*.
staklò, vetro.
stièn, **stenìnna**, grotta, grande grotta.
stuàgne, gruppo di case.
stuàn, piccolo gruppo di case di campagna (dalm. *stuànza*). *stanza*.
stuk, intonaco, anche soffitto intonacato.
sufit, solaio, soffitto (pl. i). *sufita*.
tavèla, piastrella, (pl. e). *tavela*.
teràz, terrazzo.
tinièl, tinello.
tlòh, pavimento, [na tlòhù = sul pavimento].
uscòt, terrazza.
vàrtal, orto (pl. vartli). (dalm. *vart*).
vruàta, porta (pl. e). *porta*.

Cucina, oggetti e attività casalinghe.

bàcaluàr, stoccafisso, baccalà, (pl. bacalari).
bànak, banco, panca, (pl. buànzi). *banco*.
bevuànda, miscela di acqua e vino, tradizionale bibita che i lavoratori portavano in campagna o in barca per dissetarsi, bibita anche usata pasteggiando. [neka ne bùdu missi bevuàndu pili = che i topi non bevano la bevanda (frase diventata di uso comune, derivata da una tradizionale raccomandazione dei marinai al mozzo (che restava a bordo di guardia) quando la sera scendevano a terra “in franchigia”; detto derivato da un aneddoto accaduto su una nave del paese, in

cui veniva a mancare regolarmente il vino di bordo. Il mozzo rimproverato per la mancanza si giustificò dicendo che probabilmente sono stati i topi a rubare il vino)]. *bevanda*.

botija, bottiglia.

botijunic', bottiglia rivestita di intreccio di corda per protezione dagli urti (pl. i). *botijon*.

botjùn, bottiglione.

bozùn, vaso di vetro (di circa 2 litri), con grande tappo di vetro smerigliato a tenuta ermetica, entro cui si conservava la salsa (concentrato di pomodoro), il butiro (condimento grasso ottenuto fondendo la ricotta), ed altre pietanze di lunga conservazione sott'olio. (dalm. *bozuàn*). *bozon*.

brik, bricco, caffettiera. *brico*.

brudèt, brodetto, sugo di pesce (analogo al sugo di carne) per condire polenta e pasta. *brudeto*.

bruskin, spazzola di legno con setole vegetali, atto per strigliare a mano indumenti pesanti da lavare.

brustulìn, attrezzo per tostare il caffè e l'orzo (pl. i). *brustolin*.

buàncic', banchetto, panca a due o tre posti, di solito situata a lato del focolaio, (pl. i).

bucalèta, boccale, (pl. e).

bùjara, zuppa di crostacei o frutti di mare (scampi, granchi, datteri, ecc.).

butija, bottiglia (pl. e). *botia*.

cabàl, grande bacinella metallica, (pl. cabli). (dalm. *cablo*). *cablo*

càgariza, pala per raccogliere le braci nel forno a legna.

calbasizza, salsiccia. *luganiga*.

cantarèla, **cantarèliza**, scolino, scolapasta.

c'apìn, presina per afferra le pentole calde.

càrpize, lasagne.

castradina, carne del maschio della pecora castrato, salata ed affumicata.

cavatàpi, cavaturaccioli.

cazuòl, mestolo, anche **cazolic**, (pl. *cazolí*). *caziol*

c'iapìn, presina per afferrare pentole calde.

ciàsa, **ciàsiza**, ciotola di legno.

c'ìcara, chicchera, tazza.

clatuàch, mestolo di legno per mescolare la polenta, (pl. *clatazi*).

colacìc', piccola ciambella, ciambellina.

colèt, colletto.

coluàch, ciambella.

colùba, grossa pagnotta di pane.

comuòstre, catena all'interno del camino, dotata di un particolare gancio ad altezza regolabile, a cui si appendevano le pentole per la cottura dei cibi al fuoco vivo del focolaio, (pl. a). (dalm. *camùstre*). *comostre*.

copàniza, madia (pl. e). *conca*.

copàt, zappare, (dalm. *copuàr*).

corenìc', il torsolo tenero della verza, del cavolo, ambito bocconcino dei bambini di casa.

còtlic', secchio, (pl. i). *secio*.

cradiègla, sedia, (pl. e). *carega*.

cradiència, credenza.

crùh, pane, (pl. *cruha*). *pan*.

cuc'iarin, cucchiaino (pl. i). *cuciarin*.

cùhariza, mestolo, grosso cucchiaino di legno (pl. e).

cùhat, cucinare. *cusinar*.

cùhgna, cucina (pl. e). *cusina*.

cumpanuàdig, companatico.

cunsièrva, conserva di pomodoro.

dàsca, tavola per impastate le lasagne, per fare le colube (pagnotte) del pane (parola probabilmente derivante da desco), (dalm. *jasca*), (pl. e). *tavola*.

destrigàt, sparecchiare.

domijuàna, damigiana (pl. e). *damisana*.

fersùra, padella per friggere, (dalm. *farsàura*). *fersora*.

fornièl, fornello, (pl. i).

frigan, fritto. [si frigan! = sei fritto!].

frigano, fritto, s.

frigàt, friggere, (dalm. *frigar*). *friser*.

fritula, frittelle tipiche del periodo natalizio, (pl. e). *fritola*.

furnièl, fornello (anche *furnelich*) (pl. i). *fornel*.

fzùra, **fzùriza**, padella per friggere, (pl. e). (dalm. *fersùra*). *padela*.

gamèla, gamella, gavetta.

gnòki, gnocchi.

gradèle, graticola (pl. a), (dalm. *gradele*). *gradele*.

gris, minestrina fatta con farina di grano duro.

guantjèra, vassoio, (dalm. *guantajera*).

juàje, **juàja**, uovo, uova. [juàja frigane = uova fritte; – menè piasuà juàja na saluàte= a me piace uova in insalata (frase usata come sciarada)]. *ovo*, *ovi*.

jùha, brodo (di carne o pesce).

kàmeniza, grosso contenitore scavato nella pietra utilizzato per conservare l'olio. *pila*.

kìselina, aceto.

kruh, pane.

kvuàs, lievito.

lafàgne, lasagne.

lafagòt, minestra di seppie con tagliatelle fatte in casa.

lonàz, pentola (pl. *lonzi*). *pignata*.

lòpata, pala dal lungo manico con cui si metteva a cuocere il pane nel forno.

luguàniga, salsiccia. *luganiga*.

luòncic', pentolino. *pignatin*.

lusìja, bucato, lavatura della biancheria, (dalm. *lusia*). *lissia*.

makarùni, maccheroni di pasta fresca fatti in casa.

manièstra, minestra.

mafinìn, macinino (pl. i). *masinin*.

mastièl, mastello, recipiente in doghe di legno a forma svasata usato per il bucato, (pl. *mastela*). *mastel*.

mekìne, crusca, *semola*.

mesit, impastare il pane.

metlà, scopa.

mièso, carne.

mìsgnak, trappola per topi, e più genericamente marchingegno per catturare piccoli uccelli, ecc.

muká, farina.

mulète, pinze metalliche per muovere le braci. (pl. *mulèta*). *mulete*.

muschièra, piccolo stipetto con pareti e porta in fitta rete metallica, di solito appeso in luogo fresco e ventilato, in cui si riponevano alimenti per breve con

servazione, al riparo dalle mosche, moschiera (pl. e). *moschiera*.

napa, cappa del camino sovrastante il focolare (pl. e). *napa*.

nuòf, coltello (pl. noí). *cortel*.

paliènta, polenta di mais, (pl. e). *polenta*.

pàlfova taràja, stoviglie di terracotta di scadente qualità, terraglia.

papàr, pepe, [prov. ki jìma paprà, i na bruòskvu ga cladè = chi ha pepe (in abbondanza), lo mette anche nella verza].

paprègnak, pane impastato col miele.

parsùt, prosciutto, (pl. i). *parsuto*.

pasta, pasta.

pastasùta, pastasciutta.

pec', cuocere al forno, arrostito; tempo presente: jà **pecèn**, ti **pecès**, uòn **pecè**, mi **pecèmo**, vi **pecète**, onì **pecèju**; passato: jà sen **pècal**, ecc. *rostir*.

pecèni, cotto. [poghièdai ko krùh jè vec' pecèni ? guarda se il pane è già cotto?].

pènnariza, ramaiole, schiumarola (pl. e).

piàt, piatto (pl. i).

pièc', forno a legna (pl. pec'é).

pinza, una specie di pandolce simile al pandoro veronese, chiamata anche in molte zone dell'alto veneto con lo stesso nome, era il dolce tipico del periodo pasquale. *pinza*.

pirùn, forchetta (pl. i), (dalm. *piràun*). *piron*.

plùc'a, polmone.

plùzer, fiasco (pl. i), [il fiasco veniva anche chiamato scherzosamente **teta duma**, dal nome della moglie di un antico Neresinotto che si dice avesse introdotto per primo tale contenitore in paese]. *fiasco*, *pluzer*.

podic', specie di bicchiere metallico (pl. c'i).

pofrig, battuto di aglio soffritto. (dalm. *pofrih*).

pogàcia, specie di pane dolce, focaccia, (pl. e). nome più antico della pinza (v.), [filastrocca per i più piccini: bula bulàcia, sirova pogàcia, da bi bila nasa, bimoju poièli, a cadà ni nasa, tòmbula bulàcia]. *pinza*.

pokròf, (pl. pokrovi). coperchio.

pomètat, scopare.

posuàda, posata, generalmente solo il coltello, (pl. e). (dalm. *posuàda*).

pot, **podic'**, bicchiere di latta, (dalm. *pot*).

praschèvina, pancetta di maiale.

radic', radicchio.

resentat, risciacquare, sciacquare. *resentar*.

safruàn, zafferano, (anticamente coltivato ed usato in cucina).

salamùra, salamoia.

saluàta, insalata.

jaslajeno, condito, (pl. i).

scaf, acquaio di pietra, lavandino. *scafo*.

scagnàta, una specie di ciambella di pane dolce, composta dallo stesso impasto delle pinze (v.). *scagnata*.

scanzia, piattaja, mensola per stoviglie (pl. e). *scanzia*.

scolapiati, scolapiatti.

scovàze, spazzatura. *scovaze*.

scovazièra, pattumiera.

scròb, polenta cremosa cotta nel brodo di prosciutto o

costine di maiale salate (piatto tipico). (pl. i). *scrob*.

jdèla, scodella. *scudela*.

jdèliza, chicchera, tazzina. (pl. e). *cicara*.

sladit, **jasladit**, condire.

fmùi, bicchiere (pl. fmuí). (dalm. *smui*). *bicer*.

ljizza, cucchiaino (pl. e). *cuciar*.

sòpa, **sòpiza**, specie di intingolo tradizionale, composto da mezzo bicchiere di vino molto zuccherato, in cui si intingeva del pane biscottato (passamete) mangiato col formaggio pecorino locale.

spàher, cucina economica.

suàlsa, salsa di pomodoro.

suòl, sale. [dàimi malo soli = dammi un po' di sale].

suòlnizza, saliera.

stargùja, gratuggia (pl. e). *grataformajo*.

strucapatate, chiacciapate. *strucapatate*.

stuòl, tavolo (pl. stolí). (dalm. *stuàl*). *tavolo*.

stuòlcich, sgabello (pl. c'i). *scagnelo*.

svazèt, sugo di carne, ragù, (pl. i). *svazeto*.

tarièj, tavola su cui si cola la polenta (pl. tarièja).

tarina, terrina (pl. e). *terina*.

tavaja, tovaglia.

tavajuòl, tovagliolo.

tèc'a, tegame, anche **tèc'iza**. (pl. e). *tecia*.

tinièl, tinello, sala da pranzo. (dalm. *tinièl*).

tornanàpa, la mensola circostante la cappa del camino (pl. e). *tornanapa*.

tovauiuòl, tovagliolo.

trepie, tripode, trepiedi, attrezzo su cui si pone la pentola sul fuoco del focolare (pl. a). *trepie*.

tuàgula, cassetto (generalmente del tavolo) (pl. e). *scafeto*.

tuòrta, torta.

tzedilo, scolino, passino, (anche tzedilic'e) (pl. i). *pasatuto*.

uàndit, andito.

ùgaj, brace. *bronze*.

ug'gnisc'e, focolare, (pl. c'a). *fogoler*.

ule, olio. *oyo*.

ulita, trippa, (dalm. *elèita*), [ulita nadègnene = trippe farcite, una specie di grosso salame riempito con pasta dolce, uva secca, ecc. (un antico dolce)].

usvirzi, i residui secchi rimasti dopo lo scioglimento a caldo della ricotta, anche del grasso di maiale, ciccioli.

vajàlo, mattarello (pl. i).

Marineria

ala via, alla via, (navigazione normale).

anièl, anello (marinaresco).

a pinièl, a penello, in modo preciso.

a piombo, a piombo.

anticuòr, ruota del dritto di poppa.

arguòla, barra del timone, (dalm. *arguotla*). *argòla*.

arganièl, arganello, piccolo argano.

armi, ormeggio, *armiso*.

armijàt, ormeggiare. *armisar*.

asta, dritto di prua, asta di prua. *asta*.

bagnasùga, bagnasciuga.
balinièra, cuscinetto a sferere.
bànak, banco (pl. buanzi). *banco*.
bandièra, bandiera, [uàncuru na bandièru = ancora alla bandiera (a picco, che non tocca il fondo)].
barbèta, corda lunga circa tre metri, con cui si lega la prua della barca al molo per l'ormeggio. *barbeta*.
barcariz, imbarcadere. (dalm. *bercariz*).
barkbèstia, barcobestia (tipo di nave).
barcuàgn, bastimento, grande barca..
barkbèstia, barcobestia (tipo di nave).
basadùra, estesi bassi fondali.
basa fuòrza, bassa forza, equipaggio non qualificato.
bastinguàj, bastingaggio.
bastùn, bompresso. *baston*.
bat, grosso martello.
batic', martello.
bocapuòrta, boccaporto, *bocaporta*.
bonàza, bonaccia, [svàki jè dòbar na bonàzu navigàt = tutti sono capaci navigare nella bonaccia]. *bonaza*.
bordifàt, bordeggiare, navigare a vela di bolina. *bordisar*.
borduàda, bordo di bordeggiare, *bordada*.
bozièl, bozzello, carrucola. *bozel*.
brazièra, battana.
brazuòl, bracciolo di rinforzo interno del dritto di poppa.
brìtva, coltello a serramanico, (pl. e). [pruàvi mornuàr jìma vàvek brìtvu vaf scarsèle = il bravo marinaio ha sempre il coltellino in tasca]. *britola*.
brìva, abbrevio, (dalm. *brìvua*). *briva*.
brivàt, abbreviare. *imbrivar*.
brivuàda, abbreviata. (dal dalm. *brivuàta*). *brivada*.
bruòkva, brocca, grosso chiodo per chiodare lamiere di ferro).
bruòt, barca, nave. *barca*.
bruàga, braga, speciale pezzo di corda per imbracare sacchi o altre merci nelle navi.
buànda, banda, lato. *banda*.
buàva, **bavifèla**, leggera brezza di vento. *bava*, *bavisela*.
bujuòl, bugliolo, (pl. bujoli). [prov. bujuòl si sal i vàrcina si tornuàl = bugliolo sei andato e vaso da notte sei ritornato, per dire di uno che è andato a prendere una cosa e ne ha portata un'altra]. *buiol*.
buòva, boa. *bova*.
bunbèta, lampada a petrolio di sicurezza, usata da marinai e pescatori.
bùra, **burin**, bora, borino (bora leggera). Dal dalmatico *bùra* avente lo stesso significato. *bora*, *burin*.
buscagjina, biscaggina, *buscaina*.
bùsula, bussola, (pl. e). *bussola*, [cè si sgubìl bùsulu? = cosa hai perso la bussola?].
cadìna, catena, *cadena*.
cagnuòl, cardine (del timone). (pl. cagnolì). *cagnol*.
caic', piccola e robusta barca (4 – 6 m) tipica di Neresine, (da caicco, nome dato a piccole barche in tutto il Mediterraneo orientale), (pl. c'i). *caicio*.
calafatàt, calafattare, *calafatar*.
calafuàt, calafato, colui che calafatta, *calafato*.
calandàca, tipico piatto di bordo, una spece di stufato

fatto con carne salata e patate. *calandraca*.
calcagnuòl, calcagnolo, la parte più incurvata del dritto di prua. *calcagnol*.
calig, nebbia. *caligo*.
caluàda, dense e bassa nubi sull'orizzonte, sintomo di brutto tempo.
camarèta, cabina.
càmit, camito, carico voluminoso sopracoperta. *camito*.
canoc'iuàl, binocollo.
cantonuàl, cantonale.
capituàn, capitano.
carabutìn, carabottino. *carabotin*.
carmà, poppa (pl. carmé). *pupa*.
carzàt, **nacarzàt** caricare; [carzàt na spjafe = caricare in spiaggia; - carzàt na ghèt = caricare nel ghetto].
cavija, caviglia.
cavo de fero, cavo d'acciaio. *cavo de fero*.
cazac'iodi, caccichiodi, attrezzo per ribattere i chiodi.
cazavide, cacciavite.
ciàval, grosso chiodo, (pl. ciavli).
còfa, coffa dell'albero.
coluòmba, chiglia, *colomba*.
colùna, bitta del molo, *colona*.
contrafuòrt, contrafforte, il rivestimento interno delle stive delle navi.
conòp, corda, (pl. i).
cordùn, cordone della barca.
corentija, corrente, flusso d'acqua.
cordùn, cordone, struttura di rinforzo nel fasciame esterno.
costàt, **nacostàt**, **facostàt** accostare. *costar*.
costuàda, accostata. *costada*.
crisic', crocetta degli alberi. *croseta*.
cuc'èta, cuccetta.
cuàrgo, carico.
cubija, cubiglia, occhio di cubiglia. *cubia*, *ocio de cubia*.
cugn, cuneo. *cugno*.
cuntrarùanda, vela contraranda.
cuògo, cuoco di bordo.
cuòrba, ordinata, (generalmente formata da vari pezzi denominati **corbèti** e **piuàna**): *corba*.
cuòrpo morto, corpo morto.
cufina, cacina di bordo.
cuvieràta, coperta, ponte di coperta, [soto cuvièrta = sotto coperta]. *coverta*.
de fora via, dall'esterno, [pasàt de fora via = passare dall'esterno].
desbarcàt, **desbarcàtse**, sbarcare, sbarcarsi.
desmatàt, il contrario di matàt (v.).
dnò, fondale marino. [tipi di fondale: **tegnidùr** = buon fondale per ancoraggio (che tiene duro); **dòbar** **tegnidùr** = ottimo fondale per ancoraggio, **salbùn** = sabbia; **fuàng** = fango; **g'gnìlo dnò** = fondale inadatto per ancoraggio (marcio); **lastrùn** = fondale costituito da lastroni di pietra].
dràja, draglia.
dùplo, doppio, detto di un cavo, di una legatura. [sen ga cluàl na dùplo = l'ho messo in doppio (detto di un cavo, di un ormeggio)].

dvìgnut, alzare, issare, [sadà da smò ala via, c'emo dvìgnut jìdra i jagasìt motòr = adesso che siamo alla via, alzeremo le vele e spegneremo il motore]. **issar**.
ekipuàj, equipaggio.
fasèta, fascetta, la fascia di rinforzo del grativo.
fasèta od tarzaruòla, la fascia di rinforzo su cui sono fissati i matafioni del tarzaruolo.
feruàl, fanale. *feral*.
fièrsa, sferza (striscia di tessuto di cui si compone la vela. *sferza*).
finestrin, oblò.
flok, fiocco. *floco*.
fortunuàl, fortunale, burrasca. *fortunal*.
fugùn, piccola garitta in legno o lamiera entro cui era sistemato un piccolo focolaio con cui si cucinavano le vivande di bordo, una specie di cucina all'esterno della quale stava il cuoco. *fogon*.
fundàt, affondare.
gajèta, vecchia barca a forma di gozzo, (5-7 metri).
gajuàndra, lingotto di ferro usato come zavorra nelle piccole barche per aumentarne la stabilità. *gaiandra*.
gàleb, gabbiano, (pl. i). *cocal*.
gambèt, maniglione, *gambeto*.
garbìn, direzione di nord-ovest, vento proveniente da nord-ovest, *garbin*.
garofulin, struttura portuale a forma cubica, di solito posizionata nelle insenature o porti naturali, su cui è installata una colonna, bitta od anello, atta per l'ormeggio di navi.
gasa, gassa., [gasa od amuànta = gassa d'amante].
gavitièl, gavittello. *gavitel*, *segnal*.
gavùn, **gavunìc'**, gavone, gavonetto.
ghindàz, drizza della vela. *ghindazo*.
golèta, goletta.
gratif, grativo, il bordo (corda) esterno di rinforzo delle vele. *grativo*.
gròp, nodo, groppo. *gropo*.
guantàt, agguantare; [guànta cadina = agguanta la catena].
gùmina, gomina.
in bàndo, imbando. *in bando*.
inbarcàt, **inbarcàtse**, imbarcare, imbarcarsi, (nel senso di imbarcare l'equipaggio, arruolare).
inbragàt, imbragare.
inbrojàt jidro, imbrogliare la vela, ridurre la velatura.
incozàt, incocciare.
intònak, vernice antivegetativa per carene. *intonaco*.
inzeruàda, incerata, impermeabile da marinai. *inzerada*.
juàrbul, albero. (dalm. *juàrbul*).
juàrbulic', alberetto, pezzo terminale dell'albero dei velieri. *albereto*.
jìdrit, veleggiare, [ki jìdri i vòszi ne fàlimu coné ròfi = chi veleggia e voga, non gli mancano che le corna].
jìdro, vela. *vela*.
jìdro de tàjo, vela latina (di taglio).
jùgo, scirocco, sud. *siroco*.
kavija, caviglia. *cavia*.
kimiènt, **kimenat**, connessione tra due tavole del fasciame in cui si introduce la stoppa. (dalm. *kimenat*). *chimento*.

landuàna, andana, [smò se armi fàli na landuàne od Do Fradèi = ci siamo ormeggiati in andana del Due Fratelli, (su un'altra barca)].
lantina, antenna, il boma ed il picco della vela randa.
lanzuàna, lanzana, lunga fune. *lanzana*.
largàt, **largàtse**, scostare la nave dal molo, scostarsi.
lascàt, lascare, allentare. *lascar*.
lebic', libeccio, vento da sud-ovest. *lebich*.
lèut, leudo, tipo di barca armata con sola vela latina.
levantèra, forte vento di levante. (dalm. *levantuàra*).
ligadùra, legatura, così veniva chiamata la fasciatura con robusto spago delle piombature dei cavi di acciaio. *ligadura*.
luànda, landa, una specie di strallo delle alberature.
majistruàl, **màjistro**, maestrale, vento da ovest-nord-ovest *maestral*, *maistro*.
madièr, tavola di fasciame. *madier*.
magnatìva, le provviste alimentari di bordo.
mainàt, ammainare, [vajuà mainàt ruànde as vètar rinforzà = bisogna ammainare la randa perché il vento sta rinforzando].
maìstra, vela aurica dell'albero maestro.
manìgaviènto, manica a vento.
manuòvra, **manuvràt**, manovra, manovrare.
 [Comandi comuni di manovra: **vira de bordo** = vira; **alèsta** = attenzione; **acòla** = accolla; **tomba** = tomba, cambia manovra; **poja** = poggia; **abriva** = abbrevia; lasca = **lasca**; **nèka nòsi** = che porti (la vela); **òrza** = òrza; **òrza qvànto lèva** = orza stretto; **prontì** = pronti; **càza** = cazza].
manovuàl, manovale.
marèta, onda, ondata, (pl. e). *mareta*.
marmòta, speciale cassetta dei calafati in cui si teneva la stoppa e gli utensili di calafataggio delle navi.
mafaruòla, piccola botte di legno con cui si andava a fare provvista di acqua potabile nelle navi di Neresine. (dalm. *mesaruòla*).
matafiùn, matafione, brevi pezzi di cavetto fissato alla vela con cui si prendono i tarzaruoli.
matàt, armare una nave, montare tutti gli alberi ed il sartìame, attrezzare una nave.
matricula, libretto di navigazione, matricola: [se jè imbarcuàl [a malo dnevi, justo [a sporcàt matrìculu = si è imbarcato per pochi giorni, proprio per fare apporre una scrittura sul libretto di navigazione (sporcare la matricola)].
màza, mazza.
mazuòla, grosso martello di legno per calafatare.
mejarija, mezzeria, (dalm. misaraja). [na mefariu barcuàgna = nella mezzeria del bastimento].
mejomarinèr, mezzomarinai.
mestromo, nostromo.
mornuàr, marinaio, [Nereìnzi su bìli pruàvi mornarí = i Neresinotti erano bravi marinai]. *mariner*.
motòr, motore.
muàncul, piccola bitta montata sul sovraosso del parapetto di coperta.
mul, (anche mulic'), molo.
muàli od cufìne, piccolo di cucina, sgattero.

muàli od cuvièrte, piccolo di coperta, mozzo.
muòre, mare. [puòc' nàmore = andare lungo il mare, sulla riva del mare (a marina)]. (dalmatico *muòre*).
muòrsa, morsa.
mura, mura, *mura*.
muruàda, murata, *murada*.
nasucàt, nasucàtse, incagliare, incagliarsi; [se jè nasucuàl na sèke = si è incagliato nella secca].
nategnùt, tirare a secco una barca; [nategnùt bruòt na craju = tirare a secco una barca].
navigàt, navigare. *navigar*.
navigàt crajèn, costeggiare.
navigaziuòn, navigazione.
neverin, temporale (estivo). *neverin*.
nevièra, temporale, (dalm. *navejera*). *nevièra*.
nolejàt, noleggiare.
nolièj, nolo, noleggio. *nolo*.
òblachno, nuvoloso. *nuvolà*.
òblak, nuvola.
oblò, oblò.
odvefàt, slegare. *sligar*.
orza la banda, virare all'orza. *orza la banda*.
orzàt, orzare. *orzar*.
osecàt, aggettare, togliere l'acqua dalla barca. *secar*.
pajèt, parabordo, (pl. i). *paieto*.
pajuòl, pagliolo, (pl. pajoli). *paiol*.
panàtica, il contrattuale mangiare di bordo.
panisièl, la prima tavola di fasciame a partire dalla chiglia delle navi, (leggermente più spessa delle altre). *panisel*.
paramezuàl, paramezzale.
parànak, paranco, (pl. parànzi).
parapèt, parapetto.
parascuòfula, trincarino. *parascòsola*.
pàraviza, tipo di voga a un solo remo a poppa dell'imbarcazione, usato nelle passere delle navi per portare le cime a terra.
paric', remo, (pl. i), (dal veneziano parecio, significante remi pari, ossia i due remi utilizzati contemporaneamente dal un solo vogatore). *remo*.
partighèta, murata.
paruànk, paranco. *paranco*. (pl. zi)
pàsara, passera, piccola barca ausiliaria. *pasara*.
penùn, pennone. *penon*.
pescuàj, pescaggio.
pic'ona, grande recipiente utilizzato nelle navi di Nere-sine per conservare l'acqua potabile.
piègula, pece, *pegola*.
pièlih, pielago, nave a vela armata con albero di maestra e randa, albero di trinchetto e vela aurica di trinchetto, e un solo fiocco con bompresso.
pinìel, pennello. *pinel*.
piombàt, piombadùra, piombare i cavi, piombatura. *piombar, piombadura*.
pituràt, pitturare.
plàgna, pialla. *spiana*.
plagnàt, piallare. *spianar*.
plavìna, grossa barca, grosso *caicio*.
pòja la banda, virare poggiando, strambare. *poia la banda*.
polùghe, travi, grossi pezzi di legno, opportunamente

lubrificati, su cui far scivolare le barche quando vengono tirate a secco. (dalm. *plughe*).
pòrat, porto. (pl. puorti).
pot pruòve, sotto prua, spazio a prua sottocoperta, alloggio dei marinai. *soto prova*.
propèla, elica.
provjèza, tempo brumoso; condizioni climatiche caratterizzate da calma piatta di mare, cielo annuvolato e leggera foschia.
Pruòto, capo dello squero, proto. (pl. i). *proto*.
pruòva, prua, *prova*.
puhàt, soffiare di vento, (dalm. *pusuàr*) [bura pùse = soffia la bora]. *sufia*.
pùnat, ponte.
puntìn, la punta estrema delle scogliere emergenti, [puntìn od Galbòke = la punta di Galboka; – puntìn od Fruàtruon (anche Jerusòlim) = la punta dei Frati; – puntìn od Sèke = punta Seka, ecc.].
puntina, chiodo. *puntina*.
quadar, quadro di poppa.
raduànc'ia, radancia, (pl. e). *radancia*.
rajentàt, rasentare, passare radente, sfiorare.
raskèta, raschietto.
rèful, raffica di vento. *refolo*.
regàta, regatàt, regata, regatare.
riva, banchina del molo, (pl. e). *riva*.
rizàt, rizzare, legare molto strettamente. *rizar*.
rolàt, rollare. *rolar*.
roluàda, rollata. *rolada*.
ròta, rotta, [jè [gubìl ròtu = ha perso la rotta]. *rota*.
ruànda, randa, vela randa. *randa*.
rùfina, ruggine.
saguòrna, zavorra. *sagorna*.
santina, sentina.
sbatoc'at, lo sbattere della vela quando e posta contro vento.
sbandàt, sbandare (della barca spinta dalle vele tese al vento).
scaf, coperta parziale anteriore del caicio. *scafo*.
scanduàj, scandaglio. *scandaio*.
s'carmé, da poppavia. *de pupavia*.
scartàza, grosso spazzolone di legno con lungo manico, atto per lavare i ponti. *scartaza*.
scartazàt, usare la scartaza, strigliare, lavare i ponti delle navi.
scarzàt, scaricare.
scazza, scassa, robusto rinforzo in cui si andava a fissare l'estremità inferiore dell'albero. *scazza*.
scontradùra, scontro di onde provenienti da direzioni opposte, provocate da cambio di direzione del vento o risacca. *scontradura*.
scòta, scotta. (pl. e). *scota*.
scùna, scuna (tipo di barca).
scruàiba, scruaibiza, attrezzo dei carpentieri, costituito da una particolare cassetta di legno dotata di manico, contenente due vaschette, una con un impasto di acqua e polvere di minio e l'altra con dell'acqua, una spugnetta e un lungo spago. Lo spago, bagnato con la spugnetta impregnata di minio rosso, serviva per marcare il legname prima del taglio, o comunque per marcature diritte delle barche, per defi

nire i bordi delle pitturazioni o altro.
segàz, sega a lama larga con robusta maniglia ad una estremità. *segozo*.
segùn, grande sega con due manici alle due estremità, generalmente usata da due persone. *segon*.
felèfo, ferro.
sforzìn, il robusto spago con cui si cucivano le vele e le tende incerate di bordo. *sforzin*.
siàt, vogare indietro, frenare la barca coi remi. *siar*.
siavòga, vogare con un remo nella direzione in avanti e in senso opposto con l'altro remo per fare girare la barca. *siavoga*.
sièsula, sassola, *sesola*.
sìdro, ancora a quattro ralle. *ancora*.
signuàl, segnale, gavitello. *segnal*.
fiogulìn, attrezzo di ferro a forma di anello girevole atto ad impedire l'attorcigliamento dei cavi, girello.
siolèta, tavola di rinforzo. *sioleta*.
siùn, tromba marina, (pl. siuní), [vajuà crisàt siùn fìs sekùr = bisogna segnare la tromba marina col segno di croce fatto con la scure, (secondo la credenza popolare i marinai potevano distruggere una tromba marina, facendo con una scure il segno di croce nella sua direzione)]. *sion*.
skèram, scalmo, (pl. skièrmi). *schermo*.
skermadùra, base su cui si inserisce lo scalmo. *schermadura*.
sojèr, rinforzo interno tra scafo e bastingaggio.
sovràmàn, pialla lunga.
sovraviènto, sopravento. *sovravento*.
sotoviènto, sottovento.
sovràòs, sovraosso, la struttura robusta che delimita il bordo superiore esterno della coperta. *sovrasso*.
spiàna, pialla.
spianàt, piallare.
spiruài, spiraglio, (di solito quello del locale motore). *spiraio*.
s'pruòve, da pruavia, *provavia*.
spuàg, spago, (molto usato anche spařich e spařic'ina = spaghetti e spaghetaccio). (dalm. *spuàg*).
squìer, squero, cantiere navale, (pl. sqverí) *squero*.
stiva, **stivàt**, stiva, stivare.
stivàli, stivali di gomma. *stivali*.
stròp, stroppo. (pl. stropí) *stropo*.
struàj, straglio, strallo. (pl. struàja). *straio*.
stùppa, stoppa, *stopa*.
suàgula, sagola, (pl. e). *sagola*.
suàrtia, sartia, (pl. e). *sartiga*.
fiuntadùra, giuntura, legare due cavi assieme.
fiuntàt, congiungere due cavi per fare un cavo più lungo.
szacrùc'en, tirato stretto, tesato. *zucado*.
szacrutit, tesare. *zucar*.
tambùc', tambucio. (pl. i). *tambucio*.
tanpuàgn, bullone. *tampagno*.
tarzariuòl, terzarolo, [bura rinforzà, vajuà terzariuolàt = la bora rinforza, bisogna mettere i terzaroli] (pl. tarzariuolí). *tarzariol*.
tarzariuolàt, applicare la legatura dei terzaroli sulle vele, ridurre la supeficie velica.

tenàje, tenaglie.
timùn, timone. (pl. i). *timon*.
trabàcul, trabaccolo.
tramuntuàna, tramontana.
trèso, di traverso.
tresàt, scarrocciare, derivare, andare alla deriva.
trinkèt, albero di trinchetto, trinchetto (nelle navi armate a goletta l'albero anteriore). *trincheto*.
trinketina, vela trinchettina, il grande fiocco a pruavia dell'albero di trinchetto.
uàncura, ancora delle navi a due ralle. [L'ancora è costituita da: **fùst** = fusto, **zèp** = ceppo, **ghirluànda** = ghirlanda, **pàte** = ralle, **anièl** = anello, **gambèt** = maniglione per attaccare la catena].
uancuruàj, ancoraggio. [Termini comuni per manovre di ancoraggio: **fòndo** = ordine di dare fondo all'ancora; **fila cadìnu** = fila la catena; **guànta** = agguanta l'ancora; **armifàt na ruòdul** = ormeggiare alla ruota (con una sola ancora); **armifàtse na dvìh uàncurah in barba gato i zime pot carmé** = ormeggiarsi con due ancore in "barba gatto" e cime a poppa (tipico modo di ormeggiarsi nel porto di Neresine, sotto la Comun); **armifàtse na dvìh uàncurah in barba gato na fiogulìn** = ormeggiarsi con due ancore in brandeggio libero; **vira uàncuru** = salpa l'ancora; **na picu** = ancora a picco; **uàncura ne darfii, grjè aràndo** = l'ancora non tiene, stà arando].
uancuràt, uancuratse, ancorare, ancorarsi.
uàrgan, argano. (pl. i). *argano*.
ùgnulo, singolo, non doppio (il contrario di doppio), detto di un cavo. *ugnulo*.
verìgula, succhiello, *verigola*.
vefàt, legare; [alcuni modi di legare: **vuòlta i dvuà gròpa** = volta e due nodi; **vuòlta riuònda** = volta piana (rotonda); **vuòlta i parluàr** = volta e nodo parlato; **gàsa od ammuànta ùngula** = gassa d'amante semplice; **gàsa od ammuànta dupla** = gassa d'amante doppia, **piumbadùra** = piombatura]. *ligar*.
veslò, grande remo, (pl. i).
vètar, vento. (pl. i). [Alcuni venti: **tramuntuàna** = tramontana; **bura** = bora; **burìn** = leggero vento di bora; **grègo** = grecale; **levuànt** = levante; **levantèra** = forte vento di levante; **jùgo** = scirocco; **sirocàl** = forte scirocco (scirocale); **òstro** = ostro; **lebic'** = libeccio; **majstruàl** = maestrale].
vièfen, vièfeni, legato. *ligado*.
vinc', vericello. (pl. i). *vinch*.
vira, vira la banda, vira de bordo, vira, vira di bordo.
viràda, virata.
viràt, virare.
viràt uàncuru, salpare l'ancora.
voszìt, vogare, *vogar*.
vrjème, tempo metereologico: [alcune definizioni del tempo: **fòsco** = fosco; **òblachno** = annuvolato; **nevièra** = temporale; **tempièsta**; **fortunuàl** = fortunale, **raguàn** = uragano; **proviènta** = tempo brumoso; **bonaza** = bonaccia].

vuàji, invasatura. *vasi*.

ziènta, la prima tavola del fasciame delle navi a partire dalla coperta (leggermente più spessa delle altre).

zima, cima, cavo d'ormeggio, (pl. e). *zima*.

Pesca

arbùn, pagaro, (pl. i). *arbon*.

arc'iuàz, speciale piccola rete a bilancia di forma circolare, usata per pescare le ghirize (v.), (pl. i). (dalm. *arc'às*).

bambùja, bavosa.

battuda, rumore che si faceva battendo il mare coi remi o altri attrezzi appositi per spaventare i pesci e farli andare nella rete, prima di alzarla, (i pesci ancora vivi nella rete si diceva che fossero *de batuda*, ossia presi con la battuta).

batèla, batella, piccola barca a fondo piatto. *batela*.

bifàt, anguilla, (pl. i). *bisato*.

bijibàba, pesce prete, (pl. e). *bisibaba*.

brancarèla, lenza a traino per la pesca dei calamari. (pl. e). *brancarela*.

branzin, branzino, spigola, (pl. i)., *branzin*.

bruànce, branchie.

bùgua, boba, (pl. e). *boba*.

bumburàta, paguro, (pl. e). *bumburata*.

caic', vedere marineria.

cazamarin, loturia, (pl. i). *cazamarin*.

chàrv, grande verme usato come esca, (pl. i). *verme de Rimini*.

ciarnilo, nero di seppia.

c'ifal, cefalo. (pl. c'ifli). *ciflo*.

cobuòdniza, polpo, (pl. cobuòdnize). *folpo*.

còcot, galinella. (pl. i). *cocot*.

cornuàr, specie di mollusco con guscio irsuto a forma di grossa lumaca, (pl. cornari). (in veneziano *garusulo*).

cotigar, polpo moscardino, anche sinonimo di persona avara.

cuàgn, cagno, (pl. cagni)., *cagno*.

cuòc'a, rete a strascico. *cocia*.

cuògn, corvina, (pl. cogni). *caval*.

dàtul, dattero di mare, (pl. i). *dateri*.

drakmuàr, **drakmaric'**, rampino, (dalm. *drakmar*). *rampin*.

dulfin, delfino, (pl. i). *delfin*.

fruàncul, sarago san andrea. (pl. i). *francolo*.

galèb, gabbiano.

garmuàj, granchio di scoglio, (pl. garmai). *garanzo porro*.

ghiriza, piccolissimo pesce (4 – 5 cm), pescato con una speciale retina chiamata *arc'iuàz* (v.) ed utilizzato come esca nei palamiti, buonissimo anche fritto, . (pl. e), (dalm. *ghiriza*).

glavòch, ghiozzo, (pl. galavoci). *guato*.

gruh, gronco, [rugnù kako grùh na scùje = brontola come il gronco nella tana], (pl. grùji). *grongo*.

inc'io, acciuga, alice. *inciò*.

lampùga, lampuga.

lanzuàna, lunga corda usata per tirare le reti.

jàstog, astice, (dalm. *jastog*).

jès, riccio di mare, (pl. jèli).

jèsca, esca, [Juàme, naj boja jèsca ja arbùni, jè bumburàta = per me la migliore esca per i pagari, è il paguro].

jìgla, aguglia, (pl. e). *angusigula*.

lig'na, calamaro, (pl. e), (dalm. *ligna*). *calimar*.

kinèjic', donzella, (pl. i).

kirincuòska, gamberetto trasparente di scoglio, (pl. e).

kovuàch, (anche sampièr), pesce san pietro, (pl. kova-cì). *sampièro*.

marùfga, urticante anemone di mare, (pl. e).

maforina, varietà di piccolo cormorano, di colore bianco e grigio.

mènula, menola, marida, (pl. e), (dalm. *menola*). *marida*.

mizzàt, il dare brevi e rapidi strappi alla panola (lenza al traino) durante la pesca.

molo, nasello, (pl. i). *molo*.

mrèja, rete, (pl. e). *rede*.

mujèla, muggine, (pl. e). *muiela*, *volpina*.

muòdrasz, specie di boga. (pl. i). (dalm. *mudraco*).

muòrski pasz, pescecan. (pl. muòrski fzi). *pesecan*.

mùsulo, specie di mollusco simile alla cozza, (pl. i). *musulo*.

natorit, pasturare, attirare i pesci gettando in mare della pastura. *brumar*.

oc'uàda, occhiata. *ociada*.

ofciza, mormora, (pl. e). *mormora*.

òsti, fiocina. *fossina*.

palamida, palamita, *palamida*.

palandàra, grande rete fissa che si posiziona in certi periodi dell'anno per la pesca di grossi pesci azzurri, come tonni, palamite, ecc. *palandara*.

palanguàr, palamito. *palangar*.

paluòmba, palombo.

pànula, lenza a traino, *panola* o *panolin*.

pescafòndo, particolare lenza per la pesca dei calamari sul fondo. *pescafondo*.

pètromas, **feruàl**, lampara, (dal nome della marca della particolare lampada a petrolio). *petromas*.

petùje, vescichette trasparenti all'interno del corpo del calamaro, utilizzate per arricchire di sapore il brudeto fatto con questo mollusco.

pièrga, perca, (pl. e). *pièrga*.

pidòc', cozza, (pl. pidoci). *pedocio*.

piz, sarago pizzuto. (pl. pizzi). *pizzo*.

plavìnna, barcone da pesca.

podlàniza, orata. *orada*.

postiza, rete di posta. *postizza*.

prelèpz, piccolo mollusco monovalva che vive attaccato agli scogli nel bagnasciuga. (pl. i).

rak, (pl. ràzi), granchio, granzievola. *granzo*.

rasa, razza, (pl. e). *rasa*.

riba, **ribovat**, pesce, pescare. *pesse*, *pescar*.

rombo, rombo. *rombo*.

rospo, rospo, rana pescatrice.

ruàgn, (pl. ragni), tracina, pesce ragno. *ragno*.

rùmbaz, specie di piccolo tonno, simile alla palamita,

ma poco pregiato.

Ĵagojniza, speciale pesca con raccolta del pesce per mezzo di una lunga corda trascinata sul fondale, e una particolare rete per la chiusura finale del pescato. *Ĵagoniza*.

sardĕla, sardina, *sardela*.

sc'âme, **stargâte**, squame. *sc'iame*.

scarpĭna, cappone, *scarpena*.

scarpòch, scorfano, (pl. ì). *scarpoch*.

scuàmp, scampo, (pl. ì). *scampo*.

scùmbar, sgombro, *scombro*.

secuàda, molto bassa marea che si verifica prevalentemente nel periodo invernale. Durante le secuàde si raccoglievano le slatiénke (v.), dàtuli (datteri di mare) ed altri molluschi. *secada*.

sèrag, sarago, (pl. sièrghi). *sergo*.

seruàj, serraglio, un tipo di pesca con cui si richiudevano con reti in posti ristretti, consistenti di masse di pesce (salpe, muggini, cefali, e nel periodo invernale più freddo orate). *serajo*.

sfetit, pescare con la lampara e con la fiocina, [noc'àska ni méseza i c'è bit bonàza, c'èmo puòc' sfetit = stanotte non c'è luna e sarà bonaccia, andre mo a pescare con la lampara]. *luminar*.

sfòja, sogliola, (volgarmente detto pì|dic' pocro-vic'). *sfoia*.

Ĵgnoràz, cormorano.

sĭpa, seppia, [februàr sĭppe na kruàj, muàrcha od avuàza, avrĭla prèko rĭla, maja na capitùl = febbraio le seppie a terra, marzo ce n'è d'avanzo, aprile fino alla nausea, maggio tutto finito, (antica filastroca che rappresentava il periodo dell'abbondante pesca delle seppie)]. *sepa*.

Ĵlatiènka, prelibato mollusco monovalva che vive attaccato a grosse pietre e scogli in basso fondale. *orecia de San Piero*.

spuaràz, sparo, (pl. spuàrzi). *sparo*.

spùĵa, spugna.

spùĵar, raccoglitore di spugne.

stargòta, la scaglia del pesce.

stargòtat, togliere le scaglia del pesce, e più genericamente pulire il pesce.

strùmba, strombo (piccolo mollusco), *strumba*.

suàlpa, salpa. *salpa*.

Ĵubàsgnak, lenza a traino per la pesca dei dentici. *dentaler*.

Ĵubàz, dentice, *dental*.

susc'gnuàr, piccolo granchio di scoglio (nome derivato dal rumore (susc'gnàt) provocato dalla sua veloce fuga dallo scoglio a secco in cui ama riposare, al mare.

sùvar, sugherello, (pl. suvri). *suvro*.

tanbaràlo, particolare attrezzo costituito da un bugliolo sul cui fondo è fissato un lungo manico di legno: Sbattendo con forza il bugliolo contro la superficie del mare si produce un forte e cupo rumore che si suppone spaventi i pesci. Attrezzo per spaventare i pesci.

tanbaràt, sbattere il tanbaràlo con forza contro la superficie del mare per fare rumore e spaventare i pesci

in modo che scappino verso la rete, prima di salparla.

tàrjiza, triglia, *trilia*.

torit, **natorit**, pasturare il mare per richiamare i pesci.

tramac'uàna, rete a tremaglio. *tramaciana*.

trata, rete a tratta per la pesca di alici, sardelle, sarde, sgombi, ecc. *trata*.

trièmula, torpedine.

tùgna, lenza. *togna*.

tun, tonno. *ton*.

tuòtan, totano, (pl.i). *totano*.

uàstig, astice. *astise*.

ùdiza, amo.

ugàrz, piccola chiocciola di mare. (pl. ugàrzi). *bobolo*.

umpluàra, (anche **vuòliga**) retino montato su un cerchio metallico dotato di lungo manico di legno, usato per raccogliere pesci. *voliga*.

usàta, occhiata, (pl. e). *ociada*.

vàrsa, nassa, (pl. e). *nassa*.

PAROLE DI USO GENERALE

A

abiss, abisso, anche inteso come mare molto profondo.
abunduànt, **abunduànti**, abbondante, cospicuo.
acuòr[il], **inacuòr[il]** accorgersi, [kakò vràga ni si se acuòr[il]? = come diavolo hai fatto a non accorgerti?].
adoc'at, adocchiare.
afermàt, affermare, dire con convinzione.
afuàr, affare.
ala svièlta, velocemente, alla svelta; [ne budi se toliko pièrdil, c'è ne mores to dèlat malo visse ala svièlta = non perdere tempo, non puoi fare ciò più in fretta].
ala via, nel modo giusto, [sen udèlal své ala via onò ce si mi rècal = ho fatto tutto bene quello che mi hai detto].
àlla, sù, orsù, voce di incitamento, di incoraggiamento, [àlla po màlo = orsù adagio, (frase confidenziale di saluto a persone che s'incontravano per strada e che trasportavano dei pesi o che erano intenti a compiere lavori; – àlla listo, svì spàt = su svelti, tutti a dormire (invito perentorio della nonna ai bambini di casa)].
altroké, altroché; [delàt, delàt, altroké tufit se = lavorare, lavorare, altroché lamentarsi (stimolo rampognoso delle nonne verso ragazzi svegliati)].
àgnel, angelo, (pl. i), [àgnel od nèba pomòsme = angelo del cielo aiutami]. *agnelo*.
agunìa, agonia.
agùst, agosto.
akarùn, uncinetto.
ambiziuòn, ambizione.
ambiziuòs, ambizioso, [jé bil silla (màsa) ambiziuòs = era molto (troppo) ambizioso].
amiraziuòn, ammirazione.
antipatician, antipatico, (pl. antipaticzni).
apèna, appena, [apèna sen ga videl, sen se acuòr[il] da làfe = appena l'ho visto mi sono accorto che mente].
apuntamenàt, appuntamento.
arivàt, arrivare, [jè arivuàl màsa kàsno = è arrivato troppo tardi; – jòs ni si arivuàl i vec' puàrtis = ancora non sei arrivato e già parti]. *arrivar*.
armarùn, armadio, (pl. i).
armarùnic', stipo, stipetto.
artàz, promontorio, (pl. arzì).
àrvat, **uàrvat**, darsi da fare, lavorare con lena, [vis kakò se lièpo uàrva = guarda come si da bene fare; – cé dèlas? Ah nis, malo se àrvan = cosa fai? Ah niente, mi do un po' da fare].
as, perché (nelle risposte a domande) [juàch to dèlas? As me piafua = perché fai questo? Perché mi piace].
as cé? e allora? (modo di dire molto usato).
atiènti, attento, [stuòj atiènti, bis mògal pàst = stai attento, potresti cadere].
a ùfete, in abbondanza.
auguràt, augurare.
avijàt, avvisare, avvertite.

avuàntza, avanzo, [od avuàntza = d'avanzo], (dalm. *avuàntza*).
avrìl, aprile.
azsardat, **azsardatse**, azzardare, azzardarsi.

B

bàdat, pungere. [poghièdai me ovdé fuàda na skinè, nes me bàda = guardami qui dietro nella schiena, qualcosa mi punge]. *punser*.
badàt, badare, fare attenzione, [nièc'e da mi baduà = non mi vuole dar retta].
baja, piccolo mastello di legno a forma tronco conica (con la parte superiore più stretta) in cui si conservavano in salamoia le alici, sardelle, la carne salata, il formaggio stagionato, ecc.
balduòria, confusione, baldoria, baraonda..
balhà, pulce.
baluància, bilancia, (pl. e).
bàlvit, sbavare.
bànak, banco, (pl. buànti) [svàka famèa jìma sfuòi bànak vaf szrièkve = ogni famiglia ha il proprio banco in chiesa].
banbùk, ovatta, (dalm. *banbauk*).
bandète, basette.
bandunàt, abbandonare.
barabàna, baraonda, il baccano che si faceva in chiesa il Venerdì Santo al termine delle cerimonie di celebrazione del martirio di Gesù Cristo.
baràt, baratto, permuta.
baratàt, barattare.
barbacuàn, barbacane, grossa struttura muraria di rinforzo, terrapieno, (antica parola italiana entrata nel gergo paesano). *barbacan*.
bàrfo, presto, [bàrfo faruàn = presto di buon'ora].
barufa, baruffa.
barfuànt, baruffante, rissoso, (dalm. *barufuànt*).
barunàt, **barunàtse**, giocare.
barunìa, giocattolo.
bàsi, basso di statura.
bàt, mazza, grosso martello, [prov. bòje ghièdat kedèka pas seré, nègor kedé bat batì = meglio guardare dove il cane fa la cacca, piuttosto che dove picchia la mazza (per dire di non guardare dove picchiano le mazzate per non correre il rischio di ricevere negli occhi delle schegge)].
batic', martello, [ne budi se barunuàl jis batic'en, as bi se mògal lùpit = non giocare col martello, potresti farti male].
batifiàca, scansafatiche. *batifiaca*.
batit, **nabatit**, **jabatit**, battere, (**na** e **ja** anteposti al verbo danno senso rafforzativo alla parola).

batòc', battaglia (di campana).
baùl, baule, (pl. i), [baùl jé sal, casùn jé tornuàl = baule è andato, cassone è ritornato (per dire di uno che non ha imparato niente)].
bavarìn, bavaglino.
bavièla, nastro, cordella.
bavillo, bavoso usato come sinonimo di stupido.
bàvit, **bàvitse**, occuparsi di, affaccendarsi, [cè dela? Se bavi jis turìjam = cosa fa? Si occupa di turismo].
bazilàt, tribolare, preoccuparsi, (dalm. *daziluàr*). [ne bùdi bazilùal = non preoccuparti]. *bazilar*.
bèdast, sciocco, cretino.
bejàta, beata, (dalm. *bejata*); [bejàta ti da si takò srèc'na = beata te che sei così fortunata].
bekaria, macelleria. (dalm. *becarèja*). *becaria*.
bekàt, beccare, pungere di insetti, (dalm. *becar*). [komuàr mi jè bekuàl = la zanzara mi ha punto]. *becar*.
bekuàr, macellaio. (dalm. *bacuàr*). *becher*.
castro.
belit, tingeggiare con la calce bianca le pareti interne della casa, (operazione tradizionale di primavera il dare il bianco ai muri di casa, soprattutto quelli della cucina). *bianchisar*.
bentròva, trovato.
benvègna, benvenuto.
berita, beretta, [ne bùdimo berite pomesuàli = non mescoliamo le berette (nel senso di non fare confusione, non nettere disordine)]. *bereta*.
bejàt, scappare. [bi|i, bi|i! = scappa, scapa! – làtiga ko si capàs, be|i kàko jièz = acchiappalo se sei capace, scappa come una lepre]. *scampar*.
besèda, parola, (pl. *besièd*), [sen usuàl pres besède = sono rimasto senza parole; – mòres fidàtse, jé slovèk od besède = puoi fidarti, è un uomo di parola].
bestimàt, **fabestimàt**, bestemiare, [Buòh ciùvaj bestimàt! = Dio ci protegga dal bestemiare (frequente raccomandazione della nonna)].
bic', pochino, un pochino, (probabile deformazione della parola inglese bit, introdotta dagli emigrati ritornati dall'America) [daimi samo jedàn bic' = dammene solo un pochino].
bièli, bianco, agg. [bièli kako snièg = bianco come la neve].
bièlo, bianco, s.
bisàga, bisaccia, (dalm. *bisaga*).
bifàt, scappare, [bis c'! ma bis c'! Esclamazioni tipiche significanti figuriamoci! Ma figuriamoci! (significato letterale: scappa via!, ma scappa via)].
bifi! scappa!
bissa, tarlo. *tarma*.
bissavet, parlare.
bissavo, **bissavi**, parlato, [ta askà jè svà bissava, vajuà ju promenit = quella tavola è tutta parlata, bisogna sostituirla].
bistri, limpido, lucido, (agg.), [bistri kàko uàmbar = limpido come l'ambra]. *lustro*.
bistro, limpido, terso, (sost.).
bit, essere, (verbo ausiliario irregolare) [ko c'ès bit jlòchest niec'u ti dat nis = se sarai cattivo non ti darò niente (ammonimento per bambini); – bi bilo dobrò =

sarebbe bello; – sen bil na ribe = sono stato a pescare; – eh da bi! = magari lo fosse! – nèka te bùde = che ti sia]. Tempo presente (io sono, tu sei, egli è, ecc.): jà **sèn**, ti **sì** uòn **jé**, mi **smò**, vi **sté** onì **sù**. Tempo passato: jà **sèn bil**, ti **sì bil** uòn **jè bil**, mi **smò bili**, vi **stè bili**, onì **su bili**. La declinazione dei verbi nel modo condizionale è sempre fatta con l'ausiliare **bit** seguita dal verbo principale, entrambi coniugati: jà **bin** sal = io andrei, ti **bis** utijèl = tu vorresti, uòn **bi** ribovàl = egli pesche- rebbe, mì **bimmo** pojèli = noi mangeremmo, vi **bitte** poslùsali = voi ubbidireste, onì **biju cupili** = essi comprebbero.
blagoslovit, benedire.
blagoslòvjeni, benedetto.
blàta, fango, fanghiglia,
blàtine, posto fangoso. (Blàtine, nome della zona dove è stato recentemente costruito il distributore di carburanti).
blafèni, beato, [blafèni ti = beato te].
blaszìna, cuscino, (pl. e). *cusin*.
blavìteno, **blavìteni**, blu, di colore blu.
blèka, cagnara, chiasso, il gridare tutti assieme. [silna blèka = grande cagnara].
blièt, gridare, (dalm. *blejuàr*); jà **blejèn**; ti **blejès**; uòn **blejé**; mi **blejèmmo**; ecc. (io grido ; tu gridi; ecc.).
blejàiuc', gridando. [cé blejès? = cosa gridi? – jè utècal c'! blejàiuc' = è scappato via gridando]. *zigar*.
blifu, vicino, accanto, [bli|fu mené, bli|fu gnegá = accanto a me, accanto a lui].
bluàgdan, giorno festivo, [nima miru ni bluàgdan ni suàgdan = non ha pace né di giorno festivo né di giorno feriale (sinonimo di mai)].
bocùn, **bocunic'**, pezzo, pezzetto, boccone, [me jé tucuàl jedàn lièpi bocùn = mi è toccato un bel pezzo]. *toco*, *tochetin*.
bogàt, ricco.
bòje, meglio, [silla bòje = assai meglio; – bòje bit siromàh nègor nepostièn = meglio povero che disonesto]. *mèjo*.
bòji, migliore, [uòn jé bòji od mené = lui è migliore di me].
boh, addio, consueto saluto.
bok, fianco, (dalm. *bok*). [na bokù = nel fianco].
bolèt, dolore, [tarbùh me bolì = mi fa male la pancia]. *dioler*.
bòlan, ammalato, (pl. *buòlni*). *malà*.
bonapetito, buonappetito.
bonavòja, buona volontà, volenteroso; [uòn jé silla od bonevòje = lui è molto volenteroso].
boncùlovich, buongustaio, una buona forchetta.
bon de gnente, buono a nulla.
bonduànzà, abbondanza, (dalm. *bonduànzà*).
bonprofàzia, buon prò vi faccia (augurio tradizionale di fine pasto).
Bofic', Natale.
botùn, bottone, (dalm. *botùn*).
bozulìn, discotto, gallette biscottate usate come pane nelle navi del paese, abbastanza usato anche la forma plurale **bozulàj**, (dal romagnolo bozulai). *bozulin*.
bozùn, grande vaso di vetro (circa 2 l) con tappo di vetro smerigliato per la tenuta ermetica.

braghèse, pantaloni, [c'è usat pres braghèse = resterai senza pantaloni (detto a uno che si avventura in affari spericolati)]. *braghe*.

branduàj, brandeggio, [otvòr vruàta na vas branduàj = apri la porta per tutta la sua completa apertura].

branìt, **fabranìt**, diffendere.

brat, fratello, (pl. i). *fradel*.

bràtia, fratellanza.

bravarìja, bravura, abilità.

bravaruòl, bavaglino. *bavajol*.

brazialèt, braccialetto.

brìjan, poverino, meschino, (pl. brìjni). *povereto*.

brìtva, coltello a serramanico, (pl. e). *britola*.

brojìt, contare, [ne ocùri da ih brois, sen ti rècal da su dvàiset bocùni = non occorre che le conti, ti ho detto che sono venti pezzi].

bròka, brocca, (pl. e).

bruàda, barba. (pl. é), [stuòj atiènti, as c'ù ti fà bruàdu potèjat = stai attento, altrimenti ti tirerò (trascinerò) la barba, (frase tradizionalmente usata come minaccia)]. Anticamente l'atto più umiliante a cui uno poteva essere sottoposto, era il subire una vistosa tirata pubblica di barba. È rimasto memorabile un clamoroso trascinarsi di un compaesano, notoriamente prepotente coi più deboli, sottoposto al trascinarsi per la barba per tre giri della piazza affollata di gente, dopo la Messa domenicale. Altro antico detto: [pòsrana mu bruàda, komù fèna vluàda = che gli sia caccata (sporcata di cacca) la barba a colui che si fa comandare dalla moglie].

brumbuiàlo, uno che borbotta parole poco comprensibili, brontolone.

brumbuiàt, borbottare.

bruntulàt, brontolare.

bruòj, numero, [alcuni numeri: jedàn, dvùà, trì, cetìre, pièt, sièst, sèdan, òsan, dèvet, dèset, jedanàist, dvàiset, trèiset, cetardesièt, pedesièt, ... stuò ... mi-juàr].

bruschìn, spazzola di legno con fili di saggina o altro vegetale.

brufighìn, rabbietta, piccola rabbia, (dalm. brusighin). [pùs ju, ne vùdis ki brufighin jìma? = lasciala, non vedi che rabbietta ha?].

brustulàt, abbrustolire (il caffè). *brustulir*.

buàka, entità paurosa, fantasma, anche brutto insetto, (dalm. buàk).

buànda, lato, parte, [s drùghe buànde = dall'altra parte; uòn jè bil od nase buànde = lui era delle nostre parti]. *banda*.

buàrba, zio, (alle persone anziane per deferenza si dava dal buàrba, es.: barba Toni, barba Jìve, barba Osìp, barba Jure, barba Bòrtulo, ecc.). Parola presa tal quale dal dalmatico *buàrba*; (anche nel dialetto genovese e in altri dialetti italiani la parola barba ha lo stesso significato).

buàrca, barca, (dalm. *buàrca*).

bubagn, tamburo, (pl. bubgnì).

bubàna, allegria, festeggiamenti allegri, (dalm. *bubana*). *bubana*.

bùbat, urtare, colpire, scontrare.

bùde, **bùdi**, verbo derivato dell'antica lingua dalmatica

avente significato di incitamento, di volontà, di intenzione, [bùdi.dobar! = sii buono!; jìmi nàvar neka ne bùde puàl = stai attento che non cada (questo verbo, nelle forme *bùde*, *bùdi*, ecc., mantiene la stessa grafia, pronuncia e significato dell'antica lingua)].

buguànzi, geloni. *buganzi*.

buligàt, l'insinuarsi dolce del mare in bonaccia tra gli scogli e le pietre del bagnasciuga, spinto da leggera rissacca. Sinonimo di aggirarsi svogliatamente con fare sornione. (dalm. *buliguar*). *buligar*.

buluància, bilancia.

Buòh, Dio, [Bòje pomilù nas, Bòje pomòs = Dio abbia pietà di noi, Dio aiutaci (espressioni molto usate); nijèc'ete spasit ni Buòh nì Maicu Buòjiu = non ti perdonerà né Iddio né la Madonna (frase detta a uno che l'aveva fatta grossa...)].

buòk, anca, anche insenatura di mare, [sen se lùpil na bokù = mi sono fatto male all'anca].

buòl, dolore, malattia, [filastrocca che si insegnava ai bambini per ironizzare sui predicatori di sventure: "Prisàl jé tovuàr, jé rèkal da jé 'na velika stvuàr ... – Prisàl jé slùka, jé reklà da jé silna mùka. – Prisàl jé vrana, jé reklà da jé 'na velika rana. – Prisàl jé vuòl, jé rèkal da jé 'na velika buòl. – Prisàl jé mis, jé rèkal da to jè svè nis". = "È arrivato l'asino, ha detto che è una grande cosa ... – È arrivata la beccaccia, ha detto che c'è un grande tormento. – È arrivata la cornacchia, ha detto che c'è una grande ferita. – È arrivato il bue, ha detto che c'è un grande dolore. – È arrivato il topo, e ha detto che non c'è proprio niente"]].

buòrsa, borsa, (pl. e).

buòfji, divino.

buòfjiluk, arcobaleno.

bušaròna, perdinci!, perbacco!, (dalm. *busaràuna*).

bùfde, scemo.

busic', bacino

butìga, bottega, negozio.

C

c'à, via, [hòdi c'à! = vai via!].

c'ac'o, papà, (parola presa dal dialetto romanzo, convenzionalmente chiamato istro-rumeno, parlato nell'Istria orientale).

c'acula, chiacchiera. *ciacola*.

c'aculàt, chiacchierare. *ciacolar*.

c'aculèta, chiacchierone.

cadìn, catino, bacinella, (pl. i).

cadit, incensare, fare fumo, (l'incensare tipico dei riti religiosi).

cadriègla, sedia, (dalmatico *catrièda*). *carega*.

caic', piccola barca, lancia, vedere marineria.

calàt, **facalàt**, calare, attingere l'acqua nel pozzo, (da calare il secchio per attingere l'acqua nella cisterna di casa). *calar*.

calcuàgn, tallone. *calcagno*.

calculàt, calcolare, valutare, stimare, [jà calculuàn da se òc'èju dvìe ure do varhà = io stimo che ci vogliano due ore (di cammino) fino alla cima del

monte (Ossero)].

caldùra, calura.

calchièra, calcinaia, sito dove si cuocevano le pietre e si faceva la calce. (dalm. *calchiàra*).

calzèta, calza, (pl. e), [jìmas calzète rascùjave = hai le calze bucate].

càmara, camera, (pl. e).

camijègna, sassi, termine generico, [cé sen jà ʃa Bogom camijègne hìtal? = cosa sono io quello che tirava i sassi a Dio (Gesù)? (frase proverbiale di uno che si lamentava di aver subito un'azione ingiusta)].

càmik, pietra, sasso, (pl. càmizi), [ne vajuà càmizi potèʃat = non si deve tirare i sassi]. *sasso*, *piera*.

camifòt, gonnà, (pl. e), (dalm. *camifòt*).

càmo, dove [càmo griès = dove vai].

campanuòn, suono a festa delle campane, ottenuto azionando a mano i battagli per provocare un allegro ed armonioso motivo musicale. *campanon*.

cantàt, facantàt, cantare.

cantuàda, cantata, [sadà c'emo udèlat jenù ljèpu cantuàdu = adesso faremo una bella cantata].

cantùn, angolo, (pl. ì), [mjèsa se ʃa cantùni = bazzica per angoli (di stade), per dire di uno che frequenta cattive compagnie]. *canton*.

capàs, capace, [da vùdimo ko si capàs = vediamo se sei capace (di fare una cosa)].

c'apàt, prendere, acchiappare, prendere le botte, [hodì listo doma, màt ti jè ʃvuàla, c'ès c'apàt jedàn lièpi dièl = vai presto a casa, la mamma ti ha chiamato, prenderai una bella porzione (di botte); – prov. c'ès c'apàt visse mùhe ʃis càpiu mèda, ner ʃis baril kiseline = acchiapperai più mosche con una goccia di miele, che con un barile di aceto].

càpia, goccia. *ioza*.

càpiat, gocciolare, [ne budi stuàl spot gùrlu, ne vùdis kakò càpie = non stare sotto la grondaia, non vedi come gocciola; – nuòs ti càpia, ocìstise! = il naso ti cola, pulisciti (soffiatielo)! (frequente orine (invernale) ai bambini)]. *iozar*.

càpit, capire, [si càpil c'è sen ti rèkal? = hai capito quello che ti ho detto?].

capòt, capotto.

caràt, caràtse, bisticciare.

carbunòfniza, il lume a olio che si usava negli antichi frantoi delle olive.

càrf, sangue.

carkich, la posizione del portare un bambino seduto a cavalcioni sulle spalle, con le gambe rivolte in avanti. (dalm. *carcùic*) *carchic*.

carnevuàl, carnevale.

càrpa, pezza, toppa, straccio.

càrpat, facàrpat, rattoppare, [braghèse ʃacàrpane = braghe rattoppate]. *repezar*.

carsèla, tasca. *scarsela*.

càrsniza, anniversario.

cartafina, la cartina per fare le sigarette.

càrvavit, scàrvavit, sanguinare.

carvuàvi, scarvuàvi, sanguinante, sanguinolento.

caʃàt, pocaʃàt, mostrare. [obàlse, ne budi pocaʃuàl guʃizzu! = vestiti, non mostrare il sederino! (frase

detta ai bambini per farli vestire].

castigàt, castigare.

casùn, cassa, cassone, [kada jìdes na sufit, stuòj dàlgo od casunà od smòkaf! = quando vai in soffitta, stai lontano dal cassone dei fichi (secchi)! (consueta raccomandazione della nonna)].

cativèrija, cattiveria.

cativèriuòs, cattiverioso.

caza, caccia.

cé, cesà, cin, cosa, che cosa, [cé dèlas? = cosa fai? – s cin se bàvis = di che cosa ti occupi; – od cesà jè udèlan ta strafanìc' = di che cosa è fatto quell'oggetto]

ce c'ès? cosa vuoi?

ce c'è ti? cosa vuoi che sia?

ce j'è? cos'è?

cèkat, aspettare. [cèkaj malo = aspetta un po'].

celò, fronte,

c'èpa, sberla, ceffone, [ʃnuàs, c'ùti c'èpu dat = sai, ti darò un ceffone! (ammonimento per bambini discolli)].

c'es? Vuoi? [c'es pocùsit ovogà parsùta? = vuoi assaggiare questo prosciutto?].

cesagòt, qualche, qualcosa.

cèsaj, pettine, [silla se pretièndi, jìma vàvek cèsaj vaf scarsèle = si da un sacco d'arie, tene sempre il pettine in tasca].

cesàt, ocesàt, pettinare.

cessà, cosa, che cosa?

cesta, strada..

cetuòr, a vanvera, associato sempre al verbo parlare, [cé vàvek cetuòr govòris = cosa (perché) parli sempre a vanvera].

charàt, faccharàt, mettere il malocchio, fare una iettatura, [stuòj dàlgo od gnìe, onà bitte ʃacharàla = stai lontano da lei, ti potrebbe mettere il malocchio].

c'jàcula, chiacchera, (pl. e). *ciacola*.

c'iaculàt, chiacchierare. *ciacolar*.

ciàrni, nero, agg. [ciàrni vuòl c'è ti stàt nànogu = il bue nero ti pestrà un piede, frase premonitrice di futuri guai. (Il termine na nògu = nel piede, si è contratto nell'uso comune in una sola parola: nànogu, spostando l'accento sulla prima sillaba)].

ciarnilo, nero di seppia.

ciàrno, nero, s.

ciavièni, rosso.

c'icat, (parola di difficile traduzione) rimanere senza una cosa che si desidera, bramare, invidiare, (dal dalm. *c'icat*). [jà jìman jedàn ljèpi brodic', a ti c'ika = io ho una bella barchetta, e tu niente, (tu bramala) (frase detta tra bambini)]. *cicar*.

cìgof, di chi, a chi appartiene, (pl. i), [cìgof jè ta caic'? = di chi è quella barca?].

cìgova, di chi, a chi appartiene, femm. (pl. e).

cimituòrij, cimitero.

cìnìt, fare, [ne cini da svì te poʃnìvaju = non fare in modo che tutti ti conoscano; – cini se, tobòʃe bogàt = si fa passare per ricco (l'interiezione tobòʃe da senso ironico alla frase)]

cìsti, ocisc'en, pulito, agg. *neto*.

cìstit, ocìstit, pulire. *netar*

cisto, pulito, s.
ciùda, assai, moltissimo, [ciùda od gnih = molti di loro].
ciùdit, stupire, stupirsi, [ne budi se ciùdil, jè svè jistina = non ti stupire, è tutto vero].
ciùdni, stupefacente, bizzarro, agg.
ciùdno, stupefacente, s.
Ciùnski, Chiusi (nome del paese). Questo nome deriva dall'antica lingua dalmatica. La lingua dalmatica parlata nell'isola di Veglia era chiamata proprio lingua ciùnski.
ciunc'ak e ciùnc'iza, abitanti del paese di Chiusi.
ciùt, ascoltare, udire, [ciùjes! = ascolta!; – sen ciùl da c'è prit jedàn novi fruàtar = ho sentito che arriverà un nuovo frate].
ciùvaj!, stai attento! fai attenzione! [Buòh ciùvaj = Dio guardi (espressione molto usata come raccomandazione); – ciùvaj gluàvu! = attento alla testa!]
ciuvàt, ciuvàtse, custodire, proteggere, proteggersi; [prov. Na sviètu ocùri se ciuvàt od tri stvuàri: og'gnà, vodé i slabe sené = al mondo bisogna proteggersi da tre cose: il fuoco, l'acqua e le donne di malaffare (tre cose incontrollabili)].
clàla, messa, [sen jù clàla na mèsto = l'ho messa a posto].
clàst, mettere, [c'emo ga clàst na srèt pijaze = lo metteremo al centro della piazza; – kedé si ga cluàl = dove l'hai messo].
clàst in moto, avviare, mettere in moto; [vajuà da promiènin motòr, jé masa stuàri, kadà jè fimà ne mòren ga clàst in moto = bisogna che cambi il motore, è troppo vecchio, quando fa freddo non riesco ad avviarlo].
clatùt, agitare, mescolare con vigore.
clatuàch, attrezzo per mescolare, mestolo.
clàvarn, pazzo, (pl. i), [cé si clàvarn? = sei pazzo? – clàvarni kako colà = matto come una capra].
clètu, l'anno prossimo, [tradizionale augurio di capodanno: “auguri, bon prinzipio”, la risposta era: “grazie, da bimmo i clètu” = grazie, che lo potessimo fare anche l'anno prossimo].
clobùk, cappello. (pl. clobùzi), [v'nedèju vecèr muji su vàvek spasiàli, od Piàze do Marine, jis clobucuòn na glavé = la domenica sera gli uomini passeggiavano sempre, da Piazza a Marina, col cappello in testa, (il passeggio della domenica sera prima di cena, in Piazza e fino alla punta della Riva Vecia in porto, era uno dei tradizionali rituali della vita del paese)].
cluàl, messo (participio passato del verbo clàst).
c'ò, termine confidenziale per apostrofare un amico, come dire: tu, hei tu, (dal termine del dialetto istroveneto *ciò*, avente lo stesso significato)]. *ciò*.
co, se, [co bin bil capàs = se fossi capace; – co c'ès prit, c'ès mi vit = se verrai, mi vedrai].
cojàta, poltiglia fangosa.
col, vicino, nei pressi, [col gnegà = vicino a lui; – col mené = vicino a me; – col muòra = vicino al mare].
còlap, colpo, (pl. cuòlpi), [còlap od uàrie = colpo d'aria].
coloràt, colorare.
colùdriza, monaca, suora.

colur, colore.
c'ò mi, c'ò ti, modo di dire per significare di essere assai in intimità con una persona importante (in senso un po' ironico), [smò bili c'o mi, c'o ti = non facilmente traducibile, la frase ha il significato di: eravamo molto intimi, eravamo in grande confidenza, ci davamo del tu. Spesso usato anche con significato ironico; = jà i gospoduàr od bròda smò bili c'ò mi, c'ò ti = io e il padrone della nave (armatore) eravamo molto intimi (ci davamo del tu)]. *ciò mi, ciò ti*.
comò, comò, (pl. i).
combinaziùòn, combinazione.
complimènàt, complimento.
complimentuòs, complimentoso.
comù, a chi.
comuàr, zanzara, (pl. comari).
comugòt, a qualcuno.
cònat, conto, [ne bùdi dèlal cònat da c'u ti pomòc' = non fare conto che ti aiuti].
conatit, provocare un rumore metallico, come di pezzi di ferro che si urtano.
conàz, filo per cucire, (pl. conzi).
coné, altrimenti, se non, [ne fàlimu conè besèda = non gli manca che la parola (detto di un cane). *se no*.
confuòndit, confondere.
confujiùòn, confusione.
controlàt, controllare.
conuàl, canale, [c'ù ga potopit na srèt conalù = lo annegherò in mezzo al canale (anticamente era considerata una cosa molto dispregiativa annegare qualcosa in mezzo del canale, ossia il tratto di mare tra il paese e Bora)].
còra, scorza, buccia. [còra od juàja = scorza d'uovo]. *scorza*.
c'òrav, c'òravi, molto miope, poco vedente, (dalm. *c'uàrv*). *orbo*.
cortejàt, squoiare, scorticare.
coruàm, cuoio, (dalm. *coruàn*). *corame*.
còfa, pelle.
cosmàt, peloso, [uòn jè bil cosmàti kàko jedan pàrch = lui era peloso come un caprone].
cosùja, camicia. *camisa*.
cotùt, scotùt, partorire (di animali), [prov. ce màska scòti missi lòvi = quello che partorisce il gatto, piglia topi].
còtula, gonna, sottana.
covacija, fabbriera.
covuàch, fabbro.
craciùn, catenaccio, [jatvòr vruàta jis craciùn = chiudi la porta con catenaccio, (dam. *carassaùn*)]. *cracion*.
cràgu! al diavolo! [hòdi cràgu! = vai al diavolo!].
crèlo, ala, (pl. a), [calmuàise as c'uti crèla ostric' = calmati altrimenti ti taglierò le ali].
crèsit, accrescere, aggiungere.
cris, croce.
criticàt, criticare.
criuànzà, educazione, [pres nìkakove criuànze = senza nessuna educazione (maleducato)]. *creanza*.
criv, crivi, storto, colpevole, agg. [si ga kluàl vaf crivu scùju = l'hai messo nel buco sbagliato, per dire di uno che ha fatto una cosa sbagliata; – uòn jé criv =

lui è colpevole, è colpa sua].
crivìt, scrivìt, curvare, piegare.
crìvo, torto, s. [ti jìmas, crìvo = hai torto].
cropièiniza, piccolo recipiente contenente dell'acqua santa usata per l'aspersione (anche dei morti), acquasantiera.
cropìt, pocropìt, aspergere con l'acqua santa.
cròtki, docile (di animale), [mojé òfze su sillà cròtke = le mie pecore sono molto docili]. *domestico*.
cruàtko, corto, (pl. i), [ta sc'iuàp jè massa cruàtki, fan jenogà drùgoga, malo dàjega = quel bastone è troppo corto, prendine un altro, un più lungo]. *curto*.
crùpa, grandine.
cruziàt, lamentarsi.
c'ù, voglio, prima persona di un verbo ausiliario con cui si compone il tempo futuro (è probabilmente una contrazione del verbo *otìec'* = volere, ottenere, che alla prima persona fa *òc'ù*), [jà c'ù, ti c'ès, uòn c'è, mi c'èmo, vi c'ètte, onì c'èju seguito dal verbo principale nel tempo infinito; es.: jà c'ù puòc' = io andrò; ti c'ès udèlat = tu farai; onà c'èsse oblièc' = lei si vestirà; onì c'èju cùhat = essi cucineranno]. Il suo contrario (negazione) è **nièc'ù**, non voglio..
cuàlcul, calcolo.
cuàlma, calma.
cuàlmat, cualmàtse, calmare, calmarsi.
cuàp, cuàpo, capo, (dalm. *cuòp*).
c'uàro, chiaro; [c'uàro kàko sunze = chiaro come il sole].
cuàrta, carta.
cuàrte, documenti.
c'uc'in, ciucciottio.
cugnuàda, cognata.
cugnuàdo, cognato.
cùhan, cotto, [cobòdniza vàja da bude bobrò cùhana, konè usuàne màssa tvàrda = il folpo bisogna che sia ben cotto, altrimenti rimane troppo duro].
cùhat, cuocere, cucinare. [modo di dire: koliko si cùhala! Ovdè c'è bit i sza Gorinzi = quanto hai cucinato! Qui ci sarà (da mangiare) anche per i Goriziani (Gorinzi erano chiamati i lavoratori provenienti dal basso Friuli e dalle caampagne di Gorizia, venuti nelle isole per costruire la masiere (gromaciari), e rinomati per il robusto appetito). *Cusinar*.
cùka, gancio. *ganzo*.
cùma, comare, (dalm. *cùma*).
cumpagnàt, accompagnare.
cumpagnia, compagnia, [uòn se mijèsa jis slàbe cumpagnie = lui frequenta (si mescola con) cattive compagnie].
cumplacaziuòn, complicazione, [luàch vavèk dèlas complacaziuòni = perché fai sempre delle complicazioni (complichi le cose)].
cumpuàr, comparire, (confidenzialmente anche *cume*) (dalm. *cumpuàr*). *compare*.
cundùt, gabinetto, W.C. *condoto*.
cunferìt, conferire, parlare di cose importanti con uno.
cunfidènzia, confidenza, [neka ne bùdimo jièli toliku cunfidènzia = che non si prenda troppa confidenza].
cunsièrva, conserva di pomodoro.

cuntàt, contare (nel senso di avere importanza); [ne cuntuà da mi odgovòris sadà, mòren cèkat nekoliko vrjème = non importa che mi risponda adesso, posso aspettare qualche tempo].
cuntènat, cuntienti, contento, [jè bil sillà cuntènat = era molto contento].
cùntra, contro, [sfi su bili cùntra gnegà = tutti erano contro di lui]. (dalm. *cuòntra*).
cuntradiziùon, contraddizione.
cuntrapìes, contrappeso.
cuntràri, contrario.
cuntrastàt, contrastare, contestare, discutere, [ne bùdi vavèk cuntrastuàl fa nis = non discutese sempre per nulla].
cuntràt, incontrare, [sen ga cuntruàl na Cicerigne, mi jè rècal da jè svè u rèdu na brodù = l'ho incontrato a Cicerigne (sulla strada fuori paese verso Ossero nella zona chiamata Cicerigne), mi ha detto che a bordo è tutto a posto].
cuntrestàt, contrastare, contestare, discutere animatamente, [ti vavèk cuntrestuàl fa nis = tu sempre discuti per nulla].
cuntruàn, incontrato.
cunveniènzia, convenienza, [vol dir da jè jimièl gnegòvu cunveniènzia = vuol dire che avrà avuto la sua convenienza].
cuògul, ciottolo, (dalm. *gogul*).
cuòltra, coltre, coperta imbottita, (pl. e), [kadà pùse bùrra, naj bòje mèsto jè stuàt pot cuòltre = quando soffia la bora, il miglior posto è stare sotto le coperte].
cuòmij, gomito, (pl. i), (dalm. *còmio*). *comio*.
cuònti, conti, [jà mìslin da ti cuònti su fajeni = io penso che quei conti siano sbagliati].
cuòstratse, bisticciare.
cuòvrat, scartabellare, cercare.
cùp, mucchio, [svì Ròzi na cùp = tutti i Rocco insieme, frase diventata proverbiale per dire che tutti quelli aventi una qualche omogeneità stiano insieme. (Da un fatto accaduto ad un vecchio di nome Rocco, un po' svanito di cervello: in prossimità della festa di San Rocco, in cui si svolgeva la tradizionale processione con la statua del Santo, attraverso le campagne fino ad Ossero, il Rocco andò nottetempo a prelevare segretamente la statua del Santo nella chiesa di Santa Maria Maddalena e la portò a casa sua, chiudendola in un piccolo sgabuzzino; scoperta la cosa dai famigliari e dai compaesani, egli si giustificò dicendo appunto che voleva mettere assieme tutti i Rocco, pronunciando appunto la fatidica frase: "svì Rozi na cup")]. *mucio*.
cupìt, comperare, [detto proverbiale: ki jé kogà cupil, jà gnegà o uòn mené = chi ha comperato chi, io lui o lui me, (frase detta da un antico neresinotto molto trasandato che teneva sporco e mal pitturato il proprio caic'o (v.), quando un amico lo redarguì per le cattive condizioni della sua barca].
cùrit, affumicare una stanza, uno spazio chiuso per combattere le zanzare, bruciando erbe aromatiche.
curiosàt, curiosare.
curiuòs, curioso.
curuàj, coraggio.

D

dahnùt, [dahnùt, respirare, tirare un sospiro di sollievo, [sèn dahnùl = ho avuto un momento di sollievo].

dajinna, lunghezza.

dàlghi, lungo, lontano, anche alto di statura, agg. [kolìko jè dàlghi ta bruòt? = quanto è lunga quella nave?; uòn jé bil silla dàlghi = era uno molto alto (di statura)].

dàlgo, lontano, s.

danàs, danàska, oggi, oggidì, [danàska c'è bit òblachno = oggi sarà annuvolato].

dan gùbit, perder tempo, oziare.

dar[àt, tenere, [dàr[l[èpo ta batic', as bi se mògal lùpìt = tieni bene quel martello, perché potresti farti male].

dàs, pioggia. *piova.*

dasièno, di certo, certamente. *dasseno.* (Antica parola veneziana).

dà[ji, piove.

dà[jit, piovere.

dàska, tavola.

dat, dare; tempo presente: jà **dadèn,** ti **dadès,** uòn **da-dé,** mi **dadèmmo,** vi **dadètte,** onì **dadèju;** tempo passato: jà sen **duàl,** ecc. (ho dato); [daimi rùku = dammi la mano; – hodì listo doma, as màt c'e ti dat fùgu = vai subito a casa, perché la mamma ti griderà, frase che si diceva ai bambini; – dàitemi [nat; = fatemi sapere – dàitemi malo vode, sen [ajàn = datemi un po' d'acqua, ho sete, (il *dàitemi* si ritrova tal quale nel dalmatico)].

dazièr, l'impiegato addetto al dazio.

dèbel, dèbeli, grosso, robusto.

dèbul, debole.

debulèza, debolezza.

deca, decagrammo; ettogrammo; [daìmi trèiset deca od fa[uòli = dammi tre etti di fagioli].

decòrdo, d'accordo; [co c'emmo potè[àt caic' na cràju, vajuà da smò sfi decòrdo, a ne sfacchi [a sebè potè[àt = se vogliamo tirare a secco la barca, bisogna che siamo tutti d'accordo, e non tirare ognuno per conto suo].

degnàt, degnàtse, degnare, degnarsi.

dèlat, fare, anche lavorare, [prov. ki cè dela sebè dela = chi fa qualcosa lo fa per se (con significato che chi fa del bene raccoglierà bene e chi fa del male raccoglierà male): - cè dèlas? = cosa fai?].

deliberàt, deliberàtse, liberarsi (di solito da una persona noiosa); [sen se edvà delibèruàl = mi sono a stento liberato].

delicuàt, delicuàti, delicato, [uòn jè silla delicuàti = lui è molto delicato, per dire (ironicamente) di uno che è eccessivamente schifitoso].

delit, ra[delit, dividere, spartire, suddividere, [prov. ki s dezù rìbuje, s dezù djèli = chi pesca coi bambini, coi bambini spartisce].

denunziàt, denunciare.

depièndit, dipendere.

de resto, del resto.

delbiègo, di traverso, obliquamente.

desfàt, rovinare, guastare, disfare, [vrijème se jè desfàlo = il tempo si è guastato].

desfuàn, rovinato, guastato, anche uno che ha preso il raffreddore o una non grave malattia. [sen bil màsa potàn, takò sen se desfuàl = ero troppo sudato, così mi sono rovinato (ho preso il raffreddore, un malore)].

desgràzia, disgrazia.

despèt, dispetto; [mu jè udèlal [a despèt = glielo ha fatto per dispetto].

despetuòs, dispettoso.

desprovi[àt, sfruttare uno fino a dissanguarlo, togliere a uno tutte le provviste.

destìn, destino; [destìn jè utièl da sen sàl c'è od pai[a = il destino ha voluto che andassi via dal paese].

destinuàn, predestinato.

destrigàt, sparcchiare, disbrigare.

dètva, il rosario dei morti che si recitava per tre sere di di seguito nella casa del defunto.

devizza, domestica, serva.

dezà, figliolanza, ragazzi.

dezìdit, decidere, [ne [nuà cé dèlat, ne more se dezìdit ko [iet o pustit = non sa cosa fare, non sa decidersi se prendere o lasciare]. *dezider.*

dezimuàl, grande bilancia per pesare legname (fassi) ed altri materie pesanti. *dezimal.*

debòto, quasi, (dal veneziano antico deboto). *deboto.*

dièl, parte, porzione, [sfàkomu sfuòi dièl = a ciascuno la sua parte].

dièсно, destra.

dièz, figli. [kolìko dièz jìmas? = quanti figli hai?].

diferiènza, differenza.

dihàt, respirare, [da te ne bùden ciùl gnànke dihàt = che non ti senta neanche respirare, frase detta ai bambini per farli stare zitti (dopo un duro rimprovero)].

dim, fumo.

dimmit, fumare.

di[àstar, disastro, [se jé dogodìl jèdan velì di[àstar = è accaduto un grande disastro].

discùrit, chiacchierare, discorrere. *ciacolar.*

di[infetàt, disinfettare.

disperaziuòn, disperazione.

disperuàn, disperato. [bri[àn disperuàni = povero disperato].

dispiazièr, dispiazjèri, dispiaceri (usato prevalentemente al plurale), [uòn masa se hitti na sfegàh, c'è puòc', pija o pokle na dispiazjèri = lui si getta troppo su tutto, andrà, prima o dopo nei dispiaceri].

disprezàt, disprezzare.

disprezuàn, disprezzato.

distacàt, staccare.

distrigàt, rassettare, sbrigare le faccende domestiche. *disbrigar, sbrigar.*

divi, selvatico.

divuòika, ragazza, signorina.

dizièmbar, dicembre.

dizza, ragazzi in senso generale ed esclamativo.

dlàka, pelo, [prov. kedé se tovuàr vuàja, usuànu dlàke = dove giace l'asino, rimangono peli, corrisponden-

te grossomodo al proverbio italiano: “tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino”).

dnò, fondo. [jé sàl na dnò = è andato a fondo (del mare)].

do, fino a, [grìen do piàze = vado fino alla piazza].

dobà, tempo, circostanza, stagione, [jòs ni dobà [a lig’ne = ancora non è la stagione per (pescare) i calamari].

dòbar, **duòbri**, buono, agg. (pl. î). (uòn jè dòbar kako jàgnaz = lui è buono come un agnello).

dòbil, guadagnato, vinto.

dobìt, guadagnare, vincere, [uòn vàvek dobìje na cuàrte = al gioco della carte lui vince sempre].

dobràstvo, discretamente buono.

dobrò, buono, s.

dobròta, bontà.

dogodilo, accaduto, [cè ne [nuàs cè se jè dogodilo? = cosa non sai quello che è successo?]. .

dogodìt, accadere.

dokle, finché.

dolàmiza, giacca. *jacheta*.

dòle, giù, dabbasso. *abasso*.

doma, casa.

dòmaka, a casa., [àjde, dòmaka! = su, a casa!].

domislit, ricordare, escogitare, [ni sèn se domisilèl = non mi sono ricordato; – vis cè se jé domislil = guarda cosa ha escogitato].

domuàc’no, casereccio.

dònka, dunque.

doperàt, addoperare, (dalm. *doperuàr*).

do sadà, finora.

dosièc’, raggiungere una cosa posta in alto. *arivar*.

dòsta, basta, abbastanza

driomuàn, continuamente, (dalm. *driomùn*). [Juàch driomuàn své jenò govòris = perché continuamente dici le stesse cose]. *indrioman*.

driti, diritto.

dritùt, **nadritùt**, raddrizzare.

drizàt, raddrizzare, spostarsi, [drizuàise = spostati, togli di mezzo].

druàghi, caro, agg.

druàgo, caro, s.

drugàci, diverso.

drugàcie, diversamente.

drùgdere, altrove, in altro luogo.

drùghi, secondo, altro, [niec’utiga rec’ drùghi put = non te lo dirò una seconda volta; – na drùghe buànde = dall’altra parte; – drùghi dièl = la seconda parte; – jè prisàl uòn drùghi = è arrivato quell’altro].

drùgo, altro, [cè jìmas jòs cè drùgo? Ne, nis drùgo = hai qualcosaltro? No, nient’altro; – c’èmo se vit òvo drùgo leto = ci vedremo quest’altranno].

duàl, dato, [ki ti jè jù duàl? = chi te l’ha dato?], (dalm. *duòt*).

duàn, giorno, (pl. dnèvi), [nima mira ni duàn, ni nuòc’ = non ha pace né di giorno né di notte].

duàzi, dazio.

dubitàt, ritenere, dubitare; [jà dubitàn da ti floc’uas = io ritengo che mi racconti delle frottole].

duh, debito.

duh, **dusa**, anima.

duòbra, buona,

duperàt, addoperare.

dùplo, doppio, [klàstga na dùplo koné c’è se prekinut = mettilo in doppio altrimenti si strapperà].

duràt, durare, (dalm. *duruàr*).

dufan, debitore.

dušit, respirare.

dvìg’gnen, **dvìg’gneni**, alzato, sollevato, (pl. i).

dvìg’nut, sollevare, alzare

E

educaziuòn, educazione, [uòn malic’ina nima nìkakova educaziuòn = quel ragazzino non ha nessuna educazione (è maleducato)].

eco, ecco, [eco, sadà c’u ti pòcasàt jenù ljèpu stvuàr = ecco, adesso ti mostrerò una bella cosa].

educaziuòn, educazione.

edvà, appena, a stento, [edvà sen se dvìg’nul = mi sono alzato a stento; – juàka bura jè bila, edvà sen arivuàl = c’era forte bora, sono arrivato a stento]. Con alcuni verbi significa anche il contrario della definizione sopra riportata, [sen se edvà najèl = ho mangiato (finalmente) a sazietà].

efistit, esistere.

èvo, ecco, [èvo ga = eccolo].

ereditàt, ereditare.

eredituàt, eredità.

F

fadìga, fatica, [si ga udèlal, da, ma [nuàs ka fadìga! = l’hai fatto, sì, ma sai che fatica!].

fadigàt, faticare.

fagòt, fagotto.

fàjeno, sbagliato, fallito.

fàlit, sbagliare, fallire, [jè bòje promìslet dvùà putà pria fàlit = è meglio pensare due volte prima di sbagliare].

fàlo, sbaglio, errore, [près fàla = senza errori].

fàlòpa, errore. [si udèlal jenù falòpu = tu hai fatto un errore].

falsàt, falsare.

famèa, famiglia.

fantasticàt, fantasticare, [otvòr òci, cè vàvek fantasticuàs = apri gli occhi, cosa sempre fantastichi].

fastidi, fastidio, [ki fastidi mi dèla! = mi da un gran fastidio!].

fastidiuòs, fastidioso.

faziuòl, **fazolic’**, fazzoletto, [cé nìmas fazolic’? Ne vòdis kakò nuòs ti càpia? = non hai il fazzoletto? Non vedi come ti cola il naso?].

fcierà, ieri. (dalm. *jèra*)

fcèla, ape. (pl. e), [vosàk ot fcèle jé naj boj = la cera d’api è la migliore].

feralic’, lucerna, fanalino, [vàvek mené jé tucàlo feralic’ na sprògot nosit = sempre a me toccava portare la lucerna ai funerali.(un’antica usanza del paese)].

fermàt, fermare, (dalm. *fermuàr*), [fermuàiga as c'e se lùpit = fermalo perché si farà male (detto per bambini piccoli)].

feruàl, fanale, (generalmente usato nei termini marinareschi come faro).

fiesta, festa, [fiesta campanuàna = festa grande in cui si suonava il campanon (v.)].

fiestejāt, festeggiare.

fèta, **fètiza**, fetta, fettina, [dàimi jenù fètizu od sira = dammi una fettina di formaggio].

fevruàj, febbraio.

fiàca, fiacca.

ficàt, ficcare, introdurre con forza.

fidàt, **fidàtse**, fidare, fidarsi, [ne budi se fiduàl = non fidarti]. *fidarse*.

fièbra, febbre. [jìma fièbru fùl'ic'evu = ha la febbre dei Fusic'i, (si dice di uno che si da ammalato per non andare a lavorare)].

fièrmi, fermo.

fièsta, festa..

figùra, figura, [uòn jè bil vero jenà figùra spuòrca = lui era proprio una figura sporca (poco di buono); - si udèlal jenù slàbu figùru = hai fatto una brutta figura].

figurin, figurino, un giovane vestito elegantemente.

fignen, **figneni**, finito.

fijòzo, figlioccio, [ovdé ni mesta ni sza suàntuli ni sza fijoji = qui non c'è posto né per padrini né per figliocci (per dire che non si fanno favoritismi)]. *fiozo*.

fila, fila, coda: [sen usuàl na file puòl ure = sono rimasto nella coda per mezz'ora].

fin, fine, [nìkad fina = mai fine].

finalmente, finalmente.

finànka, perfino.

fini, raffinato.

finit, finire.

finta, finta, [ne bùdi dèlal fintu da ne ciùjes = non fare finta di non sentire].

fisc'at, **fisc'at**, fischiare. *fisciar*.

fisso, denso, fisso.

fit, affitto, [cé jè tvojà ta cuc'a? Ne, sen na fit = è tua quella casa? No, sono in affitto].

fitàt, affittare.

fituàvul, affittavolo, locatario.

fiùba, fibbia.

flòc'a, frottola.

floc'at, raccontare frottole.

fòrsi, forse, [forsi si to prestièl na fòju = forse l'hai letto nel giornale; – si videl c'è ti jé ponesàl Svjièti Micùla? Fòrsi da c'ès bit visse dòbar (o anche dobrèj) = hai visto cosa ti ha portato San Nicola, forse sarai più buono (commento della nonna al bimbo che ha appena ricevuto i doni portati da San Nicola)].

forzàt, **sforzàt**, forzare. *sforzar*.

fòta, rabbia, [nuàs kù fòtu mi dèla! = sai che rabbia mi fa!]. *fota*.

fracanàpa, uno poco di buono.

fracandelàt, fare cherzi, fare dispetti.

frajàt, sperperare, gozzovigliare, sperperare. (dalm. *fraiür*). *fraiar*.

framèfo, framezzo, [uòn se rini vàvek framèfo = lui sempre si intromette].

freskin, rancido, andato a male, (dalm. *freskain*).
[opèr onù sdèlizu, ve vidis kakò smadí od freskina = lava quella tazza, non vedi come puzza di rancido].
freschin.

frìcalo, impiccione.

frìcat, **frìkatse**, impicciarsi nelle cose altrui.

frìsco, fresco (detto di pesce fresco); [muòdrafi co ni su frìschi jè mòres c'à vrèc' = i muodrasi (una spece di pesce simile alle boghe) se non sono freschi, li puoi buttare via].

fruàtar, frate, (pl. fruàtri).

frùstat, usurare, logorare.

frùsti, usurato, logoro, [bis mògal cupit jedàn novi capot, ne vidis kako uòf ti jé frùsti? = potresti comperare un capotto nuovo, non vedi come questo (ti) è usurato?]. *frusto*.

frùt, frutto.

fùc', uccello, (pl. fùc'i).

fuàlsi, falso, [fuàlsi kako bajòk = falso come un baiocco].

fùdra, fodera, (pl. e). *fodra*.

fùga, romanzina, forte rimprovero, sgridata, [c'es fùgu c'apàt = prenderai una sgridata]. *fuga*.

fùlmin, fiammifero, (pl. i), [vjuà vàvek jimèt sùhi fùlmini na caic'u = bisogna avere sempre dei fiammiferi asciutti in barca]. *fulminante*.

fumàt, fumare (di tabacco), [fumuà kako comìn = fuma come un camino (detto di un grande fumatore)].

fundàc'e, feccia, fondi di caffè, (dalm. *fondace*).

fundàt, affondare.

funtuàna, fontana, (dalm. *fontuàna*).

fuòj, giornale, (pl. fòj).

fuòrma, forma, (dalmatico *fuòrma*).

fuòrza, forza, [jimièl jé jenù fuòrzu stahovitu = aveva una forza spaventosa].

furbi, furbo, [ti juàme si masa furbi = tu per me sei troppo furbo].

furèsti, forestiero. *foresto*.

fzic', cagnolino.

fzic'ina, cagnolino (dispregiativo).

G

galiòto, uno poco di buono, scostumato (galeotto).

gajùfa, tasca. *scarsela*.

galbòko, profondo.

galbokò, profondità.

gànaz, gancio, [ta gànaz ni dostà juàki ja obèsit tolìko veli prasàz = quel gancio non è tanto forte per appendere un così grande maiale]. *ganzo*.

ganguàda, bella compagnia per cantare e stare allegri. *gangada*.

gàrbo, acido, (dalm. *guàrb*).

gàrdi, brutto, agg.

gàrdo, brutto, s.

gàrlo, gola.

garmèt, tuonare, [cé ne ciùies kakò garmi? Hodì listo pocrit baràz = non senti come tuona? Vai subito a coprire il baràz]. *tonisa*.

garfùn, garzone, *garzon*.
gà[dit], sporcare il pavimento con le scarpe infangate, calpestare pozzanghere di fango, [ne budi gà[dil po tavèlah, sen jè justo òprala = non camminare sulle piastrelle con le scarpe infangate, le ho appena lavate].
geluòs, geloso.
gelufija, gelosia.
g'gnil, marcio, agg.
g'gnilo, marcio, s. *marzo*.
ghièdat, poghièdat, guardare. [kamo ghièdas? = dove guardi?].
glàdit, accarezzare.
gluàs, voce, (dalm. *vluàs*), [ga posnivan po glasù = lo riconosco dalla voce]. Aneddoto: I Mènisic'evi avevano un maiale enorme, di cui in tutto lo *stuaqne* si parlava con grande ammirazione: il Milan parlando col Menigo Blèsa, che era cieco, decantava questo maiale, e, tenendolo per mano lo accompagnò a vederlo. Davanti al maiale i due rimasero in contemplazione. Il Menigo ad un tratto disse: *jè fàsprave jedàn veliki prasàz* (è vermante un grande maiale), ed il Milan: *kakò? ti ne vidis ga* (ma come? tu non lo vedi), e lui: *da, ma sen ga posnuàl po glasù* (sì, ma lo riconosci dalla voce). *vose*.
gluàva, glavá, testa, (pl. *glavé*), [glavá me bolì = mi duole la testa; – kedé jìmas gluàvu? = dove hai la testa?].
gluh, gluhi, sordo, [naj boij gluh jè uòn ki nièc'e ciùt = il miglior sordo è quello che non vuole ascoltare; ne ocùri bljèt, ni sen miga gluh = non serve gridare, non sono mica sordo].
gnànke, neanche, (dalm. *nanka*). [gnànke ja Bòga = neanche per (intercessione) di Dio; gnànke da si bogàt = neanche tu fossi ricco]. *gnanche*.
gnegà, a lui.
gnegòf, suo, (pl. *gnìhgovì*).
gnegòva, sua, (pl. *gnìhove*).
gnemù, a lui, [hùje gnemù = peggio per lui].
gneflò, nido.
gnie, a lei,
gnìh, loro: [jà sen bil u gnìh = io sono stato da loro].
gnìhov, s. il loro, appartenente a loro.
gnìn, a loro, con loro.
gnoranzia, ignoranza.
gnorìt, nuotare sottacqua, nuotare in apnea.
gnoruànt, gnoruantì, ignorante.
gnù, a lei, la, particella pronominale.
gòdisc', godisc'a, anni, [kolìko gòdisc' jìmas? = quanti anni hai?].
godisc'e, anno.
gòli, spellacchiato, brullo.
goluòs, goloso, [jà fnuàn ki jé uòn goluòs ki mi jé smòkve ukruàl = io so chi è quel goloso che mi ha rubato i fichi? (consueta prima frase della nonna quando iniziava l'inchiesta sul furto dei fichi secchi)].
gorà, monte.
gore, su, in alto. [jè tèsko hodìt na gore = è faticoso camminare in salita].

gorèt, fgorèt, bruciare, [svè jè fgorèlo = tutto è bruciato].
gòrre, peggio, [jòs gòrre = ancora peggio].
gòrri, peggiore, [naj gòrri = il peggiore].
gospodarizza, padrona.
gospodine, signore.
gospoduàr, padrone, proprietario, (pl. *gospodari*).
govorègne, l'aver parlato di una cose che poi si è avverata, [si videl kakò se jè dogodilo onò mojè govorègne? = hai visto come si è avverato quello che ho detto].
govorìt, parlare, [làhko tebè s kasètìcinu govorìt = facile per te parlare da dentro la cassetta, (frase rimasta proverbiale detta da uno che ascoltava alla radio (cassetta) un oceanico discorso di Mussolini)].
gràbit, fagràbit, tirare a se, raccogliere a piene mani, rastrellare. *ingrumar*.
gradèla, graticola, (dalm. *grajàla*). [nis bòje od scumbri na gradèlah fìs palièntu = niente di meglio che sgombri alla brace con polenta].
gradìt, erigere, costruire.
gratàt, grattare.
grèfi, rozzo, grezzo.
gresìt, peccare.
grièda, trave.
grièh, peccato, colpa, (pl. *grièsi*): [Buòh jé rèkal: ki jè prèss grehà nèka hìtti pàrvì càmik = Iddio ha detto: chi è senza peccato che scagli la prima pietra].
griesìt, peccare.
griet, andare. Questo verbo è assai strano e irregolare ed è usato solo nel tempo presente, nel tempo infinito, si usa **puòc'** (v.).
Tempo presente: jà **grièn**, ti **griès**, uòn **giè**, mi **gre-mò**, vi **gresté**, onì **gredù**. Nel tempo passato si usa il participio **sàl** (andato) con l'ausiliare essere: jà **sen sal**, ti **si sàl**, uòn **jè sàl**, mi **smò slì**, vi **sté slì**, onì **su slì**, (io sono andato, ecc.). Tempo futuro: jà c'ù **puòc'**, ti c'ès **puòc'**, uòn c'è **puòc'**, mi c'èmmo **puòc'**, ecc. Tempo condizionale: jà bin **sàl**, ti bis **sàl**, uon bi **sàl**, mi bimmo **slì** vi bitte **slì** oni biju **slì**, (io andrei, ecc.). [grièn s tobu = vado con te; – kamo griès? = dove vai? – àlla, sadà gremò sfi skùppa plàvat = su andiamo adesso tutti assieme a nuotare; – kan gresté vi dvùà? Jiskàt tebè trètoga = dove andate voi due? A cercare te il terzo (scherzoso modo di salutare un amico, quando incontrato per strada col suo asino); – bis mi sàl fìet nekòliko pruàsc'e? = andresti a prendermi qualche frasca? – fuaèh ne griès na Bùru kakò sen ti rèkal? C'ù puòc' fùtra = perché non vai a Bora come ti ho detto?, andrò domani] Altra forma molto strana di andare, usata come incitamento ed invito è **hot**, [hot kràgu ... = vai a quel paese ..., che declinato fa: **hòmmo** doma = andiamo a casa; **hòtte** c'à = andate via,], non esiste nella prima e terza persona singolare, e nella terza persona plurale.
grispa, ruga,
grispani, nagrispani, rugoso.
grizuli, solletico. *grizuli*.
grob, tumulo sepolcrale, sepoltura, tomba, (dalm. *gro-*

ba). [**macigròb** = nome di un grosso masso di pietra posto all'estremità del puntin (punta di scogliera) di Lucizza, dove venivano annegati i gattini in "esuberò" appena nati; il nome derivava dalla composizione delle due parole: màcic' (gattino) e grob; a seguito dell'espansione dello squero lo scoglio è poi stato demolito)].

gruànziv, rancido, (dalm. *gruànzev*). [riba kadà se vasghe smardì od gruànziv = il pesce quando sta troppo tempo al caldo (si accende) puzza di rancido].

grùndit, **nagrùndit**, agrottare.

guaduàgn, guadagno, [sparuàgn jè pàrvì guaduàgn = il risparmio è il primo guadagno]. *guadagno*.

guàiba, **guàibiza**, gabbia, gabbietta, (dalm. *gaiba*).

guànga, ganga, combriccola, *ganga*.

guantàt, agguantare, raggiungere.

guantièra, vassoio, cabaret.

guòba, gobba.

guòbavi, gobboso.

guòrki, amaro, aspro, agg.

guòrko, amaro, s.

gujizza, sedere, [mu jè duàl jedàn pìhanaz vaf gujizzu = gli ha dato un calcio nel sedere].

gùst, gusto, sapore; [onà riba jè jimèla svì gùsti = quel pesce era squisitissimo (aveva tutti i sapori)].

gustàt, gustare.

gustàt, costare, [kolìko gustuà? = quanto costa? – mi jè gustuàl jenù srèc'u = mi è costato una fortuna].

gusti, denso, s.

gusti, **gusto**, denso, folto, agg.

gvijèra, guerra.

H

hàbat, ascoltare, anche pohàbàt, [bòje hàbat nègor govòrìt = meglio ascoltare che parlare]. *scoltar*.

halabùra, trasandato.

hc'ìer, figlia, (pl. hc'ère). *fia*.

hfualà, grazie. [hfualà Bògu = grazie a Dio; – hfualá ti; = ti ringrazio; – hfualá mù = lo ringrazio; – hfualá gnemù = grazie a lui].

hfualit, ringraziare, anche decantare.

hfualitse, vantarsi.

hiemùtat, agitare, sbattere, frullare.

hittat, gettare, [dulfini se hittaju u|guòr muòre = i delfini saltano fuori dal mare].

hladit, **lahladit**, rinfrescare, [bura jè bonazàla, ma jè dòsta jahadilo = la bora ha bonacciato, ma è abbastanza rinfrescato].

hlàppat, traballare, non essere fissato rigidamente. [cé ne vidis kakò ti hlàppa ta arguòla? Ti ni sì pruàvi mornuàr = non vedi come è traballante (ti traballa) la barra del timone? Tu non sei un bravo marinaio]. *scantinar*.

hlàppavi, traballante, non ben fissato, allentato, lasco, [cé ne vidis kakò ti jè hlàpavi ta mànih od motìke? = non vedi come ti è traballante (lasco) il manico della

zappa?].

hluàd, fresco, s. [c'èmo se posèst na hladù pot barsuàdu = ci siederemo al fersco sotto il pergolato].

hluàdno, fresco, agg.

hòdi, termine esortativo significante vai, [hòdi cràgu = vai a quel paese].

hodit, camminare, usato anche come sinonimo di andare, [hòdi doma = vai a casa; – ne budi hodil prièco vartla = non camminare attraverso l'orto; – kolìko se òc'e do Svièti Mikùla na Osuòrcizu? Jà calculuàn puàr ùre hòdec', ma né tecùjuc' = quanto ci vuole fino alla chiesetta di San Nicola sul Monte Oszero? Io calcolo un paio d'ore di cammino, ma non correndo].

hòmmo, termine esortativo significante andiamo, [hòmmo doma = andiamo a casa].

hòt, forma contratta di hòdi, vai; [hòt c'ia = vai via; hòt kràgu! = vai a quel paese!].

hranìt, nutrire, alimentare.

hùje, peggio, [sfé to hùje = sempre peggio; – hùje od sadà ni mogùc'e = peggio di adesso non è possibile].

hùji, peggiore, [naj hùji = il peggiore].

hulit, svincolarsi, [zitto, zitto, uòn se jé po màlo hulil = zitto zitto, lui si è adagio (alla chetichella) svincolato].

I

i, e congiunzione.

i, anche.

iaz, ghiaccio.

iazat, ghiacciare, congelare; [hòdi listo nùtre, as c'èse iazat = vieni presto dentro, altrimenti ti congelerai].

inbacucàt, **inbacucàtse**, imbaccuccare, imbaccuccarsi.

inbandieràt, imbandierare.

inbandieruàn, imbandierato [bruòt jè bil vàs inbandijeruani = la nave era tutta imbandierata (col gran pavese)].

inberlàt, mettere di sbieco, storto, di traverso.

inberluàn, messo storto, di sbieco.

incantàt, incantare.

incantuàn, incantato, distratto.

incapelàt, mettere il cappello, nel senso di coprire qualcosa con forza; [Osuòrciza jé incapeluàna = Il monte Oszero è incappellato (la cima è coperta dalle nuvole)].

incapeluàda, ceffone, sberla; [fnuàs, c'u ti dat jenù incapeluàdu = stai attento, ti darò un ceffone (frase di minaccia a ragazzini discoli)].

incartàt, incartare.

incastràt, incastrare.

inc'ili, un po' strano di testa, afflitto da fissazioni.

induvinàt, indovinare.

infotàt, **infotàtse**, arrabbiare, arrabbiarsi.

ingordifia, ingordigia.

ingrumàt, **ingrumàtse**, riunire, riunirsi, [fadgni pust smò se ingrumàli svì na piàze fa tuànzat na màscare = l'ultimo carnevale ci siamo tutti riuniti in piazza per

ballare in maschera].
inguòrd, inguòrdi, ingordo.
in piè, in piedi, ritto. *in piè*
inportuànza, importanza; [ne budi jè duàl tolìku importuànzu = non darle così tanta importanza].
infegnàtse, ingegnarsi. [se jé lièpo in[egnuàl = si è ben ingegnato (ha avuto una buona idea)]. *insegnarse*.
insempiuàn, scimunito, scemo. *sempio*.
insòma, insomma.
intanto, intanto.
intenziuòn, intenzione.
intiènditse, essere competente in una materia.
intregàt, intregàt se, ingombrare, intrigare, intrigarsi. *intrigar*.
intreghevàt, intreghevàt se, impicciarsi, [ne budi se intrighevuàl vaf tùjh poslì = non occuparti degli affari degli altri]. *intrigarse*.
invidiuòs, invidioso.
invitàt, invitare.
invituàn, invitato.
iskra, scintilla.
iskàt, cercare, [prov. ki ìsc'e, nuàide = chi cerca trova].
istèso, lo stesso. (dalm. *istes*).
isti, stesso, lo stesso, identico, agg.
isto, stesso, lo stesso, avv.

J

jà, io, altri promomi personali: **ti**, tu; **uòn**, lui; **onà**, lei; **mi**, noi; **vi**, voi; **onì**, loro; **oné** loro femm.
jàcce = più forte, in modo più forte, [ne mòres pre-tisnut malo jàcce? = non puoi schiacciare un po' più forte?].
jàcci, più forte, [uòn jé bil naj jacci od sfìh = lui era il più forte di tutti].
jakèta, giacca.
januàr, gennaio.
jàta, riparo, [na jàte, ʃa jàte = al riparo; – posniè daʃjìt, hòmmo ʃa jàte = comincia a piovere, andiamo al riparo].
javit, annunciare, dar segni della propria presenza, segnalarsi. [da bi se trèfilo da pasuàn col tebé na Buru, c'ù se javit = se capitasse che dovessi passare vicino a te, a Bora, mi farò sentire].
jàz, ghiaccio. *iazo*.
jazàt, ghiacciare. *iazar*.
jazuàn, ghiacciato. *iazado*.
jèdan, uno (articolo indeterminativo e numero).
jedanpùt, una volta.
jèlo, cibo. *magnar*.
jelofija, gelosia.
jeluòs, geloso.
jenà, una.
jenàko, uguale, [své jenàko = tutto uguale].
jeneràt, generare.
jenì, alcuni.
jèst, pojèst, mangiare; tempo presente: **jà jièn**, ti **jès** uòn **jiè**, mi **jiemò**, vi **jesté**, onì **jedù**. [sen pojèl zièlu ribu = ho mangiato l'intero pesce].

jètra, fegato.
jèzalo, balbuziente, (pl. i).
jèzat, tartagliare.
jìd, rabbia.
jìdan, rasjìdan, arrabbiato, [pùsga, ne vòdis kakò jè jìdan = lascialo, non vedi come è arrabbiato].
jìdìt, rasjìdìt, arrabbiarsi.
jìèst, pojìèst, mangiare, [jè ustuàl zijèli duàn près jìèst i pit = è rimasto tutto il giorno senza mangiare e bere; – bi pojìèl i volà = mangerebbe anche un bue (per dire di uno che ha un enorme appetito)]. *magnar*.
jìgla, ago, [stuòj atienti, ne budi se nabuòl na tu jìglu = stai attento, non pungerti con quell'ago].
jìgra, gioco. (pl. e). *siogo*.
jigràt, giocare, [hòmmo jigràt na cuàrte = andiamo giocare a carte].
jìgruàch, giocatore.
jìlo, argilla.
jìme, nome.
jìmèt, avere, possedere. [cè n'ìmas pàmet? = cosa non hai cervello? – jìmas pràvo = hai ragione; – jìmiej nàvar! = stai attento!].
jìr, giro.
jìràt, girare.
jiscàt, cercare, [ki jisc'e nuàjde = chi cerca trova]. *zer-car*.
jìstina, verità.
jìsto, rognone.
jòh! ahi! ahime! [jòh! Kakò me bolì nogá = ahime! Come mi duole la gamba].
jòped, jòpeda, di nuovo. *de novo*.
jòs, ancora, (dalm. *joz*). [jòs vise = ancora di più; – cé ni si jòs sal? = non sei ancora andato?].
juàje, uovo, (pl. *juàja*), [cé jìmas ʃa vicèru? Nis, samo dvuà juàja na saluàtu = cosa hai per cena? Niente, solo due uova con insalata (frase usata come sciarama)]. *ovo*.
juàko, forte, s.
juàki, forte, agg. [juàki kàko vuòl = forte come un bue (toro); – c'è udèlat juàka bura = farà bora forte].
jùbav, amore
jùdi, gente, [esclamazione ricorrente: jùdi moí! = gente mia!]. Aneddoto: Pescatori di Sracàne (Canidole) scendevano a Neresine, dopo aver valicato il Monte Oszero, portando sulle spalle grossi tonni per venderli in paese ed erano evidentemente molto stanchi ed accaldati. Passando davanti ad una casa di Podgora la padrona di casa, stupita della loro visione li interpella: “ jùdi moí, s kud gresté? (gente mia da dove venite? ” e loro orgogliosamente di rimando: “mi ni smò jùdi, mi smò Sracagnijèlì (noi non siamo gente, ma siamo Sracagnesi)”].
jùgo, sud, scirocco.
jùrve, antica parola di difficile traduzione, usata come rafforzativo nel senso di eppure. [kolìko pùti sen ti reclà da ne vajuà potèsat barbète od caic'i? Jùrve si snuàl da bis mògal past v' muòre = quante volte ti ho detto che non si devono tirare le barbettes (v.) dei caic'i (v.)? Eppure sapevi che potevi cadere in mare (rimprovero della nonna o della mamma al bambino tornato a casa bagnato fradicio perché caduto acci-

dentalmente in mare)].
jùfina, merenda, [malo smòkav ʃa jùfine i drùgo nis
 = un po' di fichi (secchi) per merenda e nient'altro].
jùsti, jùsto, giusto.
jùsto, giusto, appena, [sen jùsto prisàl = sono appena
 arrivato; mi jè jùsto slùfìla = giusto mi serviva].
jùto, acido, asprigno.
jùtro, mattina. [jùtro ʃaruàn = mattina presto].

K

kadà, quando, (dalm. *kadà*), [kadà c'ès prit? = quando
 verrai?].
kakò, come, (dalm. *kakò*), [kakò stojis? = come stai? –
 kakò to dèlas? = come lo fai? – se shùli kakò biʃàt =
 scivola via (sguscia via) come un'anguilla; – c'ù prit
 kakò mato = verrò come un matto (con significato di
 non ci penso nemmeno di venire].
kalco, gomito.
kàmo, dove, molto usata anche la forma contratta **kàn**,
 [kàn griès? = dove vai?].
kan tan, da qualche parte, [ga jè nasàl kan tan = lo ha
 trovato da qualche parte; – c'è bit kan tan = sarà da
 qualche parte].
kàrsniza, anniversario, compleanno.
karstc'en, battezzato.
karstùt, battezzare.
kàsia, tosse.
kàsiat, tossire.
kàsno, tardi, [bòje kàsno nègor nìkad = meglio tardi
 che mai; – kàsno mi se dèla = mi viene tardi].
kedé, kedèka, dove, [kedé stojis = dove abiti].
kgnuàsti, storpio, contorto.
ki, chi, quale, [ki od vas = quale di voi].
kie, le quali, che; [ʃenè kie su veʃàle fàsi su se ʃvuàle
 ligadurizze = le donne che legavano i fasci di legna si
 chiamavano *ligadirizze*].
kièsc'e, tenaglie.
kigòt, qualcuno. *qualchedun*.
kiselina, aceto.
kiseliza, acidità di stomaco.
kiselo, acido.
kitta, kittiza, frasca, frascetta.
klàgnat se, inchinarsi, [prov. ki ni nikàd szrièkvu vidèl
 i na pec'é se klàgna = chi non ha mai visto una
 chiesa s'inchina anche davanti ad un forno, per
 indicare comportamenti molto primitivi].
klàst, mettere, [kedé si ga kluàl? = dove l'hai messo?].
klé, dove, [s klé si prisàl, = da dove sei venuto].
klèto, l'anno prossimo. [da bimo i klètu = forma di
 brindisi augurale: che lo potessimo fare anche l'anno
 prossimo].
kluàvrat, dire matteeze.
ko, che, [ko lièpo! = che bello!].
kòfa, cesto di vimini.
kòfe, pazzoide, fuori di senno, [cè si kofe? = sei mat-
 to?].
kolàz, palo, generalmente i pali che sotenevano le viti.
 (pl. kolzi).

kolèda, grande falò, le kolede si accendevano la sera e
 notte della tradizionale festa di Santa Maria Madda-
 lena.
kolèno, ginocchio, (pl. kolèna), [molit po kolènah =
 pregare in ginocchio].
kolìko, quanto.
kolìko ... toliko, tanto ... quanto, [kolìko si sadìl,
 toliko c'es nabràt = quanto hai seminato tanto rac-
 coglierai].
kolùr, colore. (pl. i).
komù, a chi, [komù si to ʃjièl? = a chi l'hai preso?].
komugòt, a qualcuno.
konè, altrimenti.
kòrac, passo.
korist, utilità, utile.
koristit, utilizzare.
kosmàt, peloso,
kòsti, ossa.
kovacià, fabbriera.
kovuàch, fabbro.
kròquie, stampelle.
kràmpus, diavoletto che accompagnava San Nicolò
 quando portava i doni ai bambini. Il kràmpus era
 quello che portava i doni negativi, come cipolla,
 carbone, ecc.
kruàj, lato, parte, terra (intesa come terraferma da chi
 arriva dal mare), [s kràja ʃida = dal lato del muro; –
 àla, listo, skòch na kruàj = su, svelto, salta a terra
 (dalla barca); – sen ga làtil blisu kràja = l'ho pescato
 vicino a riva].
krùniza, corona del rosario.
krùpa, grandine.
kuà, che, quale, (femminile).
kuàrta, carta.
kuàrte, carte da gioco, [vajuà ʃièt jedàn novi maz od
 kuàrte, ové su sfé desfuàne = bisogna prendere un
 nuovo mazzo di carte, quieste sono tutte rovinat].
kùd, kùda, dove, [s kùd gresté? = da dove venite?].
kùka, gancio, (pl. e).
kunà, faina.
kuòn, quale.
kuòvrat, cercare intensamente, rovistare.

L

labòk, grande confusione.
lacc'en, lacc'eni, preso, catturato. [senga làtil pod ràbulu
 = l'ho catturato sotto la trappola].
laccian, affamato. *afamà*.
lagàt, mentire, (anche slagàt). *imbroiar*.
lagàz, imbroglione. *imbroion, busiardo*.
lag'gnizza, tizzone ardente, [pokle daʃjà se jè uʃàlo
 vècer s lag'gnizzu pobirat pàʃi = dopo la pioggia, la
 sera, si usava raccogliere le lumache al lume di un
 tizzone ardente].
làghien, polaghièn disteso. *distirà*.
làghje, facilmente, più leggermente, [nièc'emu bit nis
 làghje = non gli sarà per niente più leggero (di alcun
 giovamento)].

làhki, facile, agevole, leggero, agg. [làhki kako komuàr = leggero come una zanzara].
làhko, facile, s. *fazile*.
lamarin, lamierino, latta.
lamp, lampo.
lampàt, lampeggiare, [lampuà svè òkolo Halzà, se paric'ùje neverin = lampeggia tutt'attorno a Halmaz, si prepara il temporele]. *lampisar*.
lanzùn, lenzuolo.
lasc'èt, uccicare.
lašgnif, **lašgnivaz**, bugiardo, mentitore.
lășno, lasso di tempo, usato anche con significato di aver fretta; [fermuàjse, jìman ti nes rec', ne mòren, nìman lășno = fermati ho qualcosa da dirti, non posso, non ho tempo].
lătīt, acchiappare, attecchire, [sen nasadil bruòsvu, se jé ljepo lătila = ho impiantato la verza, ha attecchito bene; a ko c'es ga lătīt klăsmu soli na rièp = se vuoi prenderlo mettigli del sale sulla coda (frase scherzosa che si diceva ai bambini quando cercavano di acchiappare un pesce o un uccello)]. *ciapar*.
latùn, ottone.
lavamàn, lavandino.
lecit, curare, guarire.
lemuòfina, elemosina.
lèpce, più bello, s. [naj lèpce = più bello].
lèpcet, **nalèpcet**, abbellire.
lèpci, più bello, agg. [muòj caic' jè lèpci od tvuòga = il mio calcio è più bello del tuo; – naj lèpci = il più bello].
leruoi, orologio.
lejàt, giacere, [cojà lejì na slàme = la capra giace nella paglia].
letèt, **šletèt**, volare. *svolar*.
leto, estate.
leto, anno, (età), (pl. lijet), [koliko lijet jimàs? = quanti anni hai? – c'emo prit ovo drùgo leto = verremo il prossimo anno].
letràt, **letràt se**, ritratto, fotografia, fotografarsi.
levuàch, mancino.
libar, **libric'**, libro, libretto.
liberat, **liberatase**, liberare, liberarsi, [sen se edvà liberuàl = mi sono a mala pena liberato].
lièvo, sinistra, (pl. a).
linita, guancia.
lipòta, bellezza.
lijàt, leccare, [ne budi sàl lijàt medic'e pot bàraz (anche buàrza) = non andare a leccare il miele sotto al baràz (v.), frase di raccomandazione per bambini].
liso, liscio.
listi, veloce, sollecito, [jè listi kàko strièl = è veloce come un fulmine].
listo, lesto, svelto, presto.
livièl, livello.
ljèpi, bello, agg. [lijèpi muòl ftiç' = bel mio uccellino (frase molto usata per vezzeggiare i bambini)].
ljèpo, bello, [ljèpo vrième = bel tempo].
locàt, **nalocàt**, bere di animali, bere in modo abbondante.
Losign, Lussino (inteso come Lussinpiccolo o isola di Lussino. Il paese di Lussinpiccolo veniva però

generalmente chiamato **Maloselò**).
losignuàn, lussignano, inteso come abitante di Lussinpiccolo. Più anticamente gli abitanti di Lussinpiccolo venivano chiamati **malosièlski**.
losinski, agg. lussignano; [na losinski nàcin = alla maniera lussignana; losinski caic' = il calcio (barchetta) lussignana].
lovit, acchiappare, prendere, anche pescare.
luàb, teschio.
luàne, l'anno scorso.
luàs, bugia.
lud, pazzo.
ludost, pazzia.
luh, cenere, [hòmmo paric'at bale od lugà = andiamo a preparare le palle di cenere, (nella tradizione del paese, per la grande processione serale del Venerdì Santo, si preparavano tante palle di cenere impastata con potrolio per collocarle poi lungo il percorso, ed al passaggio della processione si incendiavano, ottenendo così un bellissimo spettacolo di luminarie)].
lumbrela, ombrello.
lumbruòf, **lumbruòfi**, permaloso.
luòj, sevo, grasso, (dalm. *loja*).
lupès, ladro. [prov. boje jimèt lupèsa do stolà, negor curba do dvorà = meglio avere un ladro vicino al tavolo, piuttosto che una prostituta nel cortile].
lùpit, picchiare, colpire, bastonare, [budi dòbar as c'ùte lùpit = sii buono altrimenti ti picchierò, (consuete frasi per bambini discolti)].
lusiàja, liscivia, lavaggio della biancheria usando come detersivo principale la cenere. *lisia*.
lùsgnak, il panno in cui si metteva la cenere (usata come detersivo) quando si faceva il bucato (da luh, cenere).
lusgnàriza, donna di casa che si affaccenda attorno al focolaio, (come dire Cenerentola, da cenere, *luh*).
lùstar, lucido, lustro (s.).
lustràt, **oblustràt**, lucidare, lucidare ogni cosa. *lustrar*.
lùstri, lucido (agg.). *lustro*.

M

ma, ma.
mac'a, macchia. *macia*.
mac'at, macchiare. *maciar*.
macic', **maciza**, **macic'i**, gattino, gattina, gattini.
mac'uàn, macchiato.
magafin, magazzino. *magasin*.
magne, meno, [své to màgne = sempre meno; – c'e se s màgnjim passàt = si dovrà accontentare di molto meno].
màgni, minore, [naj màgni = il più piccolo, il minore].
maguàgna, magagna.
màhat, **šamàhat**, agitare le mani, gesticolare.
màiko! peccato! (dalm. *maiko*), [màiko jèlo, jè sal vasc'u = peccato per il cibo, è andato a male (si è guastato); – màiko mleko, se jè pròlel = peccato per il latte che si è versato].

màja, maglia. *maia*.
majùn, maglione. *maion*.
màlch! taci! [tebé jé jìme màlch! = il tuo nome è taci! (frase imperiosa molto usata per zittire uno)]. *tasi!*
malciàt, tacere. *taser*.
malic', **malic'ina**, ragazzo, ragazzino.
maliziuòs, malizioso.
malizja, malizia.
malzàt, trattenere la parola, soffocare l'impeto di rispondere in malo modo, o peggio, trattenete in gola l'impeto di una bestemmia.
màlo, poco, [silla màlo = molto poco; – màlo kan = poca differenza].
Maloselò, Lussinpiccolo.
màmo, mamma.
mancàt, mancare, (dalm. *mancuàr*), [sen brojil svè òfze, jenà mi mancuà = ho contato tutte le pecore, me ne manca una].
manco mal, menomale, [manco mal da si ga vèdel = meno male che l'hai visto]. *manco mal*.
màniga, manica.
mànnu, a me; [sfi ja mànnu = tutti dietro a me].
màrach, marzo.
marangùn, falegname, [stuàri Cavedoni jè bil nàj bòji marangùn od paìja = il vecchio Cavedoni era il miglior falegname del paese]. *marangon*.
maràt, dovere, [c'ù maràt puòc' = dovrò andare].
marcàt, marcare, segnare.
marcodlàk, (pl. *marcodlàzi*), in un'antica credenza (favola) che si raccontava ai bambini, i marcodlazi erano quelli nati il mercoledì, venerdì e sabato della settimana prima di ogni equinozio e solstizio dell'anno (tempora). Si raccontava che queste persone, normali tutto l'anno, nelle notti delle tempora (i giorni suddetti) acquistavano poteri magici e si riunivano in Sovin (brulla e misteriosa campagna di Bora), per sfidarsi in terribili tenzoni, trasformandosi negli animali più strani e feroci, e molti giuravano di aver udito terribili clamori provenienti da Sovin nelle fatidiche notti. Altra attività dei marcodlazi nelle fatidiche notti era l'intraprendere fantastici viaggi, di solito verso l'oriente, naturalmente con la barchetta di famiglia (caic'o), percorrevano migliaia di miglia in una notte [svàki màkaz jenù miju = ogni piccolo gesto (movimento del remo) un miglio], poi tornavano a casa stanchi la mattina dopo. I racconti delle imprese dei marcodlazi affascinavano i bambini del paese, specialmente quando raccontate dal Barba Sime Gaetàgnef, che era lo specialista delle favole per bambini.
marcuàn, marcato, [oc'o, si marcuàn! = occhio, sei marcato! Con significato di: stai attento! Ti ho annotato nella lista nera].
marjènda, merenda, colazione.
marjèndat, fare colazione.
marmàja, marmaglia.
maròt, malaticcio.
marfèt, **samarfèt**, schifare, nauseare.
màrfgne, acrimonie.
martv, morto, s.
martvi, morto, agg.

màrva, pezzettino molto piccolo. briciola.
màrviza, **màrvic'**, briciola. *fregola*.
màsa, troppo, [prasàz ni mògal pasàt van vruàt ot kotzà, as jé bil màsa tùsti = il maiale non poteva passare dalla porta del recinto, perché era troppo grasso]. *massa*.
màfat, ungere, spalmare grasso, vaselina, (anche in senso curativo). *unser*.
màscara, maschera.
mascaràtse, mascherarsi.
màslo, burro, [tappat scùttu sa dèlat màslo = sbattere (in un apposito attrezzo chiamato tappalo) la ricotta per fare il burro].
mastit, calpestare con i piedi. [na vàrgnu se masti gruòlie = nella vàrgna (v.) si schiaccia l'uva].
màter, **màt**, madre. [mojá màt = mia madre; – ne po[n]ivan tvoju màter = non conosco tua madre]. *mare*.
maz, mazzo (di fiori ed anche di carte da gioco), [ja kàrsnizu mi jé ponèsal jedàn lijepi maz od fiuri = per il compleanno mi ha portato un bel mazzo di fiori].
mazmalic', una specie folletto, protagonista di molte favole per bambini. Alle volte il mazmalic' veniva evocato anche per spaventare bonariamente i bambini. (dalm. *mamalic'*).
mazuàn, gatto maschio.
me, mi, particella pronominale. [me piafua ribovàt = mi piace pescare].
medizìna, medicina. *medizina*.
mèdo, miele.
mèhko, tenero, soffice.
mej, tra, [mej namo = tra di noi].
mené, a me. [ne ocùri da to mené govòris = non occorre (serve) che tu a mi dica questo; – mené piafua cantàt = a me piace cantare].
mèra, misura, [do mèru = fino alla misura; – jimijèj nàvar, ne budi pasuàl mèru! = stai attento, non oltrepassare la misura! (raccomandazione per bambini discoli)].
mèrit, **smèrit**, misurare.
merlèt, ricamo, merletto.
mesàt, **pomesàt**, mescolare. *misiar*.
mesc'at, miscelare.
mesc'uàno, miscelato, mischiato. *misiado*.
mèsez, luna, (pl. i).
mèsez, mese, (pl. *mesièz*). jenuàr, februàr, muarch, avrìl, muàj, pomàic', sàrpagn, agùst, setièmbar, otù-bar, novièmbar, dizièmbar.
mèsez duàn, un mese.
mèstar, maestro.
mestier, mestiere.
mèsto, posto, spazio, [cè nimàs jenò drùgo mèsto kedè stuàt? = cosa non hai un altro posto dove stare? – jìmas mèsta koliko c'ès = hai quanto spazio vuoi].
mèsto, ha anche significato generico di una piccola proprietà di campagna, un luogo di campagna, [sen nasàl jenù tùju òfzu na mojé mèsto na Burru = ho trovato una pecora altrui nel mio posto di campagna di Bora]. *logo*.
mestrizza, maestra.
metlà, scopa. *scova*.

metradùra, metraggio, estensione superficiale.
mi, noi. [tò smò mi udèlali = questo l'abbiamo fatto noi].
miascàt, masticare contro voglia e a lungo.
mièsano, mescolato.
mièso, carne.
mìga, mìgave, mica. [ni sen mìga lud = non sono mica pazzo]. *miga*.
mìgat, strizzare l'occhio, fare segni d'intesa strizzando l'occhio.
mili, che fa tenerezza, [mili muòi e mila moiá = mio caro e mia cara, termini vezzeggiativi per bimbi e bimbe].
mìlo, compassione, pietà. [mi dela mìlo = mi fa compassione]. *compassion*.
mìmo, vicino, adiacente, [jé pasuàl mìmo menè = è passato vicino a me].
minùt, minuto, [cèkaj minùt = aspetta un minuto].
mir, pace, [na mirù = in pace]. *pase*.
mìran, mirni, pacifico, tranquillo.
mirìnna, rudere.
mirìt, pomirìt, pacificare.
miruàcul, miracolo.
miruaculàt, preoccuparsi in modo eccessivo, paventare tragedia.
Missa, Messa.
misièria, miseria, [siromàh, jè bil pàlmi od misièrie = povero, era pieno di miseria].
mìssit, celebrare la messa, [uòn mìssi i odpìva = lui celebra la messa e risponde (fa da chierichetto), frase detta di uno che fa le domande e si da da solo le risposte].
mìslit, pomìslit, ÷amìslit, pensare, escogitare, [mìslit i sràt, malo kan = pensare e defecare, poca differenza (con significato di parlare senza pensare)].
miuàri, migliaia, (dalm. *miàri*).
mladic', giovinotto.
mlàdost, gioventù.
mlekò, latte.
mlèt, samlèt, macinare, [grièn samlèt farmentùn ÷a palièntù = vado a macinare il granoturco per fare la polenta].
mlièst, pomlièst, mungere. *munser*.
mluàdi, giovane.
moc', potere, poter fare, dovere, [ne mòren ni ÷ivèt ni umrièt = non posso ne vivere ne morire, modo di dire per significare grande sofferenza; – ne morèn = non posso, con significato anche di: sto male; – ni su ga mog'li làtit = no hanno potuto prenderlo; – ne moremo ga tarpèt = non lo possiamo sopportare; – mòres naucìt = devi imparare; – mòrre! = deve! (imperativo)].
mòcar, bagnato, (pl. *mocrí*); [si mòcar kako pìplic' = sei bagnato come un pulcino].
mòcen, agg. bagnato, (pl. i).
mocìt, ÷amocìt, bagnare.
mocrò, bagnato, (dalm. *moiciàrno*).
mogùc'e, possibile, possibilità, [ni mogùc'e = non è possibile].
mojá, mia, (pl. *mojé*); [lièpa mojá kittiza = bella mia frasetta (frase vezzeggiativa per bambini); mojé

òfze su silla crotke = le mie pecore sono molto docili].
mòje, il mio, appartenente a me; [ovò jé své mòje = questo è tutto mio].
molit, pregare.
molitva, preghiera.
momènàt, momento, [sàmo jedàn momenàt = solo un momento (frequente risposta ad una sollecitazione)].
mona, scemo, tonto, [ne budi mona = non fare lo stupido]. *mona*.
montùra, divisa da militare.
monturuàn, vestito con la divisa militare.
moràt, dovere, essere costretto a fare, [mòran delat = devo fare (lavorare); ne mòren vec' = non ce la faccio più; ne mòren = sto male; ne mòtes to dèlat = non puoi fare ciò].
morbìn, stato d'animo con voglia di divertirsi, di scherzare. *morbin, imborezato*.
mostrìc', bambino disobbediente, si diceva ai bambini per ammonirli. (dalm. *mostric'*). *mostricio*.
mòt, gesto, portamento, postura, [jìma jedàn lièpi mòt = ha un bel portamento; – govorìt na mòti = parlare a gesti]. *moto*.
mruàv, verme, (pl. i). al plurale anche formiche.
muàj, maggio, (dalm. *muàj*).
muàli, piccolo, agg. *picio*.
muàli, bambino, s. *putel*.
muàrch, marzo.
mùcan, mùceni, tormentato.
mùcit, tormentare, [ne bùdi me mùcil = non mi tormentare].
muđuànde, mutande. *mudande*.
mùha, mosca, [mùha mi barchì òcolo ùha = la mosca mi ronza attorno l'orecchio].
muhiàt, fare la schizzinosa.
mùka, dolore.
mukà, farina.
mùlaz, bastardo.
mularìja, i ragazzi in genere. *mularia*.
muòj, mio, (pl. *moji*).
muòre, mare, [muòre kako lusija = mare (caldo) come la liscivia].
muòfina, cervello (in senso materiale).
muòstir, monastero, convento, (dalm. *muòstir*).
muòvit, muovere.
mus, uomo, marito. *omo, mari*.
muski, maschile.
mùssit, fare il broncio, [modo di dire: mùssi, as cè sen mu bil na ÷dèle? = fa i musì, non gli sarò mica andato sulla sua tazza? (nel senso di appropriarsi di qualcosa)].
mut, fango, (sost.).
mutilo, sostanza torbida, fangosa, (sost.).
mùtni, torbido, fangoso, (sost.).
mutno, fangoso, (agg.).
mùtria, ghigno, brutta faccia.

N

na, su, sopra, [na stolù = sul tavolo; gremò na piàzu = andiamo in piazza].

ná, to', interiezione detta nel porgere qualcosa, [ná, řàn = to', prendi; – ná màle ná = to' piccole to' (ri-chiamo tipico per le radunare le pecore)].

nabòst, pungersi, [sen se nabuòl na skarpochà, silla me bolì = mi sono punto sullo scorfano, mi fa assai male].

nabotunàt, abbottonare.

nabotunuàni, abbottonato, con significato di riservato, taciturno, chiuso.

nabràt, raccogliere. *ingrumar*.

nabùnbat, colpire, urtare, picchiare.

nacignen, aggiustato, riparato. (pl. i).

nacijèt, iniziare, iniziare a tagliare una cosa integra, come un formaggio, un prosciutto, ecc. (dalm. *nizàr*). [c'emo nacijèet jedàn novi sir = inizieremo (tagliare) un nuovo formaggio]. *nezar*.

nàcin, modo, maniera. [pruàvi nàcin, na nikakòvi nàcin = modo giusto, in nessun modo].

nacinìt, aggiustare, riparare.

naç'inquàna, addobbata.

naçùcit, agganciare.

nadèt, infilare, farcire, gonfiare, [pomòsme řìglu nadèt = aiutami ad infilare l'ago; – ulita nadeegnene = budello di intestino di maiale o pecora, farcito di pasta dolce in foggia di grosso salame, antico dolce tradizionale].

nadìmien, **nedimien**, affumicato.

nadìmit, affumicare.

nadritùt, raddrizzare. *drizar*.

nag'nùt, appoggiarsi; [sen se nàg'nul na gromàce i se jé rasvuajàla, jé bila masa ùgnula i slabo udèlana = mi sono appoggiato al muro a secco ed è crollato, era troppo sottile e mal fatta].

nagrispani, raggrinzito.

nahitani, molto trasandato, (raramente usato il verbo **nahitat**).

nàj, il più, maggiorativo assoluto, [nàj vec'i, nàj visse, nàj gòrri, nàj bòje = il più grande, ancora di più, il peggiore, il meglio].

najedànpùt, improvvisamente.

najèst, mangiare a sazietà, saziarsi, [sen se vero najèl = ho veramente mangiato a sazietà].

nakùpit, ammucciare, accatastare, racimolare. *ingrumar*.

nalèpcit, abbellire.

nalojìt, ungere, cospargere di sevo, di grasso.

nàm, a noi.

namèsto, **na mèsto**, anziché, [sèn posluàl jedàn drùghi na mèsto mené = ho mandato un altro al posto mio].

nàmisal, a memoria; [mi jè prislàl nàmisal = mi è ritornato in mente (mi sono ricordato); me bùdi řàbil cé sen ti rèkal, klàstga lijëpo nàmisal = non dimenticare quello che ti ho detto, mettilo bene in testa].

nàmor, interiezione intraducibile, come dire: facile per te, [namòr, ti mores to delat = "facile per te", tu puoi fare ciò].

namorìt, raffreddarsi, prendere il raffreddore.

namotàt, **řamotàt**, aggomitolare, avvolgere, (di una corda, di un filo), [řamòtaj tùgnu, c'èmmo tornàt

dòma = avvolgi la lenza, ritorneremo a casa (dialogo tra due che erano andati a pescare)].

namuòr, raffreddore.

namùssen, immusonito.

nanabàdgni, vigilia di Natale.

nànka, **gnànka**, neanche. *gnanca*.

na nogàh, in piedi, [posètse, as ti jé gàrdo vit na no-gàh! = siediti, perché non è bello vederti in piedi].

napàlgnen, **napàlgneni**, riempito, pieno, (agg.).

napàlgneno, riempito, pieno, (sost.). *pien*.

napàlnit, riempire. *inpinir*.

nàpir, a nozze.

napit, **napitse**, bere in modo smodato, ubriacarsi.

napojìt, abbeverare gli animali, [napojìt tovàra = abbeverare l'asino].

nàpostu, apposta, intenzionalmente.

napràvit, fare delle cose, costruire.

naprèc'ast, scorciatoia.

nàpred, avanti.

naràsal, cresciuto.

nàrod, popolo.

naruàst, crescere.

nas, nostro, (pl. nàsi), [nas tovuàr jè řiuàki = il nostro asino e forte; govorìt po nàsu = parlare alla nostra (intendendo la parlata slava di Neresine)].

nàsa, nostro, (pl. nàse),

nàřat, dietro. *indrio*.

nàse, il nostro, le cose appartenenti a noi, s.

nasibat, bacchettare.

nařirat, sbirciare. [sen se nařiral òcolo = ho dato una sbirciata in giro].

nasiren, allargato. (pl. i).

nasirit, allargare.

naspàt, dormire molto, dormire oltremodo, [sen se jedvá nàspal = ho assai dormito].

natarpàt, ingozzarsi, [se jé natàrpal kako pùrman = si è ingozzato come un tacchino].

nàtasc'e, digiuno, a digiuno, [spomìgnaise, na Prìces vajuà bit nàtasc'e = ricordati, per la Comunione bisogna essere a digiuno (vecchia raccomandazione per i bambini)].

natèc', gonfiare, infiammare.

natecièn, **natecèni**, gonfiato, infiammato.

nateřat, tendere.

natustit, ingrassare. [sìse dosta natùstil = sei abbastanza ingrassato].

natvårdit, indurire.

nàuchan, abituato.

naucit, insegnare.

naùk, insegnamento.

nàvar, attenzione, [řimijej nàvar = fai attenzione].

nàvarn, accorto, attento, [budi nàvarni = stai attento].

navit, indurre uno a fare qualcosa, cercare insistentemente di convincere qualcuno a far qualcosa.

nèbo, cielo.

nebuòise, parola usata come interiezione, difficilmente traducibile, ha significato simile a "non preoccuparti", assomiglia molto a *non volè* (v.). Usata anche in senso ironico con significato di figurarsi! [Toni, nebuòise, uòn snuà kakò ribe làtit = Toni, figurati, lui sa come prendere i pesci (con significato che è un

abilissimo pescatore].
nèch, qualcosa; [hàbaj, jìman ti nèch rèc' = ascolta, ho qualcosa da dirti].
ne cigòf, di nessuno.
ne dāt gùsta, non dare soddisfazione, (tipica frase di ripicca, di dispetto).
nego, nègor, ner, piuttosto che.
nèka, che, non importa, [nèka ti bùde lèpce = che ti sia più bello; nèka rugnuà koliko c'è = che brontoli quanto vuole], (parola presa dal dialetto romanzo par lato anticamente nell'Istria orientale, molto simile al dalmatico, e chiamato convenzionalmente istro-rumeno).
nèki, qualche, qualcuno, [neki jé maruàl bit = qualcuno deve essere stato].
nèkoliko, alcuni.
nepriatel, nemico.
neresinàz, neresinotto (abitante di Neresine).
neresinski, agg. neresinotto, [neresinski naùk = l'insegnamento neresinotto].
nervuòs, nervoso.
nès, qualcosa. [nès sen vèdel, ma ne fnuàn cé jé bilo = ho visto qualcosa, ma non so cas'era].
nesrèc'a, sfortuna.
nesrèc'an, sfortunato.
netiakigna, nipote di zio (femminile).
netiuàk, nipote di zio (maschile).
neverin, temporale estivo.
nevièra, temporale, (dalm. nevaira).
nevièsciaik, novello sposo.
nevièsta, sposa, novella sposa, nuora. *gnora*.
ni, né, [ni já, ni ti = né io, né te].
nicesa, niente, di niente, nessuna cosa. *gnente*.
ni, niga, non c'è, [ni nikoga = non c'è nessuno; – niga vit = non è in vista; – niga do dome = non viene mai a casa (detto di uno che è sempre in giro, uno un po' vagabondo)].
nigder, nigdere, in nessun luogo.
nikad, mai, [nikad visse = mai più].
nikako, in nessun modo.
nikakov, o-a, nessuno-a, [nima nikakove crijuànze = non ha nessuna (buona) educazione].
niki, nessuno.
nikoga, nessuno, [nigder nikoga = nessuno in nessun luogo (per dire che non c'è proprio nessuno)].
nikomu, a nessuno.
nis, niente. [nis nòvoga = niente di nuovo: – nikomu nis = niente a nessuno].
noc'às, noc'aska, stanotte, [prov. noc'aska c'è fìèz mäter jiskàt = stanotte la lepre cercherà sua madre (per dire che nella prossima notte farà un freddo terribile)].
nogá, gamba, (pl. é).
nòhat, unghia. (pl. nòhti).
nòna, nonna.
nòno, nonno.
non volé, frase usata come interiezione ironica nel discorso, con significato di figurarsi! [non volé! velika signorìa! = figurarsi! Grande signorilità! (in senso ironico), detto di uno che si tante arie].
nopacina, cosa fatta male.

nosit, portare in senso fisico.
novi, nuovo, agg. [novi nofzàti = nuovo nuovissimo].
novo novente.
novièmbar, novembre.
novo, nuovo, s.
noze, nozze.
nù, temine non facilmente traducibile, potrebbe assomigliare a sù, orsù, [nù, da vido cè fnuàs dèlat = su, (che) vediamo cosa sai fare].
nuàc', trovare, [ni sèn ga nasàl = non l'ho trovato; – su naslì prodùh (v,) = hanno trovato il buco senza fine; – vajuà da ga nuàides = bisogna che lo trovi].
nuàdietse, sperare.
nuàh, nuàghi, nudo, [nuàh nohzàti = nudo nudissimo (nudo come un verme)]. *nudo nudente*.
nuàse, indietro, [prit nuàse = tornare indietro]. *indrio*.
nuòc', notte, (pl. noc'í). [v'noc'í = di notte].
nuònzul, chierichetto.
nuòs, naso. (pl. nosí). (dalmatico *nuòs*).
nuòf, coltello, (pl. nofí). *cortel*.
numer, numero. [numer od cuc'e = numero di casa].
nùtre, dentro.

O

o, ol, o congiunzione, usata come contrazione di **òli** (v.), [ki c'è puòc'? Jà o ti = chi andrà? Io o te; – ku màjù c'ès, bièla o fùta? = quale maglia vuoi, bianca o gialla? – kuà tugna c'ès, ovà ol otuà? = quale lenza vuoi, quasta o quella?].
òba, entrambi, [vi, òba bvua = entrambi, voi due].
obàlcn, vestito.
obalcevàt, obalcevàtse, vestire, vestirsi.
obàrgnen, voltato, girato.
obarnùt, rivoltare, girare.
obàrve, sopraciglia.
obec'at, prenotare, anche prendere un impegno, [peká da ona lièpa divuòjka jè vec' obèc'uana, silla bimme piafuàla = peccato che quella bella signorina sia già impegnata (fidanzata), mi piacerebbe molto].
obèdvat, pranzare.
obèseni, appeso. *impicà, impicado*.
obèsit, appendere. *impicar*.
obèt, pranzo. [sen jimièl jùhu sza obèt = ho avuto brodo per pranzo].
òblachno, nuvoloso, annuvolato. *nuvolado*.
òblak, nuvola.
oblaluàicat, spettegolare.
oblièc', publièc', vestire. [obàlse! Cè ne vido kakò jé szimà? = vestiti! Non vedi come fa freddo? – Prov.: ki se jima vuàch oblièc', se làhko obalcé].
obràs, viso.
obrit, radere, fare la barba.
obsziràt, guardare in giro, aggirarsi.
obuàc', scartabellare, rovistare. [sen obasuàl posvùda i ni sen ga nasàl = ho rovistato dappertutto e non l'ho trovato].
obùt, calzare, [sen obuòl novi postolì, su mi masa ùski, noghe me boliju = ho calzato le scarpe nuove, mi

sono troppo strette, i piedi mi dolgono].
oc'alí, occhiali.
ocistit, pulire, [grijèn nàmore ocistit ribe = vado al mare (a marina) a pulire il pesce]. *netar*.
oc'o! occhio! (stai attento!). *ocio!*
ocùrit, occorrere, necessitare, [cè ti ocùri? Ne ocùrimi nis = cosa ti serve? Non mi serve niente; – ne ocùri]atvorit guàibu pòcle su fùc'i poletèli = non serve chiudere la gabbia dopo che sono volati gli ucelli].
òcolo, attorno, in giro, [ne budi sal òcolo = non andare in giro; – òcolo vrutàk su sagradili jenù juàku gromàchu = attorno alla sorgente hanno costruito una robusta masiera].
od, di, da, [sù prisli od dàlga = sono venuti da lontano; – jè ucignen od cànika = è fatto di pietra].
od ... do, da ... a, [od sebòte do nedèje = da sabato a domenica].
odbùhgneno, socchiuso.
odcrit, scoprire.
odcùcit, sganciare. *scozar*.
oderàt, scuoiare.
odgovorit, rispondere.
odkìnut, strappare, sradicare.
òdma, **òdmaka**, subito, immediatamente, [òdmaka dòmaka! = subito a casa! (modo scherzoso di dire ai bambini, forzando l'assonanza tra le due parole)].
od màla, da poco, [sen ga vùdel od màla = l'ho visto da poco].
odpivat, rispondere alla Messa, fare da chierichetto; [missi i odpiva = fa la messa e fa anche da chierichetto, frase proverbiale detta di uno che pone i quesiti e si dà le risposte].
odvèsit, staccare un oggetto appeso, [odvèsit capòt od picaròbe = staccare il capotto dall'attaccapanni].
odivdàt, svitare.
ofièndit, **ofiènditse**, offendere, offendersi; [jà ni sèn jè udèlal nis, ne]nuàn]uàch se jè tolico ofièndila = io non le ho fatto niente, no so perché di è così tanto offesa].
ogàgn, fuoco, [vajuà paric'at ogàgn = bisogna preparare (fare) il fuoco]. *fogo*.
ogulit, sbucciare, spellare.
oklopit, abbracciare.
òko, occhio, (pl. òci). *ocio*.
òkolo, in giro, dattorno. [puòc' òkolo = andare in giro, gironzolare senza costrutto].
òlovo, piombo. [plàvas kako òlovo = nuoti come il piombo; – tebé i òlovi plàvaju = a te anche i piombi galleggiano (per dire di uno a cui tutto va a gonfie vele)].
omèst, omettere, evitare.
omìtit, mancare per un soffio di incontrare una persona, omettere casualmente un incontro.
omùcit, essere in sofferenza, mettere uno in stato di sofferenza psicologica, tormentare.
oná, lei, essa, (pl. oné).
ondá, allora, usato in senso interrogativo, [pak ondà? = e allora?].
ondàn, dopodomani.
ondè, **ondèka**, là, (in quel posto), [sen ju kluàl ondè col scale = l'ho messa là vicino le scale].

ondè dole, laggiù.
ondè gòre, lassù.
oní, loro.
onó, quello, [ghièdaj ko lijèpo, cè (anche cessà)? Onó ondé = guarda che bello, che cosa? Quello là].
onpàrvi duàn, l'altroieri.
operèni, pulito.
opiàhnut, **prepiàhnut**, uscire d'un balzo fuori casa.
opràt, lavare.
ordègni, arnesi, utensili, attrezzi.
ordinàt, ordinare.
ordinuàni, ordinato.
ordinuàri, ordinario, rozzo.
ofdràvit, risanare, guarire.
ofègnen, sposato.
ofenit, **jenit**, sposare, [hòt màter]enit = vai a sposare la madre, frase usata per mandare a quel ... paese qualcuno; – se jè ofenil na pras'zà = si è sposato sul maiale, modo di dire usato dispregiativamente nei confronti di un uomo povero che aveva la fortuna di sposare una donna ricca].
oslàbet, dimagrire, [jé gardo oslàbel = è molto dimagrito].
ostàrat, invecchiare.
ostargàt, grattuggiare, grattare, [àla listo, hòdi mi sir ostargàt = su presto, vai a grattuggiarmi il formaggio].
ostaria, osteria.
òstri, arguto.
ostric', tagliare i capelli, sfoltire.
ostrit, **naostrit**, affilare, [sen cupil jedàn novi brus sa naostrit sekìre i marsuàni. = ho comperato una mola nuova per affilare le scuri e le roncole].
òstro, affilato, acuminato, spigoloso di carattere.
osvetit, vendicare.
otà, quella, molto usate anche le forme contratte **tà** e **tu** [tà cesta jè dosta desfuàna = quella strada è abbastanza rovinata; – dàjmi tu stvuàr = dammi quella cosa].
otàz, padre, (pl. ozí). [brì]an, jé usuàl près màtere i ozá = poverino, è rimasto senza madre e padre]. *pare*.
oté, queste, molto usata anche la forma contratta **tè**.
otí, questi, molto usata anche la forma contratta **tí**,
otó, ciò, questo, molto usata anche la forma contratta **tó**, [otó jè silla slàbo = questo è molto male; – pocasmi tò = mostrami ciò, – cé tò dèlas? = cosa fai? (ciò)].
otròvo, veleno.
otùbar, ottobre.
otvòren, aperto, (pl. ì). *averto*.
otvorit, aprire. *verser*.
òvaj, questo qui.
òvaj put, stavolta.
ovakò, così.
ovdé, **ovdéka**, qui. [ovdè bli]u = qui vicino].
ovò, questo.
ovogà, di questo
ovuàjano, franato, sparpagliato.
ovùd, **ovùda**, nei pressi, nei dintorni, da queste parti, anche come indicazione di un posto specifico. [ovùd se griè! = di qui si passa! (modo di dire per significa-

re che bisogna affrontare un passaggio obbligato)

P

pac, poi, [pac c'èmmo puòc' = poi andremo; pac naj òuàda! = poi alla fine! insomma! (usata come esclamazione)].

pachàt, pachàtse, impicciarsi, [ne bùdise pachuàl na tùjh poslì = non impicciati negli affari degli altri].

pacìfic, pacifico (detto in senso ironico).

pacìt, ingombrare, ostacolare, ostruire, [sdrizuàise, cè ne vùdis kakò me puàcis = spostati, non vedi come mi ostacoli]. *intrigar*.

pazientàt, pazientare.

pazientzia, pazienza, [ma ònuàs kuà pazienza s tòbu = ma sai che pazienza (bisogna avere) con te].

pahnùt, calciare, tirare calci, [cè bi pahnùl ta tovuàr? = calcierebbe quell'asino? (domanda abbastanza frequente tra contadini)].

pàicalo, uno che balbetta (anche per difetto di pronuncia).

pàicat, balbettare.

pajs, paese, (dalm. *pais*).

pak, poi, (dalm. *pak*). [modo di dire: pak naj òuàda = poi alla fine (insomma!)].

pakàl, inferno, [ne budi bil òlòcest, konè c'es puòc' v'pakàl = non essere cattivo, altrimenti andrai all'inferno (consuete raccomandazioni per bambini vivaci)].

paklèni, infernale.

palit, napalit, incendiare, appicare il fuoco. *impizar*.

palit, amoreggiare ardentemente, [vis kakò onì dvuà ljèpo paliju = guarda come quei due amoreggiano].

pàlni, pieno, agg. (dalm. *plàin*).

pàlno, pieno, s.

paljèt, spaljèt scivolare [jìmi nàvar, ondè se paljì = stai attento, lì si scivola]. *sbrissar*.

pàmet, mente, [naucit nàpamet = imparare a memoria; – solit pàmet = salare la mente (cercare di convincere qualcuno utilizzando argomenti poco convincenti, raccontare frottole)].

pàmetan, saggio, giudizioso.

pàmetit, ricordare; [jà se pàmetin kadà su bili làtìli jedàn veliki pesecàn vaf puòrtu, na Magaìini = io mi ricordo quando catturarono un grande pescecane nel porto di Magaseni].

pantomina, confusione, baccano, [ne budi dèlal tolìko pantomìne = non fare tanta confusione (messa in scena)].

panuàda, panata, pappa per i bimbi, (dalm. *panuada*). *panada*.

parentuàd, parentado.

pàrgna, ematoma, cicatrice.

parhàlo, nastro, il tipico nastro nero che veniva strettamente arrotolato alla vita, nel costume delle donne di Neresine.

paric'at, apparecchiare, approntare, [mat mi jè paric'uàla lig'ne òis bruòkvu òa vicèru = la mamma mi ha preparato calamari con verza per cena, (dalm. *pa-*

rec'uar).

parit, sembrare, parere, [cè ti se parì? = cosa te ne pare? – mi se parì kakò da jè bòlan = mi sembra che sia ammalato].

pàrit, scottare, [ciuvàj! Ne budi tiknùl ta lonàz, ne vùdis kakò pàri = stai attento! Non toccare quella pentola, non vedi come scotta?].

parnèst, portare in senso generale, [cè si parnèsal? = cosa hai portato? – stuòj dòbar, as Svièti Mikùla njec'è ti parnèst nis = stai bravo, altrimenti Sa Nicolò non ti porterà niente (frase detta ai bambini discoli)].

pàrpat, popàrpat, palpare, palpeggiare, tastare, [cè to pàrpat? = cosa stai palpeggiando?].

pàrpavizu, tentoni, **na pàrpavizu**, alla cieca, a tentoni, [jè bilo tolìko scuro da smò hodli na pàrpavizu = era così scuro che camminavamo alla cieca; – sen ga nasàl na pàrpavizu = l'ho trovato a tentoni].

parpotiènt, prepotente.

pàrst, dito, (pl. i).

pàrsten, anello, (pl. i).

parfùn, prigioniero.

parsuòna, persona, [non volè, parsuòna! = modo di dire di uno che si dà tante arie].

pàrtit, pàrtitse, abbarbicarsi, arrampicarsi, ammucchiarsi.

pàrvì, primo, agg. [pàrvì put = la prima volta; naj pàrvì = il primo assoluto].

pas, cane, (pl. fzi).

pàssia vira, cosa da cane, termine usato per indicare una persona boco di buono, poco affidabile. Parola molto antica, di probabile origine morlacca, composta dalla parola pas (cane) e dalla parola latina vir (uomo).

pasàt, pasevāt, passare, transitare, (dalm. *pasuàr*). [ne bùdi pasuàl mimo gnih = non passare vicino a loro; – c'ù pasàt po vèlom putù = passerò per la strada principale (grande)].

pasejāt, passeggiare.

pasijèj, passeggio, [v nedèju popuòlne jè bil velì pasijèj na Studiènzù = domenica pomeriggio c'era il grande passeggio nella piazza del paese (Studènaz)].

pàfok, ascella, [ga darjì pot pàfok = lo tiene sotto l'ascella].

pàst, cadere, [s klé si puàl, s nèba? = da dove sei caduto, dal cielo?]. È un verbo irregolare, il tempo presente: jà padén, ti padés, uòn padé, mi pàdamo, vi pàdate, onì paddù. Il participio passato maschile è puàl. quello femminile è pàla.

pastoràk, figliastro.

pastròc', pastrocchio, pasticcio.

pasuàn, passato.

pasziavira, cosa da cani, parola molto usata come esclamazione (perbacco!).

paszjuàte, canaglia.

pàtina, lucido per scarpe.

pàtgna, sofferenza.

pàtìt, patire.

pavièr, stoppino di lume, (dalm. *paver*). *pavero*.

pazientàt, pazientare.

pazientzia, pazienza.

pecà, peccato, parola usata prevalentemente in senso

esclamativo, [pecà da jé toliko siromàh = peccato che sia tanto povero]. *pecà*.

pecchia, l'anello che si forma quando si fa il nodo alle scarpe. *pecchia*.

pejàt, condurre, guidare, accompagnare, [tovuàr ga pèja = l'asino lo guida (detto di uno che subisce i capricci del suo asino); – jè dòsta [a tovàra i [a ki ga pèja = ce n'è abbastanza per l'asino e per chi lo mena]. *menar*

pere[se]mpio, per esempio.

perfin, perfino.

periculàt, pericolare.

pe[š]àt, pesare, [koliko pe[š]is = quanto pesi].

pescarija, pescheria.

pestàt, napestàt, pestare, percuotere. *pestar*.

pestillo, sciocco.

pestuàn, napèstuàn, pestato. [napèstuàn kàko bacaluàr = pestato come un baccalà (con significato di aver preso un sacco di botte)]. *pesta*.

petesaria, drogheria.

petiègula, pettegola.

petròjo, petrolio. [sfec'á na petròjo = lume a petrolio].

piànaz, ubriacone. (pl. pianzi).

pia[š]àt, piacere, gradire, [silla me pia[š]ua tuànzat = mi piace molto ballare]. La forma pia[š]ua proviene integralmente dal dalmatico, es.: *el muòr me pia[š]ua* = il mare mi piace, così come tutte le altre coniugazioni dei verbi che finiscono con le desinenze in -ua.

piàza, piazza.

piazièr, piacere, favore, s. [pitàjga [a piazièr = domandagli per piacere].

picaròba, attaccapanni. *picaroba*.

picatabàri, attaccapanni, *picatabari*.

pic'e, pochino, un pochino, [nièc'u ti dat gnànke pic'e = non te ne darò neanche un pochino].

piès, peso.

pihanaz, pedata, (pl. pihanzi).

pihat, calciare, detto anche di un modo di ballare saltellante.

pijuàn, ubriaco. *imbriago*.

pilindrèk, modo scherzoso per dire liquirizia, (termine portato dagli emigranti in America con significato di cacca del diavolo).

pilit, raspilit, segare.

pindulàcia, altalena.

pindulàt, dondolare, pendolare. *pindular*.

pir, festa di nozze, nozze.

pirovàt, festeggiare le nozze.

pirula, pillola. *pirola*.

pisàt, napisàt, scrivere.

pit, bere. *bever*.

pitàt, chiedere, [pitàj Bòga [uàch jè tò udèlal? = chiedi a Dio perché ha fatto ciò? (frase ricorrente per significare “chissà mai perché?”)].

pituràt, opituràt, pitturare, anche sparlare, [ga jè lièpo opituruàl = l'ha ben pitturato, con significato di: ha ben sparlatato (parlato male) di lui].

piuàn, ubriaco.

piùnut, sputare, [piùnut cùntra vètra = sputare contro vento (con significato di fare cose insensate)].

pivo, il bere, [dizza p[ì]jte j pivo sitti = ragazzi bevete anche il bere sazia. Tradizionale modo di dire, derivato da un episodio vero, per indicare un comportamento da spilorci]. *bever*.

pizigamòrto, becchino, (dalm. *pizigùt*). *pizigamorto*.

pizni, piccolo. *picio*.

plàcat, piangere, (dalm. *plancur*), [ne budi plàcal = non piangere]. *pian ser*

plàc'eno, pagato.

plàch, pianto, (dalm. *plànt*).

plàsit, spaventare, [kòkose plàsit = spaventare le galline (termibne scherzoso per dire avere la diarrea).

platit, pagare.

plàvat, nuotare, galleggiare.

plèst, splèst, lavorare a maglia, [sen splèla na akarùn merlèt = ha fatto il merletto con l'uncinetto].

plientat, parlare a vanvera.

plientùssina, dispregiativo di chiacchierona.

plòcha, piastra di pietra, (dalm. *ploncha*).

pluàc'a, paga.

pluàc'eno, pagato.

plùc'a, polmone, (dalm. *pluchia*).

plùzer, fiasco. *plùzer*.

po, nel modo di, alla maniera di, per, [po nàsu = alla nostra (nel modo nostro di parlare, di fare); – po vrà[š]iju = al modo del diavolo (detto di una cosa mal fatta); – jè pasuàl vero po srèt vàrtla = è passato proprio per il centro dell'orto (detto di uno che ha calpestato l'orto)].

pobràt, pobìrat, raccogliere. *ingrumar*.

pocrìt, coprire.

poca[š]àt, mostrare, insegnare, [pocàs mi kakò se to dèla = insegnami come si fa].

po cetìrah, a quattro gambe, a carponi.

pocinut, pocivàt, riposare.

pòcle, dopo, [c'èmo se vit na piàze pòcle Misse = ci vedremo in piazza dapo la Messa].

pocòra, penitenza.

pocrìt, coprire.

pocròf, coperchio, [vràh udèla lonzí, ma né pocrovì = il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi]. *covercio*.

pocropit, aspergere con acqua santa, [pocropit màrtvih = aspergere i morti, (la tradizione del paese voleva che si andasse ad aspergere il morto con l'acqua santa, come ultimo saluto)].

pocuc'ijerka, detto di donne che vanno volentieri a chiacchierare nelle case altrui; [po cuc'ah = per case].

pocuòini, defunto. *defonto*.

pocupiat, pocupit, raccogliere, assiemare. *ingrumar*.

pocùpien, raccolto, ammucchiato, (pl. i). *ingrumado*.

pocùpit, riunirsi, imbattersi, ritrovarsi. [onì naj trisc'enèj vàvek se pokùpiju sa c'aculàt i nis ne dèlat = quelli più pigri si ritrovano sempre per chiacchierare e far niente; – prov. si se pocùpil na mestrà = hai incontrato un maestro, hai trovato uno che ti ha insegnato come si fanno le cose (uno che ti ha messo a posto)].

pocùsit, assaggiare. *gustar*.

podusit, šadusit, soffocare, [sen sàl gnorìt masa na dnò, debòto sen se [adusil = mi sono tuffato troppo in profondità (del mare), quasi sono soffocato]. *sofigar*.

poghièdat, guardare.
poghìnùt, morire.
pogodit, pogoditse, concordare, mettersi d'accordo.
pogresit, sbagliare.
pohvalit, pohvalitse, vantare, vantarsi.
pojubit, baciare.
polàghijen, coricato, disteso. *distirà*.
polèc', coricarsi. [grièn se polèc' = vado a coricarmi (a letto)]. *coligarse*.
polègan, polèfen, coricato, disteso. [cràvina polèfena = letteralmente capra coricata, ma è un modo di dire per definire una barca fatta male, poco elegante, troppo panciuta,
polièt, bagnare.
polofit, appoggiare, collocare, [ne budi ga polořil na tlohù = non appoggiarlo (metterlo) in terra].
poloviza, metà. [polovizu dièl = metà porzione].
poludèt, impazzire, [ni mogàl tarpèt onò cé mu se jè dogodilo, briřan, jè po své poludièl = non ha potuto sopportare quello che gli è accaduto, povero, è del tutto impazzito].
polussic', gemello.
pomàjc', giugno.
pomàlo, adagio, [řuàch takò pomàlo hòdis, niéc'es nìkad arivàt = perché cammini così lentamente, non arriverai mai]. *pian*.
pomètat, pomèst, scoprire. [ti řnuàs samo muòre pomètat = tu sai soltanto scoprire il mare, (per dire che uno non sa fare nulla)]. *scovar*.
pomirit, rappacificare.
pomòc', aiutare, [da bis mi pomògal premèstit uòn veliki kàmik? = potresti aiutarmi a spostare quel grande sasso?].
pomòs, aiuto.
ponèst, portare, [àlla, praszù ponèst = su, portare da mangiare al maiale (incitamento della nonna alla nipote)].
ponòvit, rinnovare.
pop, prete.
popuòlne, pomeriggio, dopopranzo, [jà ne jìden nìkad spàt popuòlne = io non vado mai a dormire il pomeriggio]. *dopopranzo*.
porké, ala porké, fatto in modo non corretto, cosa fatta male, cosa fatta in modo approssimativo. [jè udèlal sfè ala porké = ha fatto tutto in modo approssimativo].
poremènize, bretelle. *tirache*.
poruciàt, avvertire, mandare a dire.
porziùn, porzione.
portafuòj, portafoglio.
pořacnùt, inghiottire, [ne bùdi ga zièloga pořacnùl = non inghiottirlo tutto intero].
posàl, affare, (pl. poslí), [uòn masa se intrigùà na tùjih poslí = egli si intriga troppo degli affari degli altri].
pořdràf, saluto. Aneddoto: due molto anziani coniugi avevano l'abitudine di prendersi scherzosamente in giro a vicenda. Un giorno il marito stava seduto sul muretto lungo la strada per casa; passa la moglie, vestita tutta infagottata (che sembrava un frate), il marito vedendola passare e facendo finta di averla scambiata per il frate la saluta: "saludate Jesù Cristo"

(deformando un po' il consueto saluto che si faceva ai frati, ossia "sia lodato Gesù Cristo", a cui il frate rispondeva con: "sempre sia lodato"). Al saluto provocatorio del marito la moglie invece rispose: ko ga vidin, ossia: se lo vedo. Questa risposta è rimasta proverbiale, ed è entrata a far parte del bagaglio dei modi di dire tradizionali del paese.
pořdràvit, salutare.
posèt, posètse, sedere, sedersi. [sen maruàl posètse na tlohù = ho dovuto sedermi a terra].
posfiterinu, stupore, stupirsi.
posfùda, dappertutto, [si raspìhàl posfùda te barunìe, sadà c'es jé klàst na mèsto = hai sparpagliato dappertutto quei giocattoli, adesso li metterai a posto].
posibelic', omino striminzito, segaligno.
pořiziùn, posizione.
poslàt, mandare, [poslàt po vèle vruàta = mandare attraverso le grandi porte (mandare a quel paese...)].
poslòviza, proverbio.
poslùsat, ubbidire, [řuàch niéc'es poslùsat = perché non vuoi ubbidire].
pořnàt, pořnivat, conoscere, [ni sen ga posnuàl = non l'ho riconosciuto; – ne pořnivan ga = non lo conosco].
posnièt, incominciare, [ne budi sadà posnièt řapovedàt = non cominciare adesso a comandare]. *cominzar*.
postièn, postèni, onesto.
postoluàr, calzolaio, (pl. ř). *caligher*.
postovuàgne, il rispetto delle proprie radici culturali, delle proprie tradizioni.
postuòl, scarpa, (pl. postolí).
posutìrah, in giro senza uno scopo, [kamo griès òkolo posutìrah? = dove vai in giro senza uno scopo?].
pòt, sotto, [pòt pustèju, pot řèmiu = sotto al letto, sotto terra].
potacnùt, attizzare il fuoco, [potacni ogàgn, da ne bùde se řagasìl = attizza il fuoco, che non abbia a spegnersi]. *stizzar*.
potàn, napotàn, sudato. [cé ne vidiš kakò si vàs pòtan, c'es se namorìt = non vedi come sei tutto sudato, prenderai il raffreddore].
potegnùt, tirare, lanciare. [sèn potegnùl caic' na kruàj, mòran ga pituràt = ho tirato e terra (in secco) la barca, devo pitturarla].
potèřat, tirare, [potès malo boje ta conòp = tira un po' più forte quella corda; – ne vajuà potèřat kàmizi = non si deve tirare sassi].
potìcat, alimentare il fuoco. *stizar*.
potìt, napotìt, sudare.
potopìt, řatopìt, annegare, affogare.
potrèba, bisogno, necessità, [mi jé potrèba da mi dadès jenù rùku řa màsline pobìrat = ho bisogno che mi dai una mano per raccogliere le olive].
potùhgnjen, persona poco sincera, ambigua.
povedàt, raccontare. [barba Sime jé vàvek stuòrie poveduàl = il barba Sime raccontava sempre storie]. *contar*.
povicèra, dopocena.
povicijèrcic', uno spuntino dopocena.
povratìt, tradurre, anche restituire.

pràc'a, fionda.
pràc'at, fiondare, tirare sassi con violenza.
prafnò, vuoto, s.
prafàn, vuoto, agg. (pl. prafàn). [si prafàn kako tikva = sei vuoto come una zucca]. *svodo*.
prasit, **laprasit**, **naprasit**, fare polvere, impolverare, [kakò mi kognì pruàsimo = come noi cavalli facciamo polvere (frase ironica che si diceva a uno che passava velocemente, troppo in fretta)].
pràtica, pratica.
pràtician, pratico, [malo mona i malo né pràtician = un po' tonto e un po' poco pratico, (modo di dire molto usato per definire uno che non ne combina una buona, da un vecchio aneddoto paesano)].
pràvo, giusto, ragione, giustizia. *justo*.
prè, **previsse**, più, di più, troppo, (dalm. plè).
prebirat, scegliere, mettere in bel ordine, [prebirat kumpir = scegliere le patate (mettere in ordine le patate, dividendo quelle sane da quelle un po' rovinatè; – prebirat mrèse = mettere in bel ordine le reti (in modo che siano pronte per essere calate in mare senza intoppi)].
prèc'at, ruspare, scavare, (tipico dei polli).
precauziòn, precauzione.
predicàt, predicare, [cè predices? = cosa predichi? (detto a uno che parla molto e vuole imporre la propria opinione)].
prègnut, spaventarsi. [debòto sen prègnul = quasi mi sono spaventato].
prehitit, ribaltare, rovesciare, [svì su se smièli as se jè prehitil jis caic'en = tutti ridevano perché si è rovesciato con la barca (a vela)].
prekinut, spezzare, strappare. [sen làtil jenù veliku rìbu, a kadà jè bìla deboto pot caic'a, mi se jè prekinula tùgna = ho preso un grande pesce e quando era quasi sotto la barca, s'è strappata la lenza].
premèstit, spostare in altro luogo, trasferire.
premirat, desiderare una casa che non si può ottenere, anelare.
prepoŋnàt, riconoscere, [s dàlga sen ga prepoŋnuàl = l'ho riconosciuto da lontano].
prepotiènt, prepotente.
près, senza. [près mené = senza di me; – prèsnìkakova sèsta = senza nessuna buona maniera].
prescàpiat, iniziare a piovere. [posnje prescapiat, vajua da jidèn listo pocrit bàraz = comincia a piovere, bisogna che vada presto a coprire il baraz].
preŋivèt, sopravvivere, rivivere.
prestràsìt, **stràsìt**, spaventare, [ja prestràsìt ftargurìze vajua clàst òkolo cuc'e nekolìko brièncic'i od ruòlje = per spaventare (tenere lontano) le streghe bisogna mettere intorno alla casa un certo numero di piccoli fasci di tralci di vite, (raccomandazione delle nonne ai bambini per la notte del 12 marzo, giorno di San Gregorio (Sfijèti Garhùr), quando la tradizione popolare diceva che arrivavano le streghe per spaventare i bambini, (era una festa tradizionale molto simile ad Halloween)].
prestràsijen, spaventato.

preŋvào, fiorito.
preŋvåt, fiorire.
pretièndit, pretendere,
pretiènditise, darsi delle arie, [silla se pretièndi = si dà un sacco d'arie].
pretisc'en, **pretisc'eni**, schiacciato. *fracado*.
pretisnut, schiacciare, [ne bùdi ga tolìko pretisnul, bi mògal pùcnut = non schiacciarlo così (forte), potrebbe scoppiare]. *fracar*.
prevàrit, imbrogliare, ingannare, [ga jè gàrdo prevàril = lo ha molto imbrogliato]. *imbroiàr*.
previsse, troppo.
prevodit, anacquare, [kot ti jè jùto, prevodnì = se ti è troppo aspro, aggiungi dell'acqua, frase diventata proverbiale in paese a seguito di un antico fatto di pestaggio. (In un agguato di agguato teso dai fratelli di una ragazza allo spasimante non gradito dalla famiglia, ma molto robusto e vigoroso, durante il pestaggio si sentì il grido "aiuto, aiuto"; uno dei fratelli che fungeva da "palo", sentendo le grida e pensando che fosse la vittima designata, rispose ironicamente gridando di rimando la frase sopra riportata. Per ironia della sorte, quello che invocava aiuto era uno degli assalitori, che poi subì anche pesanti conseguenze fisiche a seguito delle botte ricevute)].
pria, prima, avv. [pria o pòcle c'esse acuòrjit ... = prima o dopo ti accorgerai ...; – pria od mené = prima di me].
priatel, amico, (pl. i).
priatelizza, amica.
prièco, oltre, al di là. [prièco muòra = al di là del mare].
pricès, comunione (il sacramento).
prièst, filare la lana.
prilika, circostanza, (pl. e).
prisàl, arrivato, (pl. prisli).
prit, arrivare, giungere, venire, [cé ni jòs prisàl? = non è ancora arrivato?].
probièc'se, cambiarsi d'abito.
prodàt, **prodavàt**, vendere, [jè maruàl prodàt bruòt, as posli su mu slàbo = ha dovuto vendere la nave, perché gli affari gli sono andati male].
prodruàjen, venduto.
prokièst, maledire.
prokièto, **prokièti**, maledetto.
prolièt, spandere, versare, [si pròlèl mleko = hai versato il latte]. *spamder*.
promislet, pensare (con attenzione), [promisli lijepo cè dèlas = pensa bene a quello che fai].
promenit, cambiare, anche cambiarsi d'abito.
propàst, deperire.
prosisiuòn, processione.
prosit, mendicare, chiedere la carità.
prostìt, perdonare, [Bòse mi ga prostì = Signore perdonamelo].
protestàt, protestare.
provàt, provare.
proveslò, manico del cesto, del secchio.
proviŋuòri, provvisorio.
proviuànda, provvista, provvigione, (dalm. provi-suànda).

pruàh, prasinna, polvere, polverone.
pruàvi, bravo, leale, corretto.
pruònti, pronto, [cè ni si jòs pruònti? = non sei ancora pronto?].
pruòto, capofrantoio, capocantiere, proto, (termine veneziano). *proto*.
pu, put, verso, [pu dome, put Halzà = verso casa, verso Halmaz].
puàl, palo.
puàl, caduto. [ne budi puàl = attento a non cadere]. *casca*.
puàr, paio, (dalm. puàr), [c'es mi dat puàr juàia = mi daresti un paio d'uova; – sù puàr ùre da te cèkan = sono un paio d'ore che ti aspetto]. *per*.
puàrtit, partire. [bruòt jé puàrtit pu Vnètah = la nave è partita per Venezia].
pùcnut, scoppiare, [da bis pùcnul = che tu scoppiassi (imprecazione molto usata)]. *sciopar*.
pugolètcovat, spigolare, raccogliere i resti della vendemmia, della raccolta delle olive, ecc.
puhàt, soffiare, (dalm. pusuàr). [bura pùse = soffia la bora; – na gujìzzu puhàt = soffiare nel sedere (modo di dire, nel senso di fare una casa priva di qualsiasi efficacia)].
pùcnut, scoppiare [pùcnut od smièha = scoppiare dal ridere].
pùnat, ponte, (pl. puònti).
puhgnòta, spaccatura, fessura.
punta, punta, promontorio.
puàs, specie di leggera sciarpa nera o colorata, che veniva posta attorno al collo, sotto in vardacuòl, nel costume delle donne di Neresine.
puòc', andare, [ne mòres puòc' c'á = non puoi andare via; – jìman puòc v'Ossuòr [a nèki poslì = devo andare a Ossero per alcuni affari]].
puòl, mezzo, metà. [puòl mené, puòl tebé = metà a me, metà a te].
puòl missa puòl fùc'a, pipistrello (mezzo topo mezzo uccello).
puòlne, mezzogiorno, [cè jè vec' puòlne? Vajuà puòc' na obèt = cos'è già mezzogiorno? Bisogna andare a pranzo].
puòse, a se stante, separato, [uòn stoì puòse = lui sta per conto suo].
puòl'ni, una cosa mal riuscita, cosa fatta male.
puòte, per te, [jè prisàl puòte = è venuto a prenderti; – vràh c'è prìt puòte = il diavolo verrà a prenderti].
pup, germoglio.
pùpa, pùpiza, bambola. *pupa*.
pùpiza, sorta di pan dolce tradizionale fatto a forma di treccia.
puric', debolino, molto gracile, (pulcino di tacchino).
pusc'at, lasciare, anche perdere la tenuta ermetica delle barche, [caic' mi pùsc'a, vajuà da ga calafatuàn = la barca fa acqua, bisogna che rifaccia il calafataggio].
pusc'evàt, il gioco dei ragazzini che consisteva nel mettere in mare le barchette a vela (che tutti avevano) e fare delle regate coi compagni.
pusit, soffiare, (dalm. pusuàr). [bura pùse = soffia la bora; – pusit na gujìzzu = soffiare nel sedere, con significato di fare cose velleitarie, prive di efficacia].

sufiar.
pùska, fucile. *sciopo*.
pust, carnevale.
pustèja, letto, (pl. e).
pustit, lasciare, [pùsme na mirù = lasciami in pace].
put, volta, [jòs jedàn put = ancora una volta].
put, strada in senso generale, [c'ù pasàt po vèlom putuòn = passerò per la strada principale].
putic', sentiero, stradetta.
pùzat, sparare, esplodere.

Q

quàdar, quadro.
qualituàd, qualità.
questiuòn, questione.

R

racnò, coperta, (pl. racnà). (dalm. *racna*).
ràgnen, ferito.
ràka, tomba.
rakija, grappa, acqua vite.
rame, na rame, spalla, in spalle. [jè ufuàl nosit na rame puàr sakèti muké od Magalini do piàze = era uso portare un paio di sacchi di farina da Magaseni (porto) fino alla piazza].
ràna, ferita.
rànit, ferire.
ràno, domani, [ràno [aruàn = domattina presto].
rajbijen, rotto. *spacà*.
rajbìt, rompre. *spacar*.
rascrìju, incrocio di strade; [sen ga cuntruàl na rascrìju od Castèla = l'ho incontrato all'incrocio di Castello].
rascrivijeni, contorto.
rasc'at, raschiare.
rajdàrman, logoro, sgualcito.
rajdèlit, spartire, suddividere. [sadà c'èmmo rasdelit pescuàdu = adesso ci divideremo il pescato].
ràlgovor, colloquio.
rajjidan, arrabbiato.
rajjidit, rājjiditse, arrabbiare, arrabbiarsi. *rabiarse*.
raskìdan, strappato. *sbregà*.
raskìdat, kìdat, strappare, [cè ne vidi kakò su ti braghèse raskìdane = non vedi come hai le braghe strappate; – ne bùdi kìdal ruòfize = non strappare i fiori]. *sbregar*.
rajmàrvit, sbricciolare.
rajmocit, impregnare d'acqua un contenitore di legno o una barca per renderla più stagna. (le piccole botti, prima di essere riempite di vino, venivano portate sui moli dei vari porticcioli, per essere riempite di acqua di mare in modo che il secco legno si impregnasse e quindi i contenitori ridiventassero a tenuta ermetica. Analogamente le barche del paese, dopo che erano

state tirate a secco per lavori di manutenzione, quando erano ributtate a mare, venivano tenute affondate per circa un giornata, in modo che il legno inumidendosi si dilatasse, ripristinando la tenuta stagna dello scafo).

raspihan, raspihani, sparpagliato, [sadà c'èmo lièpo pocùpit onò darvò raspihano = adesso raccoglieremo bene quei legni sparpagliati].

raspihat, sparpagliare.

rastèt, crescere, [slàba travà rastè posvùda = l'erba grama cresce dappertutto].

rastopit, sciogliere.

rastresièn, striminzito.

rafùmiet, capire, [jà od karvuàski rafùmien sàmo male besède = io del croato capisco solo poche parole].

rasusèn, secco, arido.

rasusit, seccare, inaridire.

ràsut, rotto. [svè ràsuto = tutto rotto].

rafvaijät, franare, demolire, diroccare, [màsa jè dasjilo, takò mi se jè gromàcia rafvajàla = è piovuto troppo così la masiera mi è franata].

rafvuàjano, franato, demolito.

ras'zèpät, spaccarre, generalmebte detto di ceppi o tronchi d'albero.

ras'zièpan, spaccato.

rec', dire. [sèn ti rècal da stojis smìron = ti ho detto di stare fermo; nièc'u ti ga rec' drùghi put = non te lo dirò un'altra volta].

recuperät, recuperare.

remièngo, remengo, malora, (dalm. *remieng*).

renovät, rinnovare.

repic', codina, appendice.

rèfat, urèfat, urefatse, tagliare, tagliarsi.

refentät, sciacquare, (dalm. *resentuär*).

resolüt, risoluto.

respèt, rispetto.

respetuòs, rispettoso.

rizèvit, ricevere; [sen rizèvil pòstu = ho ricevuto posta].

rijègula, regola.

rièndit, rendere, [rièndit cònat = rendere conto; - òvo lèto nis ne rièndi ribovät = quest'anno pescare non rende niente].

rièp, coda, (pl. repí). [rjèp i cuná = tiro alla fune (gioco)].

rièt, ordine, [sfé na rièt = tutto in ordine].

rijètco, raramente, tenue; [nasi mùfi su bili mornari, su navigàli, i fa to su bili rijètco doma = i nostri uomini erano marinai, navigavano, e per questo erano raramente a casa].

rìlo, bocca di animali, anche muso, [crìvo rìlo = bocca storta].

rìnut, spingere, [su ga rìnuti van vruàta = l'hanno spinto fuori dalla porta]. *sburtar*.

risc'ät, rischiare.

riusit, riuscire.

rìvat, spingere, [ne budi rìval = non spingere].

rizät, rizzare, mettere ritto, alzare.

robòtat, trabordare di acqua, [vodà jé robòtala od conalìna, pjèko pjàze = l'acqua è trabordata dal

conalìna (spece canale che attraversa il paese), nella piazza].

rodit, nascere, partorire.

rogadèla, attrezzo di ferro per giocare a far correre il cerchio. *rogadela*.

rojèn, nato.

rojà, rugiada.

rovät, suonare il corno, anche il tagliare dell'asino;

(nel periodo di carnevale si usava suonare il corno in segno di allegria e di festa. Nei tempi antichi il corno veniva suonato anche per scherno contro qualcuno di specifico, come una vedova che si risposava troppo presto rispetto alla morte del marito, oppure contro quelli che si riteneva avessero infranto delle regole etiche).

rovièrso, rovescio. *roversa*.

rovinät, rovinare.

ruàj, paradiso, [v ruàj = in paradiso].

ruàst, crescere.

rufijuàn, ruffiano.

rugät, burlare. [ne budi se ruguàl = non prendermi in giro]. *burlar*.

rugätse, burlarsi, prendere in giro. *burlarse*.

rugnät, brontolare, mugugnare, [rugnät kako kovuàch na tràte = brontolare come il pesce sanpietro nella tratta (rete)].

rumbestät, rimurginare brontolando, brontolare.

ruòh, corno, (pl. ròfi).

rùka, mano, (pl. e).

rùkavizza, guanto, (pl. e).

ruòfiza, fiore.

rùsak, zaino, (pl. rusàzi).

rusät, strisciare, raschiare leggermente, sfiorare, (dalm. *rusuär*). [sen mu duàl caic', i mi ga jè gardo rusuàl na mulic'u, sadà c'ù marät ju jòped pituruàt = gli ho prestato la barca, e me l'ha malamente raschiata sul moletto, adesso dovro nuovamente pitturarla]. *rusar*.

rùfina, ruggine, (dalm. *rusina*). *rusine*.

S

s, da, con significato di provenienza posto davanti a parole, [s kùda vràga si prisàl? = da dove diavolo sei venuto? - s Garmofjù = da Garmosaj - s Tarfìc'a = da Tasic', ecc. - s klé to nosis = da dove porti ciò; - s klé sù prislí = da dove sono venuti].

fa, per, [tùgnu fa ribovat = la lenza per pescare; fa potrebe = per necessità].

fa, dietro, probabilmente è la contrazione di fuàd, fuàda, [fa vār = dietro il monte (Ossero); - fa Capèlizu = dietro alla cappelletta, (così è chiamata la campagna dietro la collina di Halmàz, dal lato settentrionale); - fa mǎnnu = dietro a me; - fa tòbu = dietro a te; - já sen pop, sfí fa mǎnnu = io sono il prete, tutti dietro a me, (frase diventata proverbiale a seguito di un fatto clamoroso accaduto agli inizi del XX secolo in un corteo funebre, in cui il prete, che voleva ostinatamente officiare il rito funebre in lin-

gua croata contro la volontà dei parenti, fu per questo scacciato violentemente dal corteo; uno dei partecipanti assuse a questo punto il compito di far proseguire il corteo fino al cimitero pronunciando la fatidica frase, rimasta proverbiale nel gergo del paese)]. *drio*.

fabàvit, prendere in giro, canzonare, divertirsi.

fabit, dimenticare, [ti silla làhko fuàbis = tu assai facilmente dimentichi; – sèn fabìl kiùch na stuàre braghèse = ho dimenticato la chiave nelle brache (calzoni) vecchie]. *disméntigar*.

fabit, **nabìt**, inchiodare, battere i chiodi; [sen fabìl jenù dasc'ìcinu od rinfuòrza na timunù = ho inciodato una tavoletta di rinforzo sul timone].

fabòbjeno, sporco, detto di una cosa non proprio pulita.

fabrinùt, stare in ansia.

facàrcit, **facàrcitse**, accovacciare, accovacciarsi.

faciùdit, **faciùditse**, meravigliare, meravigliarsi.

faclapùsen, avente le orecchie a sventola, col capello tirato giù fino alle orecchie.

faclopit, chiudere a chiave.

facopàt, seppellire, interrare.

facrìjen, **facrìl**, nascosto. *sconto*.

facrit, **facrivàt**, nascondere. *sconder*.

facrivàlo, il gioco del nascondino. *poma*.

facùcit, agganciare, incocciare.

sadà, adesso, ora, (dalm. *sadà*).

fadavìt, soffocare; [sen poglutìl cosc'ìzzu od fùboric'a, dibòto sen se fadavìl = ho inghiottito il nocciolo del susino, quasi soffocavo]..

fadèt, incocciare. *incozar*.

fadgni, ultimo, [naj sàdgni = l'ultimo assoluto, estremo].

fadièl, incocciato. *incozàdo*.

fadùseni, soffocato. *sofigà*.

fadùseno, soffocante. *sofigo*.

fadusit, soffocare. *sofigar*.

agàjdit, camminare sulla melma, calpestare il terreno fangoso.

agàsen, spento. *stugado*

agasit, spegnere. *stugar*.

àgnat, sognare.

agnorìt, cacciare uno sottacqua.

agradit, cintare.

agràjen, cintato. (pl. i).

agresit, trasgredire, peccare.

ahabìt, rovinare il filo di un utensile da taglio, come una scure o una roncola (marsuàn). [sen làtìl jedan kàmik i sen fahabil sekìru = ho colpito una pietra e ho rovinato il filo della lama della scure].

ahittat, **ahittano**, mettere insieme in modo disordinato, disordinato, trascurato.

ahuàbien, non tagliente, col filo della lama rovinato.

aiik, lingua. [prokièti fàik, almeno da ti bi bil puàl = maledetta lingua, almeno ti fosse caduta (detto a uno che l'ha detta grossa)]

ainà, assetata. (pl. fainé).

ajàn, assetato, (pl. faini).

fajebàvat, seccare, rompere le scatole. [ne bùdi faje-bàval = non rompere le scatole].

sajitta, saetta, (dalm. *saiaita*)

fakasnit, ritardare.

fakasgnèn, tardivo.

fakasnièt, tardare, fare tardi.

sakèt, **sakètic'**, sacco, sacchetto.

fakùcit, agganciare. *inganzar*.

fakùvrano, disordinato, detto di un ambiente non in ordine.

salbùn, sabbia. (dalm. *salbàun*).

salduàt, soldato.

falecit, guarire, curare.

falic', **fuàl**, ghiaietta, ghiaia.

salis, strada cementata, saliso, selciato.

fàlocàt, bere tanto da annegare, anche sinonimo di bere smodatamente.

fàlost, dispiacere, dolore.

sàlfa, lacrima, [oci mi sàlfaju = mi lacrimano gli occhi].

falumbràt, **falumbràtse**, impermalosire, impermalosirsi.

fa mànnu, dietro a me, [hodì fa mànnu = cammina dietro a me].

famàrvit, sbricciolare.

famèrit, attenersi.

famlèt, macinare, [grièn samlèt malo fìta, jìman mesìt krùha = vado a macinare un po' di grano, devo impastare il pane].

sàmo, solo, soltanto, appena, [sàmo malo = solo un poco].

famuric'uàno, impiastricciato, sporco.

sàna begùn, termine portato in paese dagli emigranti in America significante molto furbo, dall'inglese "son of a gun" (figlio di un fucile). Questo termine fa il paio con quello successivo.

sàna bobìch, interiezione esclamativa portata nel linguaggio del paese dagli emigranti in America, derivata dalla frase inglese "son of a bich" (figlio di una cagna).

fa nàs, per noi, [mòli fa nàs = prega per noi]

faplèt, ingarbugliare, [kadà naj visse se jé lovìlo, mi si jé tùgna faplèla, ondà sen mòral tornàt doma = quando maggiormente si prendevano (i pesci), la lenza mi si è ingarbugliata, quindi ho dovuto ritornare a casa].

fapovedàt, comandare, [prov. slàbo sza onù cùc'u kedé fénà ne fapovièda = male per quella casa, in cui non comanda la moglie].

faprasit, impolverare.

fapruàseno, impolverato.

fapùsc'eni, tralasciato, trasandato.

fapùstit, tralasciare, trascurare.

sarìt (ogàgn), allargare la brace del fuoco.

faròh, l'inizio lavori.

sartùr, sarto.

sarturizza, sarta.

faruàn, di buon ora, presto.

fàrzalo, specchio.

sàrze, cuore, (pl. i).
ǃasmàrztat, oǃasmàrztat, investire uno di male parole.
ǃasmiètt, ridacchiare.
ǃaspàt, dormire troppo, [sen ǃàspal i ondà mi jé uteclà corièra = ho dormito troppo, quindi ho perso la corriera].
ǃàsprave, davvero. *sul serio*.
ǃaspùt, di passaggio, mentre, [ǃà kadà grièn na Buru, vàvec ǃaspùt caluàn pànulu ǃa scùmbri = io mentre vado a Bora, sempre calo in mare la lenza a traino per prendere gli sgombri; – kadà c'es puòc' v Osuòr, poǃdràfmi ǃaspùt barba Toni Muscardin, ko ga vidis = quando andrai a Ossero, salutami, di passaggio lo zio Toni Muscardin, se lo vedi].
ǃatàrt, sterminare, distruggere.
ǃatèc', rincorrere.
ǃatecièn, natecièn, infiammato, gonfio, (pl. ǃatecèni).
ǃatvòren, chiuso, (pl. i).
ǃatvorit, chiudere, [ne ocùri ǃatvorit marguàr pocle su òfze uteclè = non serve chiudere l'ovile dopo che le pecore sono fuggite]. *serar*.
ǃavàrh, dietro al Monte Ossero, i territori ad ovest del Monte Ossero, [su slì ǃavarhuòn = sono andati dietro al monte Ossero].
ǃa vàs, per voi.
ǃavidàt, avvitare.
ǃavit, avvolgere fasciare,
ǃavrèc', buttare
savùn, sapone.
ǃbasàt, abbassare.
ǃbàtula, parlantina.
ǃbiègo, sbieco, obliquo.
ǃbravùra, bravata, [snuàs kuà ǃbravùra! = sai che bravata!].
ǃbrindul, brandello, parola usata per definire bambini sbrindellati, male in arnese. (dalm. *sbrindul*).
ǃbudit, svegliare, [na budi ga ǃbudil, as c'è posniètt plàcat = non lo svegliare, perché incomincerà a piangere (detto di bambini in culla)].
ǃbujèn, sveglio.
ǃbùrian, abitante dell'isola di Cherso a settentrione rispetto Ossero (Ustrine, Belej, Orlez, ecc.), intendendo dalla parte da cui soffia la bora ed in senso generico settentrionale.
ǃbùrski, l'area dell'isola di Cherso abitata dagli sburiani.
scabièl, comodino, (pl. scabeli). *scabel*.
scàcnut, trasalire, scattare, saltare di scatto.
scacàt, salterellare, anche saltare.
scaf, acquaio di pietra, (dalm. *scafo*). *scafo*.
scafèt, cassetto. scafeto.
scagnàta, ciambella di pane dolce.
scagninna, pietra sporgente lungo impervi sentieri e strade di campagna. [po màlo hodi, as put jé pàlni scagninni, bis mògal gardo trùpnut = cammina piano, perché la strada è piena di pietre sporgeti, potresti malamente inciampare].
scale, scale.
scalìn, scalino.

scalinàda, scalinata.
scamiciàt, lanciare sassi, fare una sassaiola.
scanzelàt, cancellare.
scanzia, mensola.
scapulàt, scapulàtse, salvare, salvarsi. *scapolar, scapolarse*.
scarbèt, preoccuparsi, [uòn se scarbì ǃa kakò c'è bit ǃutra = lui si preoccupa per come sarà il domani].
scàrceni, raggomitato.
scàrcit, scàrcitse, restringere, restringersi, raggomitarsi.
scare, forbici (generico), (dalm. scare)
scàrize, forbici (da sarta, da casa).
scarnaròsit, provocare un'escoriazione profonda, che lascia il segno.
scarpelìn, scalpello.
scarsèla, tasca. *scarsela*.
scarsevàt, scarseggiare.
scartàt, scartare.
scartòz, cartoccio. *scartozo*.
scarvàvien, insanguinato.
scarvavìt, insanguinare.
sc'etìna, setola di maiale, (pl. e).
sc'ienǃa, scheggia di legno. *s'censa*.
sc'iuàp, bastone, [c'uti dat ǃis sc'apuòn = te le darò col bastone].
sciuàrpa, sciarpia.
scluàvrat, impazzire (detto anche in senso scherzoso).
scocit, saltare, [cé scuàcis simmo i tàmo? = cosa (perché) salti qua e là? (detto di uno che si muove freneticamente senza costrutto); – scuàce kàko coslìc' = salta come un capretto].
sconsumàt, consumare.
scop, scopo, motivo. [pres nikakova skopa = senza nessun motivo].
scovàze, spazzatura.
scovazjèra, pattumiera.
scratìt, accorciare. *scurtar*.
scребetàt, fare strepito, fare rumore sbattendo pezzi di legno, azionare le reganelle.
scребetuàina, scребetuàiniza, raganella.
scribuiàt, scribacchiare, scrivere cose senza senso.
scrìgna, scrigno.
scrìla, lastra di pietra. *scrila*.
scrìle, gioco di ragazzi, simile alle bocce, ma fatto con lastre di pietra rotonde, con cui bisognava colpire lo "scrìlic", una piccola pietra, [ǃigràt na scrìle = giocare a scrìle].
scripiàt, stridere (come il rumore dello sfregamento dei denti o di oggetti metallici tra loro).
scrìvien, storto.
scrivìt, piegare.
scrotìt, addomesticare.
scrovàz, acquazzone, scroscio di pioggia.
scruàiba, cassetta di legno con incorporati due contenitori contenenti polvere di minio e una spugnetta bagnata ed un lungo spago, usata per la tracciatura del legname da costruzione per le barche.
scruàvniza, cassetta per le elemosine che sta in chiesa.
scruòǃ, scruòǃi, attraverso.
scruòǃi vuòǃi, attraverso, da una parte all'altra.

scuàiniza, piccolo recipiente di pietra, piccolo contenitore scavato nella pietra.
scuàndal, scandalo.
scuàrsi, scarso, carente.
scùja, buco, foro, [stuò di atienti, ne budi ga cluàl na cri-vu scùju = stai attento, non lo mettere nel buco (posto) sbagliato]. *buso*.
scùjavi, bucherellato, (anche rascùjavi).
scùla, scuola.
scunbusulàt, scombussolare.
scunbusuluàn, scombussolato.
scuòvrat, rovistare.
scùpa, assieme, [sfì scùpa = tutti assieme].
scùri, scuro, agg.
scurit, oscurare.
scùro, scuro, buio, s. [po scùro = al buio; – jè scùro kako v’rogù = è scuro come in un corno; – jè silla scùro, ne vidi se gnanke bestimàt = è assai scuro, non si vede neanche a bestemmiare (per dire che è buio pesto)].
scufàt, ascusare, [scu(u)àime da sen prisàl càsno = scusami se sono arrivato in ritardo].
scùzat, gemere.
ſebàt, il ghiacciarsi delle mani e dei piedi; [kakò me nòghe ſebù = mi si congelano i piedi].
ſdàlbat, strappare, [vajuà sdàlbat slàbu travinnu = bi sogna strappare l’erbaccia cattiva; – c’u ti sdàlbat ochi = ti strapperò gli occhi].
ſdràf, sano.
ſdrièp, tappo.
ſdrebit,appare.
ſduòlgni, inferiore.
se, sì, particella pronominale. [silla se pretièndi = assai si pretende].
ſèa, desiderio.
ſèan, desideroso.
sebè, a se, se stesso, [suàn sebè = da solo; – uòn samo ſa sebè misli = lui pensa solo a se stesso].
sèc’, **posèc’**, tagliare alberi, [kàn grjès? Grjèn sèc’ onù stuàru mùrvu = dove vai? Vado a tagliare quel vecchio gelso; – sen posècal zijèli bòsak = ho tagliato l’intero bosco]. *taiar*.
secàrva, suocera.
secàt, **osecàt**, seccare, aggotare la barca, [dosta!, si mi vec’ secuàl = basta! Mi ha già seccato; – vajuà da jìden osecàt caic’ = bisogna che vada ad asciugare la barca (togliere l’acqua)]. *secar*.
sedèt, sedere, [ne bùdi sedièl na tlohù, c’ès sporcàt braghèse = non sedere in terra, sporcherai i pantaloni]. *sentarse*.
segàf, furbo, scaltro, [segàf kako lisizza = furbo come una volpe].
segùro, sicuro, certo, (usato anche come interiezione rafforzativa durante il discorso).
ſelèno, **ſelèni**, verde, s.
ſelèso, ferro. (pl. i).
ſelèt, agognare, desiderare.
ſelièn, verde, anche acerbo, immaturo, agg. (pl. ſelèni), [ne mòres ga pustit takò suàm, jè jòs masa ſelièn = non puoi lasciarlo così solo, è ancora troppo immatu-

ro].
ſelit, augurare; [ſelìn te neka ti bùde duòbra srèc’a = ti auguro buona fortuna].
selò, paese, villaggio.
ſenà, donna (pl. é), [prov. ſenà i koſà, naj hùje stvorègne = la donna e la capra, le peggiori creature].
sentimènàt, sentimento, (pl. sentimiènti).
ſeràt, **poſeràt**, mangiare (di animali), divorare.
ſermuàn, cugino, (pl. i). (confidenzialmente ſièrme). *cugin*.
sèsno, fatto con sesto, fatto in modo corretto. *de sesto*.
sèst, **sèsto**, ordine, buona maniera, [nìma nikakòva sèsta = non ha nessuna buona maniera]. *sesto*.
sestrà, sorella, (pl. é). [jè pustila sestruàn svè ce jè jimela = ha lasciato alle sorelle tutto ciò che possedeva].
ſetaz, setaccio. *tamiso*.
setièmbar, settembre.
setimuàna, settimana, (pl. e). (I giorni della settimana: ponedijè, vutòri, sredà, cetàrti, pièti, sebòta, nedèja). [Antica filastrocca per insegnare ai bambini i giorni della settimana: Ponedijè jé parvi duàn, – Vutòri Svièti Abbruàm, – A vaf srièdu Svièta Stela, – A’f cetàrti se ne dela, – Vaf pièti Buòsia muka, – Vaf sebòte se ne kuha, – V’nedèju tànana, i pocle svi nànana. = Lunedì il primo giorno, martedì San Abramo, mercoledì Santa Stella, giovedì non si lavora, venerdì la passione di Dio (Gesù), sabato non si cucina, domenica si balla, è poi tutti a nanna].
severèt, barcollare. [prov. bòje severèt od piànost, nègor od misièrie = meglio barcollare per ubriachezza piuttosto che per miseria].
severùjuc’, barcollando, [jé sal c’á severùjuc’ = è andato via barcollando].
sfàditse, fare baruffa, accapigliarsi. [su se gàrdo sfàdili = hanno fatto una brutta baruffa].
sfàgdere, dappertutto.
sfàki, ogni, ciascuno.
sfàrlìc’, succhiello.
sfàſa, cornice. (pl. e), (dalm. suàsa). *sfasa*.
sfé, tutto, [sfé scùpa = tutto assieme].
sfec’á, lume, lampada.
sfì, tutti; [sfì skùppa = tutti assieme].
sficuijàt, fischiare.
sfidòk, testimonio, (pl. sfidozi).
sfiet, mondo, [jè obasuàl (rovistato) zièli sfiet = ha girato il mondo intero].
sfietì, santo, [Sfietì Frane = San Francesco, Sfietì Mikùla = San Nicolò].
sfilaz, pezzo di spago di 50-70 cm di lunghezza, di solito ricavato da corde vecchie o da particolari vegetali, utilizzato per legature, sia in campo navale che agricolo. *sfilazo*.
sfirit, **ſafvirit**, suonare, [sfirit kùrzu (parolaccia) = parlare a vanvera, parlare al vento].
sfiruàch, suonatore (in senso canzonatorio).
sfojà, sua, (pl. sfojé).
sfòje, s. il suo, cose di sua proprietà.
sforzàt, sforzare.
sfuòj, suo, parente, (pl. sfojì); [onì su bili svojì = loro erano parenti].

ǵàj, furbo, sveglio, abile. *sgaio*.
ǵnetit, accendere il fuoco con delle frasche, [ǵnetit oǵagn = accendere il fuoco].
ǵnimi, con loro.
ǵojit, gojit, allevare. [se jé ǵojil s fruàtron = è stato allevato dai frati].
ǵorèt, bruciare. *brusar*.
ǵorièt, bruciatuccio, (pl. i).
ǵubit, perdere, [sgubit bùsulu = perdere la testa (la bussola)].
ǵùbjén, perso, (pl. i).
ǵulit, raǵulit, strappare dal terreno, sradicare, svelle.
ǵuòrgni, superiore.
shulit, sgusciar via, scappare in modo scivoloso, svignarsela, [se jè shulil s mrèse = è sgusciato via dalla rete].
siba, bacchetta, (pl. e).
fiàt, sbadigliare.
fiàt, cullare.
sièdi, grigio, [jè bil vas sièdi, i ni jòs jimièl trèiset gòdisc' = era già tutto grigio, e non aveva ancora trent'anni].
fièl, preso.
fiènski, femminile.
siènsu, na siènsu, insensato, [cé si na siènsu? = cosa sei insensato (fuori di testa)?] (dalm. *sensa*).
fièt, prendere.
fièt sul serio, prendere per buono, credere per davvero.
sigod, sigoda, quest'anno.
sigùr, sicuro.
sijèdi, canuto.
fikva, culla. *cuna*.
filàf, molto magro e ossuto.
silla, molto, assai, [silla ǵuàl = molto dispiacere]. *'sai*.
silno, silna, tanto-a. [silna mùka = tanto dolore].
ìma, inverno, [govòriju da ovù ìmu c'è bit silla ìmà = dicono che quest'inverno farà molto freddo; – prov. Candelòra ìma fora, quaranta jorni ancora, prisàl jè Svièt Bluàs jè rekal da jé sfé luàs = Candelora inverno fuori, quaranta giorni ancora, è arrivato San Biagio e ha detto che sono tutte bugie].
ìmà, freddo, [mi jé silla ìmà = ho molto freddo].
simmo, qui, vieni qui, vieni presso di me, [hòdi simmo = vieni qua; – àlla simmo = su vieni; – cè se obruàc'as simmo i tàmo? = cosa giri qua e là].
sin, figlio.
sìnoc', la notte scorsa, [sìnoc' smò bili na ribe, nis ni smò làtili = la notte scorsa siamo stati a pescare, non abbiamo preso niente].
sinzièr, sincero.
fiògo, gioco, lasco. *siogo*.
sirinna, larghezza.
sirit, nasirit, allargare.
siròko, siròki, largo.
siromàh, povero.
sìrota, orfanello, anche sinonimo di poverino.
sìrov, acerbo, crudo, poco cotto, (pl. i).
fis, con. [c'ùti lùppit fis sc'upuòn = ti colpirò col

bastone].
sisa, mammella.
sisat, poppare, succhiare.
ǵifinàt, digiunare, (dalm. *ǵifinàt*).
sit, ǵasit, cucire.
sit, sazio.
sitra, stamattina.
sittit, saziare.
situaziuòn, situazione.
siuàl, scialle. *sial*.
siub, lesina, (dalm. *siub*).
ǵiv, vivo. (dalm. *siv*).
ǵivèt, vivere.
ǵiviègne, il vivere.
ǵivo, molto, assai, [jè bil ǵivo dòbar = era molto buono].
ǵivòt, vita.
ǵizza, filo di ferro.
skarbèt, avere cura, occuparsi di qualcuno.
skakiàt, solletico, soffrire il solletico. *grizuli*.
skakiv, permaloso, suscettibile.
skidan, molto stanco, sfinite; [jè prisàl vas skidan = è arrivato stanco morto].
skerzàt, scherzare [ne budi skerzuàl = non scherzare].
skidat, strapazzare.
skierzi, scherzi, (usato prevalentemente al plurale, poco usata la forma singolare **skèraz**)
skif, schifo.
skifuòs, schifoso.
skinà, schiena. [skinà me bolì = mi duole la schiena]. *schena*.
skinut, divellere, strappare.
skivàt, schivare, scansare.
skluàvrat, impazzire.
skocit, saltare, [òfze su skocile prièko gromàce = le pecore sono saltate attraverso la masiera (muro a secco)].
skòda, danno, [vajuà koǵù lijèpo veǵát, da ti ne ucini skòdu = bisogna legare bene la capra, perche ti faccia danno (se si slagasse potrebbe mangiarsi tutta la verdura dell'orto)].
skotit, partorire (di animali).
skùppa, insieme, assieme. [jà i ti skùppa c'emo bit naj bòji = io e te assieme saremo i migliori; – sfé skùppa mijèsano = tutto assieme mescolato].
skùzat, gemere, emettere lamenti. (dalm. *scùzat*)
slàbi, magro.
slàbo, male, [slàbo klàjen = messo male].
sladit, ǵasladit, condire.
slagàz, bugiardo.
slàma, paglia.
ǵlāmàt, spezzare, spaccare; [sen ǵlamuàl paric' = ho spezzato il remo].
ǵlāmenatse, farsi il segno di croce.
slàtki, dolce, agg.
slàtko, dolce, s.
ǵlào, oro, [ǵlào mòie, ǵlào moié sàrse = oro mio, mio cuore d'oro (frasi vezzaggitive per coccolare i bambini)].
slecic', slecic'e, un pochino, [sàmo jenò slecic'e = solo un pochino].

ſletèt, raſletèt, volare. *svolar*.
ſlièc', ſlièc'se, spogliare, spogliarsi.
ſlièt, poco, un poco, [jimas jèdan ſlièt vrième, jiman ti nech rec' = hai un po' di tempo, ho da dirti qualcosa; – gnànka ſlièt = nemmeno un po'].
ſlijèp, ſlijèpi, cieco, [cè si ſljèpi, cè ne vidiſ da si ga prehìtil = sei mica cieco, non vedi che l'hai roveſciato]. *orbo*.
ſlina, saliva.
ſlò, male, anche nausea, [mi jè priſlò ſlò = mi sono ſentito male; – cè ti jè ſlò? = hai la nausea?].
ſlòc'a, cattiveria, [lijèpa mojà ſlòc'a = bella mia cattiveria, (frase vezzeggiativa per bambini)].
ſlòceſt, ſlòceſti, cattivo, (pl. i).
ſlovèk, uomo, individuo, [jè bil jèdan pruàvi ſlovèk = era un buon uomo, un uomo onesto; – prov. ſlovèka ſuàmoga ga jé gardo vit i na puſtèje = l'uomo da solo è brutto da vedere anche a letto]. (pl. ſlovezi). *omo*.
ſluàmiak, anche **ſluàmiacic'**, pagliericcio, materasso imbottito (di paglia) con le foglie ſecche che ricopro- no le pannocchie di granoturco, uſato prevalentemen- te nelle caſe di campagna di Bora e nelle culle dei neonati. [ſluàmiak od farmentunà jè ſilla ſuſgnuàl = il materasso di paglia di granoturco frusciava molto (era molto rumoroso)].
ſluàno, ſalato, [ſardèle ſluàne = sardelle (alici) ſalate]..
ſluk, ſorso, [bin ſelil jèdan ſluk rakìje = desidererei un ſorso di grappa]. *ſluc*.
ſluſit, ſervire, neceſſitare.
ſmàgnit, diminuire.
ſ'mànnu, con me, [hòdi ſ'mànnu = vieni con me].
ſmardès, puzza. (dalm. *smardès*). *ſpuza*.
ſmardèt, puzzare. *ſpuzar*.
ſmariuàfk, puzzolente.
ſmàrt, morte.
ſmàtat, ſmàtatse, millantare, millantarsi.
ſmièh, riſo, riſata.
ſmijèſano, raſmijèſano, riſeſcolato.
ſmijèſat, riſeſcolare.
ſmièt, ſmiètse, naſmièt, ridere, [dibòto bin ſe nàſmel = quaſi riderei (mi vien da ridere) – ne budi ſe ſmjèl! = non ridere!].
ſmièt, dovere, uſato ſolo in ſenſo negativo: [ne ſmièſ to delat = non drevi fare ciò; – ſe ne ſmièe odgovorit nònu = non ſi deve riſpondere (male) al nonno].
ſmìlovat, impietosiſi.
ſmiròn, fermo, immobile, [ſtuòj ſmìron! = ſtai fermo!].
ſmontàt, ſmontare.
ſmontuàn, ſmontato.
ſmòraz, zona dalla parte a mare, a Nereſine coſì era chiamata la parte nord-eſt del paefe, [hòmmo na ſmòraz = andiamo verſo ſmòraz (la parte nord del paefe, rione Frati) – mi od ſmuòrza ſmò naj bòji = noi del rione nord (Frati) ſiamo i migliori].
ſmràdit, decomporsi, impuzzolentiſi.
ſmràjeno, ſasmràjeno, decompoſto, andato a male.
ſmuc'ijègne, confuſione, [ne budi dèlal toliko ſmuc'ijègne = non fare tanta confuſione]. *gheto*.
ſmùj, bicchiere, (dalm. *smuj*).

ſmutit, fare confuſione, fare rumore, diſturbare.
ſmutiza, una poco ſeria, che ama ſparlare.
ſ'nàmi, con noi, [c'èmmo puòc' na Oſſuòrcizu ſa ſfièta Ana, c'è grièſ ſ'nàmi? = andremo ſul Monte Oſſero per la feſta di Santa Anne, vieni con noi?]
ſnàt, ſapere. [cè ne ſnuàſ? = come non lo ſai?].
ſniègat, nevicare.
ſnièh, neve.
ſnièl, tolto.
ſnièſi, nevetica.
ſnièt, togliere.
ſobàt, poſobàt, beccare, piluccare, [nèki mi jè ſvè gruòjie poſobuàl = qualcuno mi ha mangiato tutta l'uva].
ſodisfàt, ſoddiſfare.
ſodisfaziuòn, ſoddiſfazione.
ſodisfuàn, ſoddiſfatto.
ſolìt, poſolìt, ſalare, [ſolìt pàmet = ſalare la mente, cercare di convincere uno raccontando froſtole].
ſomijuàt, aſſomigliare.
ſonà, reſidui di ſcarto, ſcarti.
ſopreſàt, ſtirare, (dalm. *sopresuàr*).
ſpagnolèt, ſigaretta. *ſpagnoleto*.
ſparagnin, paſſimonioſo, ſpilorcio. *ſparagnin*.
ſparignàt, riſparmiare. *ſparignar*.
ſparìt, ſparire.
ſparuàgn, riſparmio,. [ſparuàgn jé pàrvi guaduàgn = il riſparmio è il primo guadagno]. *ſparagno*.
ſpaſit, perdonare.
ſpàt, dormire, [ne budi blièl, ne vidiſ kako muàli lijèpo ſpi? = non gridare, non vedi come il bimbo dorme bene?].
ſpazèta, ſpazzola.
ſpeculaziuòn, ſpeculazione.
ſpètimeunpoco, nome gergale e ſcherzoſo del fiammifero zolfanello.
ſpiàſa, ſpiaggia.
ſpiegaziuòn, ſpiegazione.
ſpièſa, ſpeſa, [kolìko ſpièſe c'è bit? = quanto ſarà la ſpeſa?].
ſpighèta, laccio da ſcarpe, fettuccia. *ſpigheta*.
ſpilin, ſpillo. *ſpilin*.
ſpilingàt, gettare un ciottolo piatto radente la ſuperfi- cie del mare in modo che faccia tanti più ſalti poſſibile ſul pelo dell'acqua.
ſpilinguàda, i ſalti ſull'acqua del ciottolo lanciato ra- dente la ſuperficie del mare. *ſpilingada*.
ſplàſit, raſplàſit, ſcacciare, ſpaventare, [ne bùdi kòko- ſe ſplàſil = non ſpaventare le galline].
ſplàvat, riemergere.
ſplòſan, poco ſchizzinoſo, aduſo a mangiare di tutto.
ſpòmen, ricordo.
ſpomenùt, ſpomenùtse, ricordare, ricordarsi, [ſpomènſe ſièt sòbu tùgnu = ricordati di portare con te la lenza].
ſpomìgnat, ſpomìgnatse, ricordare, ricordarsi, [ne ſnuàn ko ſe ſpomìgnas od ſtuàroga barba Tona? = non ſo ſe ti ricordi del vecchio zio Toni? – ſpomìgnaiſe ſatvorit vruàta kadà grièſ vanka = ricordati di chiudere la porta quando eſci].

spòrak, spuòrki, sporco, sudicio, agg. [spuòrki kàko prasàz = sporco come un maiale].
sporcàt, sporcare.
sporcùja, sudicione-a.
sporkiz, sporcizia. (dalm. *sporkiz*). *sporchiz*.
spostàt, spostare.
spovjèt, spovjètse, confessare, confessarsi.
sprasnùt, prasnùt, svuotare.
spràvit, salvare, sistemare, mettere a posto, [spràvit tovrà = sistemare l'asino]
spresvàt, sfiorire.
sprjèd, sprjèda, davanti.
sprògot, funerale.
spuàg, spajic', spago, (dalm. *spuàg*).
spuòrko, sporco, s.
spurgàt, spurgare.
squàra, squadra, [na squàre = in squadra (ortogonale)].
squinzia, smancerosa, smorfiosa, una cha fa inutili smancerie, (più usato al femminile). *squinzia*.
sràmot, vergogna, [ne budi jimièl sràmot = non avere vergogna].
sràmuit, vergognarsi, [sràmuise! = vergognati!].
sràt, defecare, cacare. [Juàte mìslit i stàt ne dèla nìkakova diferiènza = per te pensare e cacare non fa alcuna differenza (vecchio modo di dire ad uno che parla a vanvera)].
srèbat, sorbire rumorosamente.
srèc'a, fortuna.
srèc'an, fortunato.
srèt, centro, mezzeria, [na srèt piàzù = al centro della piazza].
frìel, maturo, agg.
frìet, maturare, [gruòsie ni jòs frèlo = l'uva non è ancora matura].
sruàn, vergogna, [cè ti ni sruàn? = non hai vergogna?].
stablò, albero.
stadira, stadera.
stagnit, assottiliare.
staklò, vetro.
stàlcat, rastàlcat, pestare, picchiare, percuotere. [ga jé rastàlcal kàko bacaluàr = l'ha picchiato come uno stoccafisso (baccalà)].
stàlcn, rastàlcn, pestato.
staluàja, scansia, mensola.
stargàt, fastargàt, grattare, raschiare.
stargurizza, strega.
starinna, il passato, il tempo antico..
stàrost, vecchiaia.
stàrtse, pulirsi, [startse ùsta, as ti jé vit da si marmelùadu ukrual = pulisciti la bocca, perché ti su vede che hai rubato la marmellata].
stàrzàt, fastàrzàt, schizzare, spruzzare.
stàt, stare, calpestare, salire, [si mi stuàl nànogu = mi hai calpestato un piede; prov. c'arni vuòl c'etti stàt na noghe = il bue nero ti calpesterà i piedi (per preannunciare una sventura)].
stàtse, alzarsi, svegliarsi, [Juàch si se takò faruàn stuàl = perché ti sei svegliato così presto].
stàvit, mettere, collocare.
stècat, perdere la tenuta stagna (di un secchio, di una

barca), [caic' mi stiècje, vajuà da ga ra[mòcin (v.) = la barca fa acqua, bisogna che la faccia impregnare (d'acqua); – kotlic' mi stiècje = il secchio perde acqua (è forato)].
steplit, rastepplit, riscaldare. *scaldar*.
stèt, prestèt, leggere.
stiègn, stoppino dei lumi. *pavèro*.
stièn, grotta, più usato al plurale **stiène**, nel senso di scogli in riva al mare.
stimàt, stimare, valutare, ritenere. [já stimuàn da to si ti bil = io ritengo che quello eri tu].
stimuàn, stimato.
stirat, scacciare; [hodì stirat oné òfze, su pasàle na nase prièco gromàce = vai a scacciare quelle pecore, sono passate sul nostro (campo) attraverso la masiera].
stìsnut, rastìsnut, stringere.
stivàt, postivàt, stivare.
stivual, stivale.
stizàt, attizzare, [stizàt ogàgn = attizzare il fuoco]. *stizar*.
s'tòbu, con te, [grièn s'tòbu na scùmbri = vengo con te a pescare gli scombri].
stopit, prendere in castagna, imbrogliare.
strafanic', aggeggio, oggetto non meglio definito, (pl. i). (Anche scherzosamente *stefic'*, dal nome di un ingegnoso e antico compaesano).
strahoviti, spaventoso.
stramàz, materasso. *stramaz*.
stràsìt, prestràsìt, spaventare.
strica, riga.
stricàt, tirare una riga, sottolineare.
stropàt, tamponare,appare. *stropar*.
strovàt, avvelenare.
struàh, paura, [ne budi jimièl struàha = non aver paura].
struàmb, struàmbi, strambo, balordo.
strunit, scrollare, [strunìse, jìmas màju pàlno slàme = scrollati, hai la maglia piena di paglia]. *scorlar*.
struòliga, fattucchiera. *stroliga*.
strùsan, uomo corposo e grezzo.
strùsia, strapazzo.
strusiàt, strappazzare-rsi, (dalm. *strusiuàr*)
stuàgne, gruppo di case in paese.
stuàn, casa di campagna. *stanza, stanzia*.
stuàri, vecchio, [silla stuàri = molto vecchio; – modo di dire: koliko jè stuàri? Uòn c'è bit stuàri kako Tadiòf tovuàr = quanto è vecchio? Lui sarà vecchio come l'asino di Taddeo (intendendo molto vecchio)].
stuàt, stare, abitare, [ne mòres stuàt smìron? = non puoi stare fermo? – kedé stojis? = dove abiti?].
studènaz, luogo fresco, [hòmmo svì na studènaz = andiamo tutti in piazza (Studènaz è stato da sempre il nome dalle piazza del paese)].
studèno, freddo, s.
studiàt, studiare.
studijuàn, uno che ha studiato, sinonimo di persona colta, [ki ti jé tò rècal, jedàn ki jè studiujàn = chi te l'ha detto, uno che ha studiato].
studijuòs, studioso.
studièn, freddo, agg.

stùf, stufo, [sen vero vero stùf = sono davvero stufo].
stufàt, stufàtse, stufare, stufarsi.
stùk, stukàt, stucco, stuccare.
stùmak, stomaco.
stunàt, stonare.
stunuàn, stunuàni, stonato. [ne bùdi cantuàl, ti dostà da ùsta muòvis, si màsa stonuàn = non cantare, basta che muovi solo la bocca, sei troppo stonato].
stuòria, storia. [ne budi stuòrie poveduàl = non raccontare storie].
stura, sturic', stuoià, (dalm. *stua*ra).
stùrum, confusione, (parola di probabile origine tedesca). [ne budi dèlal tolico stùrum = non fare tanta confusione]. *sturum*.
stuzigàt, stuzzicare.
stvàrnut, indurirsi, irrigidirsi, trasalire.
stvorègne, creatura, [lièpo mojè stvorègne = bella mia creatura, (frase vezzeggiativa per bambini)]
stvorit, creare, concepire.
stvuàr, cosa, [dàjmi onù stvuàr = dammi quella cosa – jé 'na velika stvuàr = è una gran cosa].
stuzigàt, stuzzicare.
fuàch, perché (interrogativo).
fuàd, fuàda, dietro, [stuòj fuàd mené = stai dietro a me]. *drio*.
suàgdan, giorno feriale.
fuàl, dispiacere, rincrescimento, [mi jè fuàl = mi dispiace]. *dispiazer*.
suàldi-o, saldo. (dalm. *suàl*do).
suàlsa, salsa di pomodoro.
fuàme, per me; **fuàte**, per te; **fuàgn**, per lui; **fa nas**, per noi; **fa vas**, per voi; **fa gnih**, per loro.
suàn, solo, (dalm. *suàn*). [suàn samàhan = solo soletto; – bòje suàn nègor slàbo cumpagnuàn = meglio solo che male accompagnato].
suàntul, padrino, (più confidenzialmente **suàntule**), [jìma suàntuli v'ràju = ha padrini in paradiso (per dire di uno che ha protezioni in alto loco; – prov. ki jìma suàntuli, jìma i bozulàj = chi ha padrini ha anche i biscotti)]. *santolo*.
jub, dente.
sufistic, complicato, contorto, (detto di una persona).
sugamàn, asciugamani.
sùh, sùhi, secco, asciutto, agg. (pl. i).
sùho, secco, asciutto, s. *suto*.
sùkgnà, vestito femminile pesante di lana, anche gonna di lana. *cotola*.
suknizza, gonna pesante di lana, tipica del costume delle dionne di Neresine.
suknò, stoffa pesante di lana, anticamente tessuta in casa su appositi telai.
sulazàt, giocare, solazzarsi, scherzare.
sumijàt, nasumijàt, assomigliare, sembrare, [silla sumijua vaf nònu = assomiglia assai al nonno].
sumit, sibilar, urlare di vento intenso, ronzare, (dalm. *sumàr*); [bùra sumi prièko conalù = la bora sibila attraverso il canale; – pròkieti komuàr, mi sumi na ùho i ga ne mòren làtit = maledetta zanzara, mi ronza nell'orecchio, ma non riesco a prenderla].
sùncit, sùncitse, prendere il sole, abbronzarsi.
sunprès, ferro da stiro.

sunpresàt, stirare.
funtàt, nafuntàt, allungare, aggiungere, aggiungere.
funtuàn, nafuntuàn, allungato, che è stato sottoposto ad un'aggiunta, [nafuntuàn, detto di uno eccessivamente alto magro].
sùnze, sole.
suòl, sòli, sale.
supiàcia, colapasta, (dalm. *supi*acia).
supièrb, superbo.
surit, fare il broncio.
furnuàda, giornata.
sùsa, siccità.
susièd, vicino di casa..
sus'gnàt, stormire, frusciare.
sus'gnàlo, fruscante.
sus'gnuàr, fruscante, nome di un granchietto di scoglio, che quando si muove in secco fa un caratteristico rumore.
susit, asciugare. *sugar*.
suspèt, sospetto.
suspetuòs, sospettoso.
sùsta, molla. *susta*.
sustina, bottone automatico.
sutirah, luoghi sconosciuti e sconsigliati, [jé sàl po sutirah = è andato ramingo in posti sconosciuti (antico modo di dire di uno che è partito non dando più notizie di se)].
futi, giallo. agg.
futo, giallo. s.
fùtra, domani. [kadà c'es puòc' na Buru, ne fùnuàn, fòrsi fùtra, ondàn ... ne fùnuàn, c'èmmo vit = quando andrai a Bora, non so, forse domani, dopodomani ... non so, vedremo].
svàgdere, dappertutto.
svàkako, in ogni modo.
svàki, ogni [svàki put = ogni volta].
svàkoga, a chiunque.
svàko mào, ogni tanto; [svàko mào mi pride nàmisa kakò smò bili dispetuòfi = ogni tanto mi ricordo di come eravamo dispettosi].
s'mené, s'tebé, s'gnegà, con me, con te, con lui.
s'nàmi, s'vami, s'gnimi, con noi, con voi, con loro. [parnèstega s'vami = portatelo con voi].
fòra, aurora.
fvargnut, fvargnut se, svenire, ribaltarsi.
fvat, chiamare, [cé jòs spi, fuàch ni sì ga fvuàl? = dorme ancora, perché non l'hai chiamato?]. *ciamar*.
své, tutto, [Buòh snuà své = Dio sa tutto].
svec'à, lume, lampada a petrolio, (pl. è).
svegàh, di tutto.
svetit, illuminare.
svì, tutti, [svì su vùdili cé si udèlal = tutti hanno visto ciò che hai fatto (rimprovero per bambini quando hanno fatto una marachella)].
svidòk, testimonio, (pl. zì).
fvièlti, sveltito, svelto.
svièt, mondo, [zièli svièt = il mondo intero].
fvièl'da, stella.
sviètlò, chiaro. *ciaro*.
fvrèc', abortire.

fuòn, campana.
vonit, suonare (di campane).
s'zàt, pisciare, orinare.
szèmja, terra.
szèt, genero.
szimat, prendere, asportare, sottrarre, [ne budi mi szimàl darf = non mi prendere la legna].
szrièkvua, chiesa.

T

tà, quella, forma contratta di otà, (usata anche con significato di tale), [tà vràlija ofzà, ne mòren jù làtìt = quella maledetta pecora, non riesco a prenderla].
tacuìn, portamonete, taccuino.
takaiz, appiccicoso. *tacaizo*.
takàt, attaccare. *tacar*.
takò, così.
takòf, simile. (pl. takòvi).
tàlkat, stàlcat, pestare, percuotere.
tàmo, là, laggiù, usata anche la forma contratta **tàn**, [tamo col muòra = làggiù (vicino) al mare; – tàn dòle = laggiù dabbasso].
tànaz, ballo, (pl. tuànzi).
tàn càn, da qualche parte, [can jé sàl? Ne [nuàn, tàn càn = dove è andato? Non lo so, da qualche parte].
tànki, tanko, sottile.
tapàt, tappare.
tàppat, sbattere la ricotta per fare il burro.
tapèt, tappeto.
tapuàn, tappato, otturato.
tarbùh, pancia, (pl. tarbùsi). [prov. tarbùhom [a krùhom = la pancia va dietro (alla ricerca del) il pane, per dire che gli uomini vanno dove c'è lavoro, emigrano alla ricerca del lavoro].
tarbùsina = pancione.
tarkija, cinta, cintura. (pl. e).
tarokàt, parlare.
tarpèt, soffrire, sopportare.
tebé, a te. [tebé ne interesà = a te non interessa].
tec', correre, [ne budi tècàl, bis mògal pàst = non correre, potresti cadere; – Nasradìn po goré tecé = Nasradìn corre per il monte (personaggio delle favole arabe, protagonista dei racconti fantastici del Barba Sime Gaetàgnef, diventato proverbiale nel gergo paesano)].
tentàt, tentare, [vràh te tentùà = il diavolo ti tenta].
tentaziuòn, tentazione.
tèpal, caldo, agg. [jè tèpal kàko palhìc' = [caldo come uno scoiattolo].
teplit, steplit, poteplit, scaldare, riscaldare.
teplò, caldo, calore, s.
terlis, tela grezza per pantaloni da lavoro.
tèski, pesante, difficile, agg.
tèsko, arduo, difficile, pesante, s.
testamènat, testamento.
testuàrd, testuàrdi, testardo, [testuàrdi kako tovuàr = testardo come un asino].

tefuàk, lavoratore a giornata.
tetà, zia, (dalm. *tiàta*), (Alle persone anziane per deferenza si dava dalla tètà, es.: tètà Mara, tètà Dume, tètà fuva, ecc.).
tí, ti, particella pronominale. [c'è ti se parì = cosa ti sembra].
tí, quelli, forma contratta di otí.
tièlo, corpo, [jè [gubil dùsu i tièlo = ha perduto l'anima ed il corpo].
tièndit, accudire, stare dietro a qualcuno, [ne mòren ga tièndit = non riesco a stargli dietro (nel senso che va troppo in fretta, lavora troppo velocemente)]. *tender*.
tièplo, caldo, agg. (pl. tièpli).
tièsto, impasto, (generalmente l'impasto del pane, ma anche un impasto di pane raffermo, formaggio e/o acciughe salate, usato dai ragazzi come esca per pescare).
tikàt, toccare, [dòsta da ga tìces i pòsne plàcat = basta che lo tocchi e incomincia a piangere; – gvuàj tebè da me tìces! = guai a te se mi tocchi!].
tiknùt, toccare, [ne budi mi tiknùl = non mi toccare; – si tiknùl ogàgn i si se pàril = hai toccato il fuoco e ti sei scottato].
tìrat, stìrat, potìrat, scacciare.
tìràke, bretelle. *tirache*.
tièc', natlièc', potlièc', pestare, percuotere, [do svijètoga ùla ga jé natàlcal = l'ha picchiato fino all'olio santo].
tìoh, pavimento, [na bùdiga kluàl na tìohù = non lo mettere in terra].
tobòje, termine intraducibile, interiezione frequentemente usata per dare un senso ironico alla frase. [es: kedé si nasàl te òsti? Mi je jè udèlal Toni, toboje kovuàch = dove hai trovato quella fiocina? Me l'ha fatta Toni (che pretende di essere) fabbro (la frase fa capire che la fiocina è mal fatta e che il Toni è un fabbro scadente)].
tòbu, a te; [hòdi nàpred, mi c'emmo hodìt [a tòbu = vai avanti, noi cammineremo dietro a te].
tocit, potocit, pretocit, travasare, spillare. *travasari*.
toliko, tanto, [cé sì toliko làcian? = cosa sei (così) tanto affamato?]
topit, fatopit, utopit, annegare, [sen sìdro utopìl = ho annegato (perso) l'ancora; – se jè utopìl = è annegato].
tornàt, ritornare, (dalm. *tornuàt*)..
tornevàt, ritornare.
tornuàl, ritornato.
tradiziuòn, tradizione.
tràfic, traffico.
tràina, tiritera, (dalm. *tràina*). [vàvek svè jèna tràina = sempre la stessa tiritera (solfa)]. *tràina*
trascuràt, trascurare.
trascuruàn, trascurato, trasandato. *trascurà*.
tratàt, trattare.
tràtit, potràtit, spendere, [ne budi tràtil as nièc'es jimèt = non spendere perché (così) non avrai (niente), frase di raccomandazione della nonna].
tratùr, traturic', imbuto, (dalm. *tratùr*). *piria*.
travièrsa, grembiule. (dalm. *travièrsa*). *traversa*.
trèfit, occorrere, capitare l'occasione, intercettare,

[sènga jùsto trèfil = l'ho appena intercettato (incontrato)].
trièsan, astemio; [ne pijèn vinò, sen trièsan = non bevo vino, sono astemio].
trièst, tremare, [ne ònuàn ko tresé od struàha ol od òimà = non so se trema di paura o di freddo].
Trièst, Trieste. [sen se imbarcuàl na Trièstu = mi sono imbarcato a Trieste].
trisc'eni, pigro, [trisc'eni kàko prasàz = pigro come un maiale].
trisc'enìa, pigrizia, [prov.: trisc'enìa naj hùja malatìa = la pigrizia è la peggiore malattia].
trubilo, sciocco. (dalm. *trobil*).
trud, fatica.
trudàn, stanco, [ne mòren visse, sen masa trudàn = non ne posso più, sono troppo stanco].
trudit, faticare.
truditse, stancarsi.
trùpnut, inciampare, scontrare, urtare.
trùppat, scontrare, urtare.
tuà, tu, tale, probabilmente è una contrazione di otù e otuà, [... na tuà duàn se jè hodìlo na Ossuòrcizu = in quel giorno si andava sul Monte Ossero (il 26 luglio, festa di Santa Anna)].
tuànzat, ballare, danzare, [prov. kadà màske ni mìssi tuànzaju = quando non c'è il gatto i topi ballano].
tuàst, suocero.
tub, tubo.
tucàt, toccare in sorte, capitare, [jè ciùdno cè me tucùà ciùt = è sorprendente ciò che mi tocca sentire; – mi jè tucùàl najvèc'i dièl = mi è capitata la parte più grande]. *tocar*.
tudé, tudéka, là, lì, [klast ga tudé = mettilo lì].
tùje, altrui, di altri, [ne bùdi se pachuàl vaf tùje = non ti intrigare nelle cose altrui].
tuòndi, rotondo. *tondo*.
tuòrbid, torbido.
tuòrfio, a zonzo, bighellonare, (dalm. *tuàrs*). [kamo griès vavèk tuòrfio? = dove vai sempre a zonzo?].
tuòto, padre, (parola molto antica, dal dalmatico *tuòta*).
tùpav, tùpavi, agg. bitorzoluti.
tùran, turno. [sadà jé muòì tùran = adesso è il mio turno].
turmentàt, tormentare.
tùsan, infelice.
tufit, potufit, tufitse, lamentare, lamentarsi.
tùst, tùsti, grasso, pingue, obeso.
tvàrdi, agg. duro.
tvàrdo, s. duro.
tvojá, tua, (pl. *tvojé*).
tvòje, s. il tuo, le cose appartenenti a te.
tvuòj, tuo, (pl. *tvoji*).

U

uària, aria.
uàrian bàrian, gran confusione, ambaradam, in modo sregolato, [jé bilo své jèdan uàrian bàrian = era tutto una gran confusione]. (Termine comune a tutti i dia

letti dalmati).
uàrmat, armare, attrezzare, attrezzarsi; [ti si slàbo uàрман = sei mal messo (detto di uno male in arnese)].
ubit, ammazzare, uccidere, [niec'e te poslùsat da ga ubiès = non ti ubbidirà se lo amazzi (esclamazione rivolata verso bambini disubbidienti)]. *mazar*.
ubòst, pungere, [sènsè ubuòl na skarpochà = mi sono punto in uno scorfano]. *punser*.
ucignen, fatto, costruito.
ucinìt, fare, costruire.
ucit, imparare.
udèlan, fatto, [si udèlan = sei fregato].
udèlat, fare, costruire, [tà klatuàch jè udèlan od darvà = quel mestolo è fatto di legno].
udovàz, vedovo.
udovizza, vedova.
ùfat, sperare, [ki na tùje se ùfa c'è ustàt près braghijès = chi spera sulla roba d'altri resterà senza braghe].
ùfatse, confidare, sperare.
ùgaj, brace, (pl. *ùglji*), [ne budi tiknùl ùgaj as c'ès se fzàt na pustèje = non toccare le braci altrimenti farai la pipì a letto, frase usualmente detta ai bambini quando la sera, dopo cena, si intrattenevano a giocare seduti sul buancic' (v.) attorno al fuoco del focolare]. *bronze*, (no stà tocar le bronze peché ti pisarà in leto).
ùgnulo, singolo, non doppio, unico.
ugrist, grist, mordere, [sen se ugrìal òaik = mi sono morsicato la lingua; – da bi se ugrìal = ti potessi mordere (la lingua), frase detta ai bambini dispettosi]. *rosigar*.
ùho, orecchia. *recia*.
ukràst, cràst, rubare.
ule, olio. *oio*.
ulita, trippa, budella, trippe. (dalm. *alàite*).
ùmar, morto.
umàrina, afa, calura.
umbrèla, ombrello.
umièt, avere la capacità di fare, sapere.
umìrat, agonizzare.
umrièt, morire.
uòf, questo, (pl. *oví*).
uòn, lui, egli, quello, (pl. *oní*).
ura, ora. [kua ura jè = che ora è].
urèjan, tagliato. *taido*.
urèjat, tagliare. *taiar*.
ufacnùt, inghiottire.
ufàt, usare.
uscòmine, la sgradevole sensazione che si ha in bocca quando si addenta un frutto troppo acerbo come la mela cotogna o il sorbo, [ni làhko jèst cùgne, as màsa uscòmine na sùbi dèlaju = non è facile mangiare le mele cotogne, perché troppo "legano" i denti].
ùlguòr, sopra, addosso, [uguòr gnegá = sopra di lui]. *sovra*.
ùligàt, urticare.
ùlivèt, rivivere.
ùsko, ùski, stretto.
ùsnize, labbra, [ùsnize impiruàne = fare il broncio].

usnùt, addormentarsi. *indormenzarse*.
ùsta, bocca.
ustàt, restare. [modo di dire: ko ne òsta (ustuàne), ondà jè bilo dòsta = se non resta niente, allora vuol dire che ce n'era quanto bastava].
ustuàl, rimasto, [sen usuàl pres besède = sono rimasto senza parole].
ustuànzi, avanzi, rimasugli.
ufuànzà, usuànzà.
utèc', scappare, [jenà vela riba me jé uteclá = mi è scappato un grosso pesce].
utèt, volere.
utjèc', volere, ottenere, [nijèc'es utjèc nis = non otterrai nulla]. Verbo irregolare. Tempo presente: jà **òc'u**, io voglio; ti **òc'es**, tu vuoi; uòn **òc'e**; lui vuole; mo **òc'emo**, noi vogliamo; vi **òc'ete**, voi volete; onì **òc'eiu**. Esiste anche una forma più forte, usata come interrogativa ed imperativa: jà **c'ù**; ti **c'ès**, uòn **c'è**, mi **c'emmo**, vi **c'ette**, onì **c'èju**. Questa forma contratta viene anche usata come verbo ausiliario per fare il futuro degli altri verbi: jà **c'ù puòc'**, io andrò; ti **c'ès malciàt** tu tacerai; uòn **c'è jèst**, lui mangerà; mi **c'emmo dèlat**, noi faremo, vi **c'ette hodit**, voi camminerete; onì **c'èju molit**, loro pregheranno. Tempo passato (io volevo o volli, ecc). jà sen **utièl**, ti si **utièl**, uòn jè **utièl**, mi smò **utèli**, vi sté **utèli**, onì su **utèli**.
ùviek, sempre.

V

vàf, nel, spesso usato anche nella forma contratta con la sola **v**, [vaf scafètu = nel cassetto; – v nedèju = nella (la) domenica].
vajàt, valere, [ne vajuà nis = non vale niente].
vajàt, dovere, [vajiùà puòc' = si deve andare, bisogna andare].
vàjat, abbattere gli alberi (detto del lavoro dei boscaioli).
valià, valigia.
van, a voi, [da vàn bude srèc'a = che abbiate fortuna].
van, **vané**, **vànka**, fuori. [van Osòra = fuori Ossero; – s vané = dal di fuori; – ja grièn vànka = io vado fuori].
vàrat, mentire.
vàrch, **vàrcina**, pitale, vaso da notte, [bujuòl si sal i vàrcina si tornuàl = bugliolo sei andato e vaso da notte sei tornato, (per dire di uno che è andato a prendere una cosa e ne ha portata un'altra)].
vardacuòl, specie di gilé del costume delle donne del paese, (da gurdacollo).
vàrgat, gettare, [ne budi ga c'à vàrgal = non lo buttare via].
vàrh, cima, anche monte, [Varhazà = nome della cima della collina di Halmàz; – grièn na vàrh = vado sul monte (Ossero)].
vas, tutto, [jè bil vas mòkar = era tutto bagnato].
vas, vostro, (pl. vasi).
vàsa, vostra, (pl. vasse).
Vafàn, Pasqua.

vàsc'u, andato a male, deteriorato, [mlekò jé slò vasc'u = il latte è andato a male].
vàse, il vostro, le cose apparteneti a voi, s.
vàlgan, acceso. *impizado*.
valgàt, accendere, [na Mandalièninu se vàsġaju velike kolède = nella festa di Santa Maria Maddalena si accendono grandi falò]. *impizar*.
vasti, ampio, agg.
vasto, **vasti**, ampio, vasto.
vàvek, **favàvek**, sempre, per sempre.
vèc', già. [a vèc' = e già, interiezione usata anticamente per rispondere ironicamente a frasi sgradite].
vècer, sera.
vèc'i, più grande.
veli, grande, agg.
veliki, grande, s.
Veloselò, Lussingrande.
velosièlski, lussingrandesi.
veramente, veramente.
vejàt, legare, [c'è udèlat juàko jùgo, vajuà velàt caic' na duplo = farà forte scirocco, bisogna legare la barca in doppio (rinforzare gli ormeggi)]. *ligar*.
vèseli, allegro.
veselit, rallegrarsi.
vèselo, allegria, gioia.
vestit, vestito.
vètar, vento, [jé tèsko hodit cùntra vètra = è faticoso camminare controvento; – vètar jé rinforzuàl, vajuà da làtimo tarzaruolí = il vento è rinforzato, bisogna che prendiamo (leghiamo) i tarzaruoli, frase marinaresca per dire che bisogna ridurre la superficie velica].
vi, voi.
vicèra, cena., [po vicère = dopocena; – ko budés slòcest c'ù te poslàt na pustèju pres vicère = se sarai cattivo ti manderò a letto senza cena (frequente frase di minaccia per bambini disubbidienti); – Frase buffa tra marito e moglie. Lei: cè c'ès [a vicère, bob o cic? Lui: dobrò cis. Lei: ma cè c'ès [is cichuòn? = Lei: cosa vuoi per cena, fave o ceci? Lui: va bene ceci. Le: ma cosa coi ceci?]. *zena.4*
viceràska, stasera.
vicèrat, cenare.
vidit, vedere, [cè ne vidis, ni si miga slièp? = non vedi, non sei mica cieco?].
vi drùghi, voialtri.
vièrovat, credere, [ne bùdi vièroval = non credere].
vièrnost, fede, credere con fede negli ideali degli antenati.
vinò, vino.
viàvì, adiacente, di fronte. *visavi*.
vise, più, di più, [naj vise = al massimo – své to vise = sempre di più].
visignà, altezza.
viñit, visitare, fare un sopralluogo.
visòk, alto, s. (pl. i).
visòki, alto, agg.
vissit, pendere, pendolare.
vit, vedere, forma contratta di vòdit, [aneddoto: agli inizi del XX secolo le bambine di Studenaz per fare la spia al Sule contro i coetanei maschi che si arrampi-

cavano su un albero di pokriva per mangiare i pokri-
vic'i, cantavano con mal celata indifferenza la se-
guente canzoncina: “vitte, vitte Sule sùvan na po-
krivu”, e lui rispondeva: “nèka sù, mòlte Boga da
padù = guardate, guardate Sule vi sono (i ragazzini)
sulla pokriva e lui: non importa che siano, ma voi
pregate Iddio che cadano].

viuàj, viaggio, [kedè ti jè mus? Po viàju, naviguà =
dov'è tuo marito? In viaggio, naviga].

vizi, vizio.

viziàt, viziare.

viziuàn, viziato.

vlàdat, comandare, (forma molto antica).

vlàh, termine dispregiativo per definire uno dall'aspet-
to rozzo e assai trasandato, (da vlah, abitante della
Vlaharia, territorio ad oriente dei monti Velebiti), [cè
nìmas sràmot, ne vidis da si kàko jedàn vlàh = cosa
non hai vergogna, no vedi che sembri un vlàh (frase
usata per redarguire i bambini sposchi e tarsandati)].

vluàsi, capelli.

v'noc'í, nottetempo, di notte.

vnùk, nipote di nonno, (pl. vnùzi). *nevodo*.

vnùka, **vnùciza**, nipote, nipotina, (pl. e).

vnuòpak, a rovescio, [dèlas svè vnuòpak = fai tutto a
rovescio].

vodà, acqua, (pl. é).

vògnat, odorare. [vognàs kako jenà ruòjiza = profumi
come un fiore].

vòja, voglia. [jé od duòbre vòje = è di buona voglia,
è di buon umore]. *voia*.

vòjit, desiderare, gradire.

vòsak, cera.

vràh, diavolo, [vràh te jièl = che il diavolo ti prenda; –
ma ki vràh vas jè pokùpil = ma chi diavolo vi ha
messo assieme (per dire di un gruppo di ragazzi assai
vivaci); – prov. vràh vàvek sere na veli kup = il dia-
volo fa sempre la cacca nel mucchio più grande
(come dire che “piove sul bagnato”); – vràh c'è prit
po sfojé = il diavolo verrà a prendere le sue spet-
tanze].

vràjji, indiatolato, [vràjje delo = lavoro del diavolo].

vràtit, **povràtit**, restituire, ritornare, anche tradurre.

vrèc', **javrèc'**, gettare via, buttare, anche straripare,
[stuòj atijènti da mlekò ne bìte javrèlo = stai attento
che il latte non ti vada sul fuoco (trabordare)].

vrèlo, bollente, molto caldo.

vrèmena, tempi.

vrijème, tempo, anche tempo meteorologico (pl. vre-
mena), [slàbo vrijème = brutto tempo; – nìman
vrijème = non ho tempo]..

vruàt, collo.

vrutàk, **vrucic'**, sorgente d'acqua. .

vuajàt, **vuajàtse**, arrotolare, arrotolarsi, [ne budi se
vuàjal na tlohù = non ti arrotolare sul pavimento
(detto ai bambini che giocano per terra, sporcandosi)].

vuàr kopiti, sottosopra, con le gambe all'aria.

vuàs, vaso.

vuògn, odore. [lièpi vuògn = buon odore].

Z

zèdit, scolare, sgocciolare, [vis kakò lièpo zièdi =
guarda come sgocciola bene – c'ù clàst zèdit scùtu =
metterò a sgocciolare la ricotta].

zèdit, cedere.

zèna, ombra.[po zènu = all'ombra].

zièli, intero.

zièna, prezzo.

zingan, zingaro.

zirca, circa, [zircum zirca = più o meno]..

ziza, mammella.

zoto, zoppo.

zòtavi, zoppicante, claudicante.

zùkar, zucchero.

zùppat, **nazùppat**, intingere, imbibire, bagnare, (usato
anche con significato di gettare per gioco le palle di
neve).

NOMI PERSONALI PIÙ COMUNI

Agnijela, Angela.

Alvis, Alvisè.

Ana, Anna.

Anbruòs, Ambrogio.

Anta, Atonia, (teta Anta).

Bègnamo, Bignamino.

Benèto, Benedetto.

Bepo, Giuseppe.

Bla'fic', vezzeggiativo di Biagio.

Bluàs, Biagio.

Catarina, Caterina.

Checo, Francesco.

Cuàta, Caterina, (usato più frequentemente come teta
Cuàta).

Cuàtiza, vezzeggiativo di Caterina.

Dane, Daniele.

Denzio, Gaudenzio.

Dume, Domenico, Domenica.

Dumic', Domenico, anche Domenichino.

Dumiza, Domenica.

Eujènia, Eugenia.

Eujènio, Eugenio.

Filip, Filippo.

Franco, Franco.

Franca, Franca.

Frane, Francesco.

Franic', vezzeggiativo di Francesco.

Franiza, Francesca.

Gargo, Gregorio.

Guàvde, Gaudenzio.

Guavdic', Gaudenzietto.

Lisandro, Alessandro.

Jàcomo, Giacomo.

Jelèna, Elena.
Jèni, Eugenio, Eugenia.
Jiji, Gigi.
Jive, Giovanni.
Jivic', Giovannino.
Jivuàka, Giovanna.
Jivuàncic', Giovannino.
Jùre, Giorgio.
Juric', vezzeggiativo di Giorgio.
Kirin, Quirino.
Lisa, Elisabetta.
Luvijo, Luigi.
Mandalijèna, Maddalena.
Màra, Maria, usato solo dopo teta (teta Mara).
Màre, Maria.
Maric'i, vezzeggiativo di Maria.
Mariza, Maria.
Mate, Matteo.
Matic', vezzeggiativo di Matteo.
Menigo, Domenico.
Mic'jèl, Michele.
Mihovìl, Michele.
Mika, Domenica.
Mikùla, Nicolò.
Muàrco, Marco.
Nina, diminutivo di Giovanna.
Nino, diminutivo di Giovanni.
Osip, Giuseppe.
Osipic', vezzeggiativo di Giuseppe.
Paula, Paola.
Paulo, Paolo.
Piero, Pietro.
Salvestar, Silvestro.
Sime, Simeone.
Simic', vezzeggiativo di Simeone.
Juva, Giovanna (usato solo come teta Suva).
Juve, Giovanna.
Vinze, Vincenzo.
Toma, Tommaso.
Toni, Antonio.
Verona, Veronica.

TOPONIMI

NOMI DI CAMPAGNE E ZONE INTORNO AL PAESE

Arjisc'a, Artàz, Arzi, Bale, Barbìgnea Draga, Bàrze, BaJamòra, BaJicine, BaJgnic'i, Batalòc'a, Batistof, Beluòkof, Biscupiski, Bjèli Jal, Blàtina, Bovicine, Bruàide, Bruàidize, Buarbìn, Buruaj, Bismetic', Calduonta, Carbunic', Castièl, Ciacize, Cicerigne, Cluàric', Colo, Comunuada, Conuàl, Conuàl Tomàjino, Coradina, Crifinna, Cuàlbin, C'urloviza, Dolàz, Dolcinna, Dòlcef, Draga sduòl-gna, Draga ufguòrna, Dràkovaz, Dràkovcic', Dràkoviza, Dùc'ies, Dumincic', Fàbrike, Farbjèzof, Garine, Gariniza, Garmofaj, Ghiric'i, Glavina, Govgnùssa lokva, Gracisc'e, Gredizze, Grimni, Halmàz, Jèbesof ghet, Jedrjesc'iza, Jerusòlim, Jùstic'a vruat, Kàmegnak, Kazuòjef, Klanzi, Kòkic'evi, Koslär, Kotorasc'iza, Kotarinna, Kotuòr, Kramaric', Kruàdniza, Lasc'it, Laz, Lisinna, Lopari, Lose, Lovrièski, Lupèska draga, Lusàre, Majeskua, Malfred, Malsiciariza, Mandaliènski, Mantovuàgnef, Marinska, Martinsc'iza, Mafova, Mastromarin, Maticina, Matuàlda, Melinne, Menjinna draga, Miclofuàn, Mikulincic', Mladièn, Mochuàvni, Mràzof, Muàndin, Murtovnik, Najàmine, Ogràda, Ogradicino, Ogràdina, Ognarizza, Orèsine, Padruagn, Parhàvaz, Pasmako, Pesc'ine, Peski, Petàrch, Petruòfcine, Pinzìnic'a mul, Piràz, Plasc'ine, Plafinne, Planikovaz, Plasina, Pocivàliza, Podetèniza, Podolzi, Potòk, Potòcine, Prantuògnef, Prantùr, Prègraj, Priat, Prislòp, Puàncic', Redikuònka, Ridifuntuàna, Ridimutak, Rìduja, Rùncicina, Ja Capèlizu, Sadina, Sesnuà, Sibìn, Jìngaròf, Sirtusef, Sifinna, Slàtina, Slatùja, Slonàz, Sluòrcic'i, Spòt barda, Spòt Stepic'evi, Sredi, Stagninna, Stenizze, Struàja, Stuàri stuàn, Suonte, Juòrfòf, Suplatùnski, Tri dolzi, Trojanic', Uòglaf, Venturìgnef, Vèstlina, Versatic', Vièlic', Visòki, Zambelli.

PREGHIERE, FILASTROCHE, STORIELLE, CARATTERISTICHE DELLA TRADIZIONE PAESANA.

ANTICA PREGHIERINA CHE RECITAVANO I BAMBINI PRIMA DI ANDARE A LETTO.

Hòmmo spàt, Boga Jvát, i Marjiu milovát, Marjia jè Buòfja mat, tàmò dòle po Dolil, kedè se jè Buòh rodil, òkolo Likè Svjàta Katarìniza. Tri àn'gneli iJ ràja hòdiju, Marjie se klàgnaju, Marjia gnìn govòri, ovì mojì àn'gneli, ki bi ovù sviètu molìtvizu molil, svàki pièti tri putì, i v'nedèju tri putì, tri bi dùse oslobodil: pàrvu dùsu ocinù, drùgu dùsu maicinù, a trètu dùsu suàn sfojù, ne bìse v'muòre Jgubìl, ni v'muòru utopìl, ni près Sviètoga Sacramiènta duh pustil. Amen.

Andiamo a chiamare Dio, ed implorare Maria, Maria è la madre di Dio, laggiù nel Dolil, dove è nato Dio, attorno a Li-ché Santa Caterina. Tre Angeli camminano (scendono) dal paradiso, a Maria si inchinano, Maria dice loro, a questi miei Angeli, chi pregherà questa santa preghiera ogni venerdì tre volte e ogni domenica tre volte, salverà tre anime; la prima anima quella del padre, la seconda anima quella della madre, la terza anima quella propria, che non si perdesse nel mare, che non annegasse nel mare, ne senza i Santi Sacramenti lasciasse l'anima, Amen.

SAN NICOLA

Svièti Mikùla griè na dubcìc', i odkìne fejudic', i ga cladè na cetìre bokunìc'i: od jenogà bàrkizu, od drùgoga juarbulìc', od trètoga jìdrìc'e, od cetàrtoga veslìc'e. Vòste, vòste, vi mluàdi mornarìc'i. Mornarìc'i vogajù, Sviètoga Mikùla fovejù, stuàni gòre Nikolà, na juarbulù jè Sotonà; ni sen, ni sen Sotonà, ner sen àgnel od Bogà. Mòli Ochenàs, ne umjèn, moli Sdràva Marjià, ne umjèn, jà sen s mèstron stuàl, ki me ni tòga naucìl. Svièti Mikùla ga làti fa petè, i prièco buànda opetè. Pùsme, pùsme Nikolà, kadà budèn ciùl tvuòi gluàs na kopnà, jà nàmore c'ù befàt, i kadà budèn ciùl tvuòi gluàs nàmore, jà na kopne c'ù befàt, kedè ràtar ne orè, ni pèteh ne fapujè, ni mat svuòmu sinu kolacìc' ne umesè. Amen.

San Nicola va su una quercia e stacca una ghianda, e la divide in quattro parti, della prima (fa) una barchetta, della seconda l'albero, della terza la vela e della quarta i remi. Vogate, vogate voi giovani marinaretti, i marinaretti vogano, chiamano San Nicola: sali su Nicola, nell'albero c'è Satana. Non son, non son Satana, ma sono l'Angelo di Dio. Se sei l'Angelo di Dio prega il Padrenostro, non lo so, prega l'Ave Maria, non la so, io sono stato col maestro che questo non mi ha insegnato. San Nicola lo prende per i talloni, e oltre la banda (fuori bordo) lo scaraventa. Lasciami, lasciami Nicola, quando sentirò la tua voce nelle montagne io scapperò verso il mare, e quando sentirò la tua voce vicino al mare, io scapperò nella montagne, dove l'aratore non ara, né il gallo canta, né la madre al proprio figlio impasta il pane. Amen.

UNA FAVOLA ISTRUTTIVA: L'ISTRICE E LA VOLPE (JÈS I LISIZZA)

Jès i lisizza su bili susèdi i dosta prijàteli. Prislà jè fìma, lisizza se jè fatvorìla vaf gnìevinu scùju, na tepluòn. Jès jè usuàl vanè, i bìlo mu jè silla fìmà. Ondà jè pòsnel molit ko c'è ga fièt nùtre col gnìje, a onà mu jè reklà da ne more, as da c'è ju bàdat. Nijèc'u, nijèc'u te bàdat jè jè odgovorìl jès, ma onà istèsò ni utèla ga fièt. Uòn jòped ju jè molil da ga fàmme, i da c'e stuàt smìron v jenòn cantunìc'u i da ju nijèc'e tikàt. Lisizza se jè smìlovala i ga jè fìjèla. Kadà jès se jè lijèpo steplìl, ondà se jè pòsnel sirìt, i jè posnèl ju bàdat. Onà mu jè reklà drizuàise as me bàdas, a uòn jè odgovòri: komù jè ùsko neka grìje vànka. (L'ultima frase è rimasta proverbiale nel gergo paesano).

L'istrice e la volpe erano vicini di casa e abbastanza amici. È arrivato l'inverno, la volpe si è rinchiusa nella sua tana, al caldo. L'istrice è rimasto fuori, aveva assai freddo. Allora ha incominciato a pregarla che lo prenda dentro con lei, lei gli ha risposto che non può perché l'avrebbe punto. Non lo farò, non ti pungerò gli ha risposto l'istrice, ma lei lo stesso non ha voluto prenderlo. Lui di nuovo ha insistito a pregarla che lo prenda, dicendo che starà fermo in un cantuccio e che non l'avrebbe toccata. La volpe si è impietosita e lo ha preso dentro. Quando l'istrice si è ben scaldato ha incominciato ad allargarsi e ha cominciato a pungerla. Lei gli ha detto, spostati, mi stai pungendo. Lui le ha risposto: chi si sente troppo stretto che vada fuori.

LA PESCA MIRACOLOSA (una delle fantastiche storie raccontate da Barba Sime Gaetàgnef).

Barba Sime jè jimièl jenù ljièpu vàrsu, udèlana od prùtia i murte. Jè jimièl puòc' doma fìs caìc'en fa nèki poslì, (onì su stuàli na Bùre, na Dràkovzu, kedè su jimèli jedàn stuàn), ondà, fa né nosìt ju sìmmo i tàmo, jè pustìl vàrsu na Sesnuè, na mulic'u. Prislà jè fìèz, ju jè malo poghièdal, jè sal nùtre fa lèpce vit i se jè làtil. Prislà jè lisizza, i fa pojèst fìèza jè slà nùtre i onà: ondà velìka confusiùòn, vàrsa se jè fmuòvila i jè pàla v'muòre. Prislà jè cobòdniza i fa pojèst fìèza i lisizzu jè slà nùtre i se jè i onà làtila. Prislà jè grùh i fa pojèst cobòdnizu se jè hìttìl i uòn nùtre. Barba Sime jè tornuàl na Bùru, jè vìdel vàrsu v'muòru i jè ju dvìgnul. Nùtre jè nasàl fìèz, lisizzu, cobòdnizu i grùga. Ma fnuàs kùa pescuàda!

Barba Sime (Simeone) aveva una bella nassa fatta di vimini e mirto. Doveva andare a casa (Neresine) col caicio (barca) per alcuni affari (loro stavano a Bora, in Drakovaz, dove avevano una stanza), allora, per non portare su e giù la nassa, l'ha lasciata in Majeskuà, sul moletto. È arrivata una lepre, ha un po' guardato, poi è entrata dentro per vedere meglio ed è rimasta bloccata. È arrivata una volpe, e per mangiarsi la lepre è anche lei entrata; allora è successa una grande confusione, la nassa si è mossa ed è caduta in mare. È arrivato un folpo, e per mangiare lepre e volpe è andato dentro e così è rimasto anche lui preso. È arrivato un gronco e per mangiarsi il folpo anche lui si è gettato dentro. Barba Sime è ritornato a Bora, ha visto la nassa in mare e l'ha alzata. Dentro ha trovato la lepre, la volpe, il folpo ed in gronco. Ma sai che pescata!

FILASTROCHE

Per i più piccini.

Bula bulàcia, sìrova pugàcia, da bi bila nasa, bìmuju pojèli, a kadà ni nasa, tòmbula bulàcia.

Sa làghije naucìt dezù kakò se jovù dnèvi od setimuàne:

Ponedìjè jè pàrvi duàn – vutòri Svijèti Abruàm – A vaf Srièdu Svijèta Stèla – A'f Cetàrti se ne dèla – Vaf Pijèti Buòfia mùka – Vaf Sebòte se ne kùha – V'Nedèju tànana, i pòkle svì nànana.

Per insegnare più facilmente ai bambini come si chiamano i giorni della settimana:

Lunedì è il primo giorno – Martedì San Abramo – Mercoledì Santa Stella – Giovedì non si lavora – Venerdì la passione di Dio (Gesù) – il Sabato non si cucina – La Domenica si balla e poi tutti a nanna.

Filastroca insegnata ai bambini ad ironizzare sui profeti di sventura:

Prisàl jè tovuàr, jè rèkal da jè 'na velìka stvuàr ... – Prislà jè slùka, jè reklà da jè sìlna mùka – Prislà jè vràna, jè reklà da jè 'na velìka ràna – Prisàl jè vuòl, jè rèkal da jè velìka buòl – Prisàl jè mis, jè rèkal da to jè svè nis.

È arrivato l'asino, ha detto che è una gran cosa ... – è arrivata la beccaccia, ha detto che c'è un gran tormento – è arrivata la cornacchia, ha detto che c'è una gran ferita – e arrivato il bue, ha detto che c'è un grande dolore – è arrivato il topo ed ha detto che non c'è proprio niente.

Jùrevi duàn svàka sàlariza na svuòi stuàn. Il giorno di San Giorgio (23 aprile) ogni casara (donna che munge le pecore e fa il formaggio) nella propria stanza (casa di campagna).

Catarina cataruàn, do Bofìc'a mèsez duàn. Filastroca per dire che dal giorno di Santa Caterina, 25 novembre, manca un mese a Natale.

Candelora fima fora, ma quaranta jorni ancora. Prìde Svijèti Bluàs i govori da jè svè luàs. Candelora, inverno fora (fuori), ma quaranta giorni ancora. Viene San Biagio e dice che non è vero niente.

Aniza, kopàniza, pùkla ti dolàmiza, na cetìre mèsta, bàbina nevjèsta.

Tuànzaj, tuànzaj jèsina, mat ti jè kurbèfina.

Cobòdniza duòbra riba, poruchàla brat rakù, da nèka jè fjàdi kapù.

Pùse bùra i burìn, da se feni Muscardin, fa Marìzzu udovìzzu, uòn jè pùse na gufìzzu.

Kùc'a dìmova - Jenà làjava – mus piànaz – to ti jè jèdan vràlji tànaz.

RINGRAZIAMENTO

Si ringraziano tutti i compaesani che hanno dato un contributo per la compilazione del presente piccolo dizionario, in modo particolare si vogliono menzionare, per la loro preziosa collaborazione:

- Giovanni Bracco (Nini Barbarossa) e la sorella Maria Bracco (Maricci).
- Franco Zucclich.
- Flavia Zorovich.
- Domenico Boni (Eto) e la moglie Diana Soccolich.
- Giuliano Soccolich.
- Onorato Bonich.
- Rino Olovich e la moglie Ida Camalich.
- Antonio (Toni) Berri e la moglie Mariarosa Marinzulich.
- Matteo Soccolich (Matìc' Castelanich).
- Anna Burburan - Marinzulich.